ANNO XLVII MATTINO TORINO, Venerdì 9 Maggio 1913 MATTINO NUM. 127

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — **Avvisi necrologici:** L. 3.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — **Avvisi commerciali:** nelle pagine di testo L. 3.— la linea di 6 punti, larga 1/8 ... Nelle pagine delle notizie commerciali L. ... punti, larga 1/12 di pag. — Nelle pagine ... linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Echi di cronaca e Comunicati: prezzo da convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La requisitoria dell'on. Eugenio Chiesa alla Camera

Ripetuti incidenti col ministro delle Colonie - Replica particolareggiata alle autodifese

Un tumulto provocato da una strana dichiarazione dell'on. Daneo

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta di giovedì 8 maggio)

Roma, 8, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

L'interesse della discussione sull'inchiesta per il Palazzo di Giustizia è ancora cresciuto in confronto dei giorni precedenti.

La folla aumenta fuori e dentro Montecitorio. Nell'aula sono presenti 400 deputati. Il numero è così insolito, che non tutti riescono a prendere posto e devono rimanere in piedi sulla scaletta dei settori. Le tribune sono gremite. Le signore che non riescono a prender posto nelle altre tribune, invadono quella diplomatica. La tribuna dei senatori è rigurgitante.

Agli spettatori notevoli che assistono dalle tribune, è da aggiungersi oggi il comm. Volpi, plenipotenziario italiano per il trattato italo-turco di Losanna. I ministri sono tutti al loro posto, salvo Di San Giuliano.

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, dichiara all'on. Marangoni che l'Autorità di P. S., avendo appreso che gli scioperanti di Massafiscaglia, sotto il pretesto di un corteo intendevano organizzare pel 2 maggio l'invasione di alcune terre, vietò detto corteo.

Fu invece permesso un comizio, che si svolse tranquillamente. Esclude che le Autorità o gli agenti della forza pubblica abbiano commesso violenze.

FALCIONI, rispondendo quindi a due interrogazioni degli onorevoli Cavagnari e Macaggi, dichiara che, in seguito ad addebiti mossi contro alcuni funzionari della Questura di Genova, il Ministero dispose per un'inchiesta. Da questa risultò che un solo funzionario aveva rapporti con gente della mala vita. Venne immediatamente trasferito e, in seguito a tale provvedimento, presentò le dimissioni.

CAVAGNARI è lieto che gli inconvenienti che si verificavano nella Questura di Genova fossero di gran lunga meno gravi di quanto si era sospettato. Non comprende come, se quel funzionario era venuto meno ai suoi doveri, il Ministero si sia limitato a traslocarlo.

MACAGGI è anch'egli lieto che si sia dissipata quell'atmosfera di sospetti che incombeva sulla Questura di Genova. Confida che il Governo non esiterà a prendere provvedimenti opportuni, per restituire intera la tranquillità ai funzionari corretti e rispettabili di quell'ufficio.

Alle 15, il PRESIDENTE apre la discussione sull'inchiesta per il Palazzo di Giustizia.

Si nota che l'on. Marcora non presiede la seduta durante il discorso dell'on. Chiesa.

Egli ha ceduto la direzione della discussione al Vice-Presidente Carcano.

L'on. Eugenio Chiesa

L'on. CHIESA, che ha dinanzi a sè un cumulo enorme di cartelle e di documenti, parla, fra il silenzio della Camera, dal terzo banco dell'Estrema Sinistra. Egli incomincia, dicendo:

— La Camera muove nelle sue ricerche e nelle sue censure da un principio politico. Il nostro giudizio investe non persone, in quanto esse si trovano a rappresentare, per la loro stessa autorità di posizione, o di nome, o di ingegno, e di funzioni, un dato indirizzo di cose e di metodi, di tendenze e di intramettenze, di criteri e di sostanze che esigono un esame. Il disastroso impiego del denaro pubblico, che nella costruzione del Palazzo di Giustizia è apparso al Paese, obbliga la Camera, con imperiosa necessità, alle ricerche angosciose delle responsabilità, almeno per coloro che hanno avuto la sventura, sventura lo dico, di trovarsi in qualche modo coinvolti nella rovina. Principio di politica, dunque, muove questa discussione, in quanto che l'assemblea dei rappresentanti della Nazione ha l'obbligo della maggiore severità, per le ragioni stesse della sua vita e della considerazione che essa vuole avere nella Nazione medesima, così verso i suoi membri, quanto verso gli organi dell'Amministrazione destinati alla tutela del diritto pubblico, alla estrinsecazione dei lavori politici, al maneggio del pubblico denaro: pubblico denaro che costa tanto dure fatiche alla fonte dove si attinge. Il compito di parlare in questo dibattito è duro, triste, penoso; e spiega, a quel che sembra, che i più ne siano rifuggiti, lasciando che compia chi si sente questo, che io credo dovere di sindacato, di critica e controllo, non già per vana voluttà di scandalo, — che sarebbe in questo momento mostruoso e inumano, — ma, perchè soltanto nel bruciore la piaga si può forse impedire la cancrena. Dal punto di vista dell'opinione repubblicana, che io professo, è quasi strana la difesa propostasi dell'Erario pubblico, insidiato dallo sperpero e dalla frode, la difesa di questo Stato, di cui noi siamo nemici, di cui combattiamo la costruzione politica, di cui pensiamo la rovina per la rinnovazione. Gli è che noi rappresentiamo in questa lotta, in questa difesa, idealmente la Nazione, che è al di sopra di ogni competizione di parte; la moralità, che è necessaria a tutti i partiti, che vogliono vivere e operare. Sia allora alle intenzioni nostra benevola la Camera, e ognuno veda nè violenza nè odio. I termini del dibattito sono questi: Non si vogliono nè sacrifici, nè vittime; vogliamo un giudizio, che sarà quale rigorosa delicatezza si esige per esercitare questo onore e questo onere del mandato politico. Forse la correzione durissima non sarà vana; e per questo intento dobbiamo lasciare ogni sentimentalità, ogni debolezza, che sarebbe pericoloso abbandono.

Sull'on. Abignente

Dopo questo esordio, l'on. CHIESA viene a tracciare a rapidi tratti la storia del Palazzo di Giustizia e degli sperperi avvenuti. L'onorevole Chiesa osserva come fin dall'inizio dell'entrata in scena dell'impresa Borrelli-Ricciardi e Mannaiolo per la costruzione del Palazzo di Giustizia, si affacci sulla soglia la figura dell'on. Abignente. *(L'attenzione della Camera raddoppia).*

L'on. CHIESA dice: — La figura dell'onorevole Abignente è una figura di prim'ordine. A parte la circostanza che egli presiedeva fino a pochi giorni or sono la Commissione parlamentare, egli è stato in passato candidato a un portafogli, cioè al Ministero di Agricoltura. Ma bisogna ricordare che, appena si è affacciata la sua candidatura a ministro, è comparso il famoso articolo in un giornale di Milano, articolo intitolato: « Scarfoglio ministro ». Questo articolo bastò a far scomparire la candidatura dell'on. Abignente, e le speranze che la sua carriera parlamentare può ancora oggi ridestare. Io voglio alludere alla stretta di mano che il Ministro delle Colonie, on. Bertolini, ha osato dare all'on. Abignente, subito dopo il suo discorso, o, meglio, la sua auto-difesa dinanzi alla Camera. Questa stretta di mano è altamente inopportuna, perchè significa una critica alla Commissione d'inchiesta. *(Rumori, commenti).*

L'on. BERTOLINI fa segni di denegazione.

CHIESA prosegue: — Si dirà che quella stretta di mano non poteva avere importanza. Ma tutto ha importanza, tutto ha significato, tutto viene commentato di quanto avviene in quest'aula. Se l'on. Bertolini avesse stretto la mano all'on. Abignente nei corridoi della Camera, la cosa non avrebbe avuto un grave significato; ma quella stretta di mano palese da parte di un Ministro ha un significato gravissimo ed io ho il dovere di rilevarlo.

Il ministro delle Colonie protesta

L'on. BERTOLINI si alza eccitato e, rivolto all'on. Chiesa, esclama: — La stretta di mano io la dò nei corridoi e la dò anche nell'aula! *(Approvazioni a sinistra).*

CHIESA: — Ella aveva il dovere di mantenersi riservato verso l'on. Abignente, mentre si trova ancora *sub judice*. Ella ha dato la sua stretta di mano quando la discussione non era ancora finita: ha fatto male.

BERTOLINI: — E' un fatto perdonabile! *(Rumori all'Estrema Sinistra).*

L'on. CHIESA riprende il suo discorso e ricorda ironicamente come l'on. Abignente si sia vantato di provenire da una stirpe illustre, la stirpe di coloro che parteciparono alla disfida di Barletta. Egli poteva fare a meno di questa vanteria.

L'on. ABIGNENTE si alza e grida all'onorevole Chiesa: — Non mentisca, on. Chiesa, io non ho detto questo!

CHIESA, calmo: — On. Abignente, non usi parole grosse: io non mi lascio trasportare. Se loro credono di provocarmi, si sbagliano. Del resto io le dico semplicemente che in qualunque modo ella abbia ricordato il passato illustre della sua famiglia, poteva farne a meno, poichè questa circostanza nulla ha a che vedere con il dibattito attuale.

L'on. Chiesa continua ricordando come tutti coloro i quali abbiano osato attaccare l'onorevole Abignente a proposito del Palazzo di Giustizia, abbiano avuto dei fastidi.

« Gli attacchi all'on. Abignente — continua l'on. Chiesa — ci rendono cauti e guardinghi: ma ciò non ci impedisce di fare il nostro dovere. Il nostro dovere è di raccogliere, in base a documenti che sono stati forniti, quello che può essere la verità.

« La prima domanda che viene alle labbra è questa: Come è venuto fuori il nome dell'on. Abignente in questa faccenda del Palazzo di Giustizia?

« Il nome dell'on. Abignente si trova per la prima volta in una annotazione a lapis fatta dall'on. Prinetti, allora Ministro dei LL. PP., sulla domanda della ditta Borrelli a concorrere all'appalto di nove milioni nei lavori per la costruzione del Palazzo di Giustizia.

« L'on. Prinetti, uomo veramente onesto, aveva avuto il coraggio di escludere dieci ditte fra quelle concorrenti all'appalto per la costruzione del Palazzo di Giustizia. Fra quelle ditte vi era anche la ditta Borrelli, che poi venne ammessa per decisione dello stesso on. Prinetti. Chi aveva fatto appello all'onorevole Prinetti perchè desistesse dalla sua decisione? Secondo annotazioni a lapis, fatte dallo stesso on. Prinetti, il raccomandante fu l'on. Abignente.

« Quest'ultimo ha spiegato alla Camera come siano andate, secondo lui, le cose. Egli esclude di avere raccomandato il comm. Ricciardi, il quale aveva — sia detto fra parentesi — precedenti assai poco simpatici sino dal tempo in cui apparteneva all'Ufficio del Genio civile a Salerno. Ma l'on. Abignente è stato forse troppo reciso nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla Commissione d'inchiesta. Legge le parole precise dette dall'on. Abignente alla Commissione.

ABIGNENTE: — Come ha lei queste parole?

CHIESA: — Me le sono procurate.

ABIGNENTE: — Ma gli interrogatori dovevano rimanere segreti, come tutti gli altri atti della Commissione!

CHIESA: — Non si preoccupi. Io ho cercato l'interrogatorio e l'ho avuto.

ABIGNENTE: — Ma ciò è illegale!

CHIESA: — Lei non ha nulla a temere se ha detto la verità. Del resto lei ha escluso di avere raccomandato il comm. Ricciardi al ministro Prinetti.

ABIGNENTE: — L'ho escluso.

CHIESA: — Ad ogni modo lei doveva dire che l'on. Prinetti aveva sbagliato segnando la sua raccomandazione accanto alla domanda del comm. Ricciardi.

"Trama losca,,

CHIESA, prosegue dicendo: — L'on. Abignente è un abile diplomatico ed ha molto abilmente escluso di avere raccomandato il comm. Ricciardi, perchè questa raccomandazione è la spiegazione, il punto di partenza di tutte le mangerie avvenute in seguito. Infatti se la Ditta Ricciardi, dietro la quale si nascondono gli ingegneri Borrelli e Mannaiolo, fosse stata esclusa dall'asta, come era stato stabilito, non dovremmo ora occuparci delle Ditte costruttrici del Palazzo di Giustizia.

« L'on. Abignente nega di avere avuto influenza nell'ammissione della Ditta Ricciardi all'asta. L'influenza non sarà stata sua; ma è certo che influenza c'è stata.

« Ma, — prosegue l'on. CHIESA — un'altra circostanza getta un'ombra fosca sull'on. Abignente.

« La Commissione ha pubblicato una serie di lettere sequestrate, nelle quali i nomi del professore Abignente e del prof. Guarracino ricorrono continuamente. Queste lettere descrivono una trama losca di rapporti intorno alla faccenda del Palazzo di Giustizia.

« L'on. Abignente, interrogato intorno a queste lettere, ha risposto che esse non lo riguardavano. La risposta è stata abile anche questa volta. Ma vediamo se corrisponda alla verità.

L'on. Chiesa legge a punto punto, in ordine di data, tutta la serie di lettere contenute nella Relazione della Commissione di inchiesta, riguardante Abignente, lettere dalle quali traspare che la Ditta Borrelli chiedeva istruzioni per eludere il suo dovere verso lo Stato. Legge anche la nota lettera dell'Impresa, nella quale si accenna al seguente espediente: Vi era nell'Avvocatura Erariale un funzionario disposto a favorire l'Impresa Borrelli. A questo funzionario si era ottenuto che andassero tutte le pratiche dell'Impresa Borrelli, mentre veniva raccomandato vivamente che fosse escluso dall'esame di queste carte l'avvocato erariale Baccarani, un uomo onesto, il quale si rifiutava di usare favori alla Ditta Borrelli.

La Camera sorride significatamente alla lettura di queste ultime lettere.

ABIGNENTE esclama: — Dicono poco queste lettere!

CHIESA: — Diranno poco per lei, ma dicono molto per chi conosce la storia del Palazzo di Giustizia, e per chi sa quali rapporti intercedessero fra la Ditta Borrelli ed i funzionari dello Stato che dovevano esaminare la vertenza fra lo Stato e la Ditta Borrelli.

« L'on. Abignente esclude di aver ricevuto quella lettera. *(Interruzioni del deputato Abignente).* Ma basta il fatto che sia stata scritta e passata al copialettere, anche, volendo ammettere che non sia stata spedita, per lumeggiare i rapporti intercedenti fra l'impresa e l'on. Abignente. *(Commenti).*

« Così pure, mentre l'onorevole Abignente ha escluso di essersi mai occupato dei lodi, numerose lettere dell'impresa provano il contrario: a meno che si voglia sostenere che quelle lettere fossero tutte invenzioni e falsità. *(Interruzioni dell'onorevole Abignente).*

« Nota anche l'onorevole Abignente, nel suo discorso, che non ha potuto negare di avere di sua mano postillato, assumendone così la responsabilità, un Memoriale dell'Impresa del 1906, nel quale si accenna chiaramente ad indebite compartecipazioni e ad illeciti compensi. Commenta il fatto che l'onorevole Abignente abbia esso compilato un piano, che, evidentemente, mirava a conseguire, con una eccessiva litigiosità, indebiti lucri contro lo Stato. Il Paese, che sa quanti denari dell'Erario siano stati sacrificati per tale litigiosità, ha diritto di chiamare responsabile chi ha ideato e suggerito il sistema. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra; interruzioni del deputato Abignente).*

Il villino

Viene a parlare della costruzione del villino dell'on. Abignente. Trova singolare il fatto che questi, fra tante imprese costruttrici, si sia proprio rivolto all'impresa Borrelli, di cui già in Roma si mormoravano le gesta pel Palazzo di Giustizia. Esamina l'estratto di conto corrente fra l'impresa e l'on. Abignente, per le spese del villino ed altro. Si meraviglia che su quel conto il visto ed il benestare sia stato posto in data dicembre 1905, dall'onorevole Guarracino. Nota pure che tale saldo avveniva all'epoca della liquidazione dei rapporti dell'on. Guarracino con l'impresa, e che l'on. Guarracino, nel suo interrogatorio, dichiarò di non ricordare di avere saldato tale conto per l'Abignente.

Ciò che sembra singolare, trattandosi di una somma di 55 mila lire; e lascia dubitare che la somma non sia stata effettivamente pagata, ma sia stata invece compensata coi crediti dell'on. Abignente, nascenti dalla sua compartecipazione coll'impresa. *(Interruzioni del deputato Abignente).* Compartecipazione che l'oratore ritiene ampiamente dimostrata.

Nella sua difesa l'on. Abignente ha vantato la sua onesta quale professionista e la sua scrupolosità quale contribuente. Ma i suoi guadagni in una sola causa ed il fatto che egli, soltanto dal 1892 paghi la ricchezza mobile sui redditi professionali sono in contrasto con tali sue affermazioni *(commenti).*

Sull'on. Guarracino

Venendo all'on. Guarracino, si meraviglia che egli abbia potuto affermare che il cauzionamento dell'impresa, per parte sua e dei suoi, abbia rappresentato un atto di generosità. Ricorda a tale proposito il contratto intervenuto nel 1899, tra l'impresa e l'on. Guarracino per cauzionamento e consulenza legale. E non può non meravigliarsi che un'impresa, pur così abile nei suoi affari, abbia pattuito per la sola consulenza legale una percentuale del 21 0/0 sugli utili *(commenti e interruzioni del deputato Guarracino).* Tanto più che, durante il corso dei lavori, l'impresa sostenne altre ingenti spese legali.

Occorre anche che l'on. Guarracino dichiari nettamente se egli, che fra cauzione e consulenza era interessato negli utili dell'impresa per il 35 0/0, abbia veramente ignorato i mezzi scorretti ai quali l'impresa ricorreva e le ingenti somme che l'impresa stessa erogava per fini che non volle confessare *(commenti).*

Chiede all'on. Guarracino se abbia conosciuto i rapporti dell'impresa con gli ex-deputati Peli e Bronicardi: il quale ultimo aveva un contratto di cointeressenza sugli aumenti di prezzo e compensi che l'impresa avrebbe avuto dallo Stato per effetto delle riserve *(commenti animati).* Poteva davvero l'onorevole Guarracino ignorare tutto ciò? *(Commenti, interruzioni del deputato Guarracino).*

Rileva anche che l'on. Guarracino liquidò i suoi rapporti con l'impresa un anno dopo che era stata convalidata la sua elezione. Ora la Giunta delle elezioni non l'avrebbe certamente convalidato, se le fosse risultata la compartecipazione di lui nell'impresa *(approvazioni e commenti).*

Non è esatto che l'on. Guarracino abbia veramente liquidato tutti i suoi rapporti con l'impresa, dopo eletto deputato. Egli stesso ammette che vi fu un periodo transitorio, che durò per un anno dopo la elezione, e tutto lascia supporre che questi rapporti si siano protratti anche ulteriormente.

Ma quel che importa si è che non si può entrare e rimanere in quest'aula quando per parecchi anni si sono avuti lucrosi rapporti di compartecipazione con un'impresa fondata su di un substrato di corruzione e che con la corruzione ha operato e guadagnato e che anche successivamente, avendo sempre per consulente l'on. Guarracino, ebbe non piccola parte nella speculazione ordita in danno della città di Napoli, a proposito delle sorgenti del Volturno.

Tra Banca Commerciale e Impresa

L'oratore si occupa anche della partecipazione che ai lucri dell'impresa ebbe la Banca Commerciale Italiana, la quale anch'essa nel 1908, profittando delle misere condizioni finanziarie degli impresari, si assicurava con patti leonini lauti guadagni. E sarebbe stato bene che la Commissione avesse fatto sequestrare alla Banca stessa la sua scrittura privata con l'impresa, per conoscere il tenore vero dei patti stipulati segretamente con l'impresa costruttrice. E' poi singolare che anche la Banca Commerciale abbia sentito il bisogno di liquidare i suoi rapporti nel 1905, precisamente quando l'on. Guarracino liquidò i suoi, rinunciando al 15 per cento su tutti gli utili che le erano assicurati. Ma qui c'è qualche spiraglio di luce: una lettera del barone Augusto Ferrero, alla Ditta Ricciardi, nella quale è detto di essere andato a far visita al direttore della Banca Commerciale. La Banca, quindi, anche nel 1911-912 (data della lettera del barone Ferrero) si interessava dell'affare del Palazzo di Giustizia, ed il barone Ferrero, agiva d'accordo con il suocero, senatore Roux. Al barone Ferrero fu anticipata, a fondo perduto, la somma di lire mille. Un po' di luce, a questo riguardo, non farebbe male. Ma non è facile far parlare la Banca Commerciale, alla testa della quale sono due senatori: l'onorevole Mancini, presidente, e Gaspare Finali, vice-presidente. Vedano essi di far pervenire alla Commissione di inchiesta la scrittura segreta riguardante la Ditta Borrelli, scrittura che non si è potuta avere. *(Impressione).*

Le responsabilità dell'on. Brunialti

« E, passiamo all'on. Brunialti — prosegue l'oratore. — La posizione insostenibile dell'onorevole Brunialti la si può desumere dall'interrogatorio testimoniale. « Nel terzo arbitrato — ha detto il Brunialti — venni nominato arbitro, con il consigliere Guala, dal presidente Saredo. Quando si verificò il quarto arbitrato venni chiamato dal presidente Bianchi, il quale mi disse queste testuali parole: — Tu hai famiglia, si tratta di un arbitrato grosso, in cui c'è da guadagnare qualche cosa. — Mi pregò di accettare questo arbitrato, e siccome il precedente lodo era stato annullato, feci preghiere di non nominarmi, ma il presidente insistette tanto che io accettai. Escludo nel modo più assoluto di aver fatto preghiere per essere nominato arbitro ».

Due deposizioni contro il Brunialti

« Cominciamo di qui. Sentiamo che cosa contrappone al Brunialti il senatore Guala. Nell'interrogatorio, relativamente al consiglio e alla parte presa dal Brunialti, il Guala rispose: « Seppi dal Noghera, consigliere di Stato, che il presidente di Stato non voleva nominare il Brunialti, ma poi cedette. Fin dall'inizio della discussione, il Brunialti fece l'impressione di essere molto al giorno delle questioni, anche dalla parte tecnica. Chiestogli come ciò si verificasse, il Brunialti rispose: — Alla sera ho un ingegnere che viene ad istruirmi. — Era il Ricciardi, dicono le male lingue. In sostanza, il Brunialti si mostrò sempre favorevole agli interessi dell'appaltatore, dimostrando di accettare le di lui ragioni. Una sera, sortendo dai lavori del Collegio, con il Deorsi ed il Mosca, ad uno dei membri gli venne rivolta l'osservazione che il Brunialti fosse bene edotto degli affari dell'impresa, ed avendo io risposto che il Brunialti era istruito da un ingegnere, mi fu replicato che poteva non essere l'ingegnere, ma la stessa Parte. Il Brunialti non andava d'accordo con la maggioranza del Collegio, e una volta, in occasione di contestazioni, mi disse che si voleva allontanare. Faceva per ridere! *(Ilarità).* Io lo dissuasi. Peccato! *(Nuova ilarità).* L'on. Brunialti era nella discussione preoccupato più di ogni altro di evitare la questione di nullità, che poteva verificarsi; ad esempio, accennò alla discussione della percentuale sul deterioramento del legname, per la quale l'ing. Botta sosteneva doversi liquidare al 35 per cento di percentuale, per quanto ricordo, mentre il Brunialti sosteneva una percentuale maggiore, appoggiandosi all'autorità di libri stranieri. Io, però, sostenni l'opinione dell'ing. Botta, competente in materia. Così, nella questione delle domande proposte dall'Impresa di due milioni, io ed altri sostenevamo che non si dovessero prendere in considerazione; l'on. Brunialti insisteva che si esaminassero, sostenendo che si poteva incorrere in una nullità. Quanto alle prove fornite dall'Impresa Borrelli, è chiaro che vi era stata una lunga ed abilissima preparazione, composta di verbali, constatazioni, riserve di corrispondenze, contratti con Banche, ecc. La difesa fu sostenuta dall'on. Luzzatto e dallo stesso Ricciardi ».

« Ad altra domanda, il Guala rispondeva: « Ho trovato strano che il Brunialti sostenesse con troppo ardore certe opinioni, e se fossi stato presente non mi sarei condotto come lui. Ho pure sentito dire che il villino fosse stato costruito dalla ditta Borrelli. Ho sentito dire che il Brunialti avesse fatto pratiche per essere nominato arbitro. So pure che il Brunialti, per il suo carattere altezzoso, aveva molti nemici ». Ad altra domanda risponde: « Il Brunialti, tenacissimo nelle sue idee, ritornava, anche dopo due o tre giorni, sulle questioni decise, portando con sè appunti e dicendo di avere consultate persone competenti. Ho sentito dire che il Brunialti era stato indicato dal Ministero come uno che dovesse essere escluso dal Collegio arbitrale » *(Impressione, rumori, commenti).*

« Sentiamo ora — continua l'on. Chiesa — il presidente del Consiglio di Stato. A domanda, egli risponde: « Quando venne nominato il Brunialti quale arbitro del quarto arbitrato, io non era presidente del Consiglio di Stato, però ero in rapporti intimi con il presidente Bianchi. Mi fu detto da lui che il Brunialti lo pregava per essere nominato, e perciò ne era infastidito. Io risposi che appunto per la sua insistenza non era il caso di nominarlo. Un giorno il Bianchi venne in gabinetto e mi disse: « Sono venuto per confidarti la mia debolezza: non ho potuto resistere alle pressioni del Brunialti e l'ho nominato arbitro del Palazzo di Giustizia ». Io replicai: « Ora la cosa è fatta, e non resta che augurarci di non avere dispiaceri ». Mostrato al teste l'elenco dei consiglieri di Stato incompatibili per l'arbitrato del Palazzo di Giustizia, risponde: « Questo elenco, rimesso alla Commissione, si trovava al Consiglio di Stato; non posso però indicare da chi furono fatte le annotazioni a lapis. Escludo che tali annotazioni fossero del carattere del Bianchi. Fra gli incompatibili vi era il Brunialti, il quale fu pure indicato come tale dal ministro dei lavori pubblici, con nota 9 luglio 1906, con la quale provocavasi la nomina degli arbitri ».

« Mentre trovo umano — continua l'onorevole Chiesa — che un consigliere esprima il desiderio per non essere eletto arbitro in affari specialmente gravi ed ordinari, non trovo corretto che un consigliere insista per essere nominato arbitro per affari speciali, e talvolta per lodi determinati. Il Bianchi non era un uomo di gran buona fede, ma di debole carattere, e potè perciò arrendersi facilmente alle pressioni del Brunialti; dal lato dell'onestà e della stessa rettitudine del Bianchi, mi sarei affidato a lui come a me stesso. Ora qui vi è una grave colpa di Governo.

« Si nota poi — continua l'on. Chiesa — che per il terzo lodo, lodo che fu poi annullato, il Brunialti diffidava il 27 agosto 1903, con atto di usciere, il Ministero dei lavori pubblici a pagare lire quattromila per competenze. Ed è di così avido giudice che si fidava lo Stato, e al quale vennero poi conferiti importanti incarichi di fiducia. Il fatto del presidente Bianchi, al quale il Brunialti, con frase espressiva detta da un consigliere di Stato, « era sempre alle calcagna »; il fatto del povero Bianchi, che entra nel gabinetto di Bondresi e dice: « L'ho fatta grossa! », e l'altro risponde: « Dio te la mandi buona! », non sono rimasti fatti isolati, di cui possa imputarsi una comprensibile, ma non perdonabile tolleranza di collegio. Non è dopo quei famosi lodi che si pensa, dalla Sezione seconda dei lavori pubblici, al Brunialti per dirimere le questioni relative alla fornitura della Guerra e della Marina, sebbene il Brunialti fosse destinato a quella Sezione. Il Brunialti è relegato alla Sezione dove si trattano gli scioglimenti di Consigli comunali, poste e telegrafi, Ministero degli Interni ed istruzione pubblica: ma in compenso, poi, a lui sono egualmente affidati la Commissione centrale delle imposte e altri incarichi delicatissimi ».

Qui l'oratore fa l'elenco di tali incarichi, cioè di molte gravi questioni, nelle quali ei fu chiamato come arbitro, e aggiunge:

— Non c'è stato il tempo materiale di verificare quei lodi, ma il dubbio può essere inevitabile. Di chi la responsabilità nell'aver tollerato? Tutto ciò, oltre diecimila lire annue di stipendio, come consigliere di Stato, e milleducento di indennità di residenza. E' lecito chiedere al deputato Brunialti se in tutti questi sospetti vi è fondamento, perchè se i fatti si provassero, emergerebbe la corruzione e il relativo procedimento penale. Ora, fino dal 1908, quando fu pubblicato un libro da un giornalista sul Palazzo di Giustizia, già si accennava all'affare del villino. Perchè bisogna riconoscere che Parlamento e Paese debbono avere gratitudine alla stampa e specialmente ad alcuni modesti giornalisti, che alzarono la voce prima di ogni altro, sfidando ogni responsabilità. Questo io dico, per quanto l'on. Bertolini abbia affermato, in quella occasione, che certe accuse della stampa non vanno raccolte... ».

Appena l'on. Chiesa ha pronunciate queste ultime parole, dal banco del Governo scatta, gridando, il ministro delle Colonie, on. BERTOLINI, che, con il braccio teso verso l'onorevole Chiesa, grida:

— Non faccia insinuazioni!

CHIESA, urlando: — Non faccio insinuazioni. L'avverto che le responsabilità governative sono tanto gravi quanto le responsabilità morali e politiche!

Alla nuova invettiva dell'on. Chiesa, l'onorevole BERTOLINI rimane ritto al banco del Governo; pallido e agitato urla anch'egli qualche parola; ma l'on. Chiesa lo domina con le sue grida, mentre l'on. Marcora tenta con inutili scampanellate di ricondurre la calma. Dai mormorii generali, dal brusio delle tribune, che partecipano commentando rumorosamente l'incidente, sorgono le voci altissime degli onorevoli Bertolini e Chiesa. Il MINISTRO DELLE COLONIE continua, gridando:

— Smetta, on. Chiesa, di fare delle insinuazioni! Legga le parole da me pronunciate al riguardo quando mi occupai della questione in Senato.

CHIESA: — Se ella vuol giustificare le sue strette di mano, faccia pure! Non per questo io cesserò dal fare il mio dovere!

BERTOLINI: — Io non debbo giustificare nulla! Ho mandato via Borrelli e Calderini quando ero ministro dei lavori pubblici.

CHIESA: — Doveva spazzare via tutti, non solo quelli!

BERTOLINI: — E per quanto riguarda le mie dichiarazioni, c'è il resoconto del Senato!

CHIESA: — C'è anche, per fortuna, vivo e verde il senatore Astengo, che in Senato appunto la interrogò sulla questione, e lo riprese per il modo come fu condotta l'inchiesta.

Il senatore Astengo assiste alla seduta dalla tribuna dei senatori. Molti deputati si volgono verso quella tribuna. Una voce esclama, provocando un po' d'ilarità: « La parola al senatore Astengo! ». L'on. BERTOLINI, alla fine, si siede, sempre protestando vivamente contro le parole dell'on. Chiesa, che tace anch'egli. La Camera ha seguito con interesse lo svolgersi dell'incidente, senza parteciparvi direttamente.

L'on. CHIESA, riprendendo il suo discorso, si occupa del villino dell'on. Brunialti: riferisce le dichiarazioni di costui sul modo con cui lo avrebbe pagato e si sofferma a rilevare il fatto che le tre cambiali (cambiali rilasciate dal deputato al costruttore Cervini) esibite dallo stesso Brunialti per giustificare il pagamento del villino, non erano nè girate nè quitanzate.

— Qui la cosa - dice il Chiesa - volge al comico. Si racconta che i commissari dicessero: Come va che queste cambiali sono così immacolate? Tutti conoscono a Roma il Cervini capomastro-muratore dalle mani non pulite; ed egli non portava di certo uno stira-cambiali nella tasca. Al che il Brunialti avrebbe risposto: « Le teneva in un libro ». Già, come i santi e le sante!.... Ma allora gli fu detto: « Ma, e come va che non sono nè girate nè quitanzate? ». « Ma io le ho ritirate così! ». Il Cervini, che non è veramente un possidente, teneva in quel tal portafoglio il capitale del deputato Brunialti, tesaurizzava la sua carta! Il sospetto affacciato che si trattasse di cambiali fatte per l'occasione, il deputato Brunialti lo ha sfatato mostrando la filigrana contro la luce: Erano veramente cambiali di quel tempo storico. Soltanto a Roma è conosciuto, in Trastevere, un negozio di privative che detiene uno *stock* di antichità specialmente adatte per fallimenti; anzi, si racconta che uno dei commissari, a interrogatorio finito, mostrasse ai colleghi una antichità anche maggiore: una cambiale con la filigrana del 1899, acquistata in detto negozio. *(Ilarità vivissima).*

Una voce: — Bisognerebbe che ci desse l'indirizzo! *(Nuova ilarità).*

CHIESA: — Veramente le cambiali presentate dal deputato Brunialti non coprivano totalmente la cifra desiderata e si scusò dicendo che non le aveva ritenute tutte. Forse è vero: di quell'epoca il tabaccaio non ne aveva altre! *(Nuovo scoppio d'ilarità).*

L'on. Brunialti rimane impassibile al suo banco senza battere ciglio.

Infine, l'on. Chiesa conclude così questa parte del suo discorso riguardante il Brunialti:

— Le conclusioni di tutto questo che pare romanzo più che verità, la Commissione di inchiesta le ha concretate in tali parole: « Condotta gravemente scorretta ». Veda l'autorità giudiziaria se c'è altro da fare. Io credo che, più propriamente, del caso Brunialti debba occuparsi il Consiglio di disciplina del consesso di cui egli fa parte.

Quindi, l'on. Chiesa dice:

Sull'on. Pozzi*

— E vengo all'on. Mosca. Le dichiarazioni pronunciate ieri alla Camera dall'on. Mosca, come del resto dimostrò chiaramente il largo consenso di cui le circondò l'assemblea, sono soddisfacenti. Egli, ne convengo anche io, rispose esaurientemente agli addebiti mossigli dalla Commissione d'inchiesta. Non insisto, perciò, sulla sua posizione *(approvazioni).* Non ugualmente posso dire per quanto riguarda l'on. Pozzi. Le sue dichiarazioni non mi sembrano esaurienti. Occorre anzitutto notare che tutti i poteri consultivi dei capi ai quali egli disse di essersi rivolto, sono venuti tutti dopo la data alla quale risale la transazione *(commenti).* E poi, francamente, mi sembra molto strano che all'atto di compiere una transazione che portava una spesa di circa un milione, l'on. Pozzi, sottosegretario di Stato, non abbia creduto necessario e opportuno di farne almeno una parola al ministro del tempo *(rumori).* Tanto più strano è l'operato del Pozzi in quanto tutti ricordiamo le aspre critiche che egli rivolgeva all'istituto degli arbitrati nelle sue numerose relazioni al bilancio dei LL. PP. Ma dopo fatto teoricamente le sue critiche, l'on. Pozzi agiva in perfetto disaccordo con quanto aveva sostenuto. Così, nel 1909, accettò l'arbitrato tra una ditta di Venezia e le ferrovie dello Stato per un valore di 30.000 lire: la percentuale che guadagnarono gli arbitri fu notevolmente elevata perchè su 30,000 lire in contestazione agli arbitri furono liquidate settemila lire di cui tremila toccarono all'on. Pozzi *(rumori).* Secondo me, poi, che non debbo pronunciare condanne, non è conveniente che un deputato, il quale per molti anni è stato relatore del bilancio dei LL. PP., accetti di far parte, come arbitro, nelle contestazioni fra ditte private e lo Stato. *(Rumori, commenti).*

Sull'on. Luzzatto

Quindi l'on. Chiesa prosegue:

— Ma più doloroso per me è dovermi occupare in questa losca faccenda di un uomo, il cui nome è venerato e amato da tutti: parlo dell'on. Riccardo Luzzatto. Egli ha dimostrato in vero di soffrire di una parziale amnesia quando ha detto di non ricordare di aver raccomandato all'on. Brunialti l'Impresa Borrelli, come composta di suoi amici galantuomini.

BRUNIALTI. — Mi ha detto solo di far presto.

CHIESA. — Io leggo l'interrogatorio Luzzatto!

GUARRACINO. — Conosciamo, conosciamo!

CHIESA, a Guarracino: — Non ne ho avuto abbastanza, lei, ancora? *(Ilarità vivissima).* Nell'interrogatorio si parla dei compensi percepiti dal Luzzatto, sui quali egli è caduto in errore. Egli ebbe, il 3 agosto 1904, dall'Impresa Borrelli e Mannaiolo, come compenso per prestazione legale, L. 2500; il 25 settembre 1905 L. 10 mila; il 25 luglio 1907 L. 2000; così in tutto dall'Impresa costruttrice L. 14.500. Inoltre, ebbe i compensi della ditta Gufturi e Massardi, che egli dice composta di galantuomini, ma sono appaltatori i quali, su un milione e 250 mila lire guadagnarono oltre un milione! Pure prescindendo dalla mia convinzione sulla incompatibilità fra l'ufficio di deputato e quello di difensore dei privati contro lo Stato, trovo giuste le conclusioni della Commissione per ciò che riguarda l'on. Luzzatto, ma tengo a dichiarare che non voglio menomamente paragonare l'on. Luzzatto all'on. Abignente, all'on. Guarracino e all'onorevole Brunialti.

ABIGNENTE. — Grazie, troppo buono!

Un attacco all'on. Grippo

— Ma non sono solo questi — continua l'onorevole CHIESA — i deputati i cui nomi vanno ricordati per inframmettenze politiche e per l'opera da loro prestata a favore di Ditte e di interessi privati contro lo Stato. Primi, fra gli altri, ricorderò gli onorevoli Grippo e Cotosimo. Dico subito, però, che la loro posizione è molto migliore di quella degli altri già nominati. *(Ilarità).*

Appena l'on. Chiesa ha fatto il nome dell'onorevole GRIPPO, questi, che siede al suo solito banco di Destra, scatta dal seggio ed a voce altissima grida:

— Lei, on. Chiesa, deve essere esatto nella sua esposizione! *(Rumori).*

CHIESA. — Sarò esattissimo *(Nuovo scoppio di ilarità, rumori vivissimi).* E' di questi giorni una causa da lei fatta per l'impresa foraggi contro lo Stato: Lenti Cesare, Ricci Elmo e Scoti Antonio, sub-appaltatori ed assuntori della fornitura foraggi ai quadrupedi dei Corpi d'armata I, II, III, V, VI, VIII e IX, che chiamavano in giudizio Casali Ercole, appaltatore principale, ed asserivano che, in seguito alla dichiarazione di guerra italo-turca, non essendo stato rescisso il contratto, si era resa applicabile (*uso fare* la clausola del paragrafo 30 dell'art. 8 del capitolato d'onere, che limita a 15 giorni il servizio per le truppe mobilitate, salvo speciali accordi; ed affermando che, avendo il Casali ed il Ministero richiesto il servizio come per l'addietro, venne a stabilirsi l'accordo speciale, che assegna un aumento nei prezzi del 20 per cento per le somministrazioni nel territorio dell'impresa, e del 30 per cento se in altra località. Il Casali, naturalmente, chiamava in causa il Ministero della guerra, ricordando le sue proteste e diffide per ottenere l'applicazione dei paragrafi invocati.

« Il Ministero eccepiva — prosegue l'onorevole Chiesa — che non vi era stata vera mobilitazione di guerra, ma soltanto di un Corpo speciale per spedizione al oltremare. Il Tribunale di Piacenza respingeva la domanda degli appaltatori, condannandoli alle spese. Ricorsero in appello i soccombenti, e la Corte di Appello di Parma giudicò essere tenuto il Ministero della Guerra, dal giorno 23 settembre 1911, fino alla cessazione della guerra italo-turca, a prestare all'impresa Casali il compenso del 20 per cento in più dei prezzi di deliberamento, oltre ad un compenso per tutta l'avena acquistata per il rifornimento dei vari fondi. Il Ministero ricorse in Cassazione, e questa, con decisione 1.o marzo 1913, cassava senza rinvio la sentenza della Corte di Parma, per eccesso di potere, avendo questa invaso il campo riservato al potere sovrano e pronunziato quindi su materia sottratta alla sua cognizione. Il procuratore generale Mortara, vedendo la causa dei fornitori difesa dal senatore Scialoja e dal deputato Grippo, disse all'udienza che si meravigliava « che due uomini, che dello Stato sono tanta parte, si prestassero così astiosamente in una questione, dalla cui risoluzione dipendeva tanta parte della finanza pubblica ». Era una vera impresa di brigantaggio, che si preparava contro l'Erario da tutte le categorie dei fornitori coalizzati insieme: ove si fosse vinto il punto di diritto, circa lo stato di mobilitazione provocato dalla guerra libica, avrebbero tutti preteso il 20 per cento di più sulle forniture!

GRIPPO, che per tutto questo tempo si è agitato sul suo banco, scatta di nuovo: — No, on. Chiesa, io non ho combattuto contro gli interessi dello Stato.

CHIESA: — E come lo chiama lei questo? *(Rumori altissimi; da ogni parte dell'aula sorgono clamori).*

L'Estrema si rivolge, gridando, al presidente, perchè non permetta interruzioni: « Noi — gridano all'Estrema — non li abbiamo interrotti, durante la loro difesa! ».

Fra il frastuono generale l'on. Grippo continua a dire qualche cosa, che però neppure gli stenografi riescono a comprendere. Chiesa, che fra i rumori generali e l'improvvisato discorso di Grippo non riesce più a farsi udire, si volge contro l'on. Grippo e grida:

— Mi lasci continuare e vedrà che la sua opera non si è limitata all'impresa foraggi!
Voci: — E che c'è d'altro?
CHIESA: — Non ricorderò alla Camera, perchè lo ho già dato alla stampa e i giornali pubblicheranno (voglio sperare) quanto concerne le cause Welby contro lo Stato (difensore Scialoja), Casse pensioni ferroviarie (difensori Grippo-Scialoja), causa Sava (difensore Grippo).
GRIPPO interrompe nuovamente fra le proteste della Camera.
CHIESA, urlando: — Lei, on. Grippo, è vice-presidente dell'assemblea, ma non sa neppure i doveri più elementari del deputato! (*Approvazioni*).
L'on. Grippo tace e l'on. Chiesa, calmo, prosegue:
— A titolo di onore ricorderò che il senatore Bensa e l'on. Vitt. Em. Orlando non accettarono il patrocinio della causa Casali, dove si faceva lo sforzo massimo per distruggere le difese dello Stato. Il paladino dello Stato, colla sola forza del buon diritto dei cittadini, aveva contro un senatore del Regno ex-guardasigilli ed un vice-presidente della Camera!
Voci: — Chi sono? Chi sono?
CHIESA: — Non faccio nomi, onorevoli colleghi, non debbo accusare; mi limito a fare della cronaca, che mi pare già abbastanza interessante (*Ilarità; approvazioni*). A titolo di onore cito anche un altro consigliere di Stato, ministro attualmente, l'on. Tedesco, il quale non ha mai voluto accettare di far parte di arbitrati (*Approvazioni*).

Sospetto di affarismo

Il Chiesa aggiunge: — In sostanza, on. colleghi, si tratta di allontanare dall'assemblea nazionale questo sospetto di affarismo, che grava come un nembo. Occorre distruggere questo stato di fatto dei funzionari tendenti a fare interessi contrari a quelli dello Stato, dei deputati avvocati contro lo Stato.
«E che dire dei Sottosegretari di Stato ai Lavori Pubblici, che hanno fatto cause contro lo Stato? Chi ci toglie il dubbio che essi, nelle loro difese contro lo Stato, non si siano valsi degli elementi dei quali sono venuti in possesso solo in grazia della carica che prima ricoprivano?».
Voci: — I nomi! I nomi!
CELESIA: — I nomi bisogna fare!
CHIESA: — Non faccio personalità, on. Celesia, senza scopo; non alludo certamente a lei. I nomi corrono sulle bocche di tutti.
CHIESA: — Che dire degli onorevoli Muratori e Scialoja, che presero parte ad un arbitraggio per la fornitura delle vetture-automobili postali per la città di Roma, per cui la Camera ha dovuto...».
L'on. MURATORI, che è ad ascoltare nel breve tratto che intercede fra i banchi dell'Estrema Sinistra ed il banco del Governo, appena ode fatto il suo nome, si fa largo fra la calca degli altri deputati ascoltatori e si fa in prima fila, proprio sotto all'on. Eugenio Chiesa. Questi, continuando, dice:
— All'on. Muratori, per l'opera da lui prestata in quell'arbitrato, furono assegnate sei mila lire. (*Commenti*). E lo stesso Muratori, in una lettera privata ebbe a scrivere che il compenso gli sembrava esagerato.
MURATORI: — Domando la parola.
CHIESA: — E' inutile, on. Muratori; questo che io ho detto è cosa vera.
MURATORI (rosso in volto e agitandosi nello spazio libero dell'emiciclo): — Io le dico che lei è un impulsivo. (*Rumori prolungati*).
CHIESA: — Non credo!
MURATORI: — Lei viene a portar qui tutto quello che le raccontano!
CHIESA: — La verità, onorevole collega, e niente altro che quella!
La Camera, che è evidentemente stanca e nervosa, si appassiona al breve dibattito fra l'on. Muratori e l'on. Chiesa, commentando rumorosamente le parole dell'uno e dell'altro. L'on. Muratori inveisce anche maggiormente contro l'on. Chiesa quando vede che l'Estrema Sinistra, parteggiando per il deputato repubblicano, cerca di coprire la voce di lui, Muratori.
L'on. Muratori alza, per quanto può, il tono della sua voce, ma le sue frasi, nel rumore generale, non sono udite, ed alla fine si ritira con un gesto di noncuranza.

Un'altra tempesta

L'on. CHIESA, calmata un po' la bufera, riprende serenamente il suo discorso, ma suscita subito un'altra tempesta:
— Troppi consiglieri di Stato — dice — son nominati troppo spesso arbitri. Vero è che ve ne sono di quelli che nobilmente hanno sempre rifiutato. E dire che in proposito vi è un voto del Senato, che raccomanda al Governo di non addivenire a tali nomine! Ma, dopo quel voto, quante violazioni a quella che dovrebbe essere la norma generale! E cito un caso recente: Due consiglieri di Stato, nel 1911-912, hanno avuto parte in arbitraggi e sono gli onorevoli Bertarelli e Schanzer, ai quali furono liquidate lire 7750.
L'on. Bertarelli, che è fra la folla dei deputati che assiste al discorso, stando in piedi sotto i banchi dell'Estrema Sinistra, insorge contro l'on. Chiesa. Insorge pure dal banco del Centro Sinistro l'on. Schanzer. Ambedue, uno dall'alto, l'altro dal basso, gridano qualche cosa all'indirizzo dell'on. Chiesa, ma i rumori generali ed il frastuono che sorge dall'aula, non lasciano intendere quello che dicono. L'incidente è però breve e l'on. Chiesa può riprendere il suo discorso.
L'on. Chiesa continua passando ad esaminare la responsabilità del Genio Civile e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, invocando una nuova inchiesta e la riforma di questi due istituti onde il paese possa essere sicuro che il personale di questo istituto è intelligente e specchiato.
— Ella, onorevole Bertolini — dice l'oratore rivolto al ministro delle colonie — ha una responsabilità a questo proposito. (*Proteste di Bertolini*). Sì — continua Chiesa — ella ha una responsabilità: ella, nella seduta del Senato del 14 luglio 1906, ha detto di non voler discutere le accuse che venivano fatte ai funzionari della sua amministrazione. Se le avesse fatto, forse tanti mali successivi denunziati dalla Commissione d'inchiesta si sarebbero evitati!
BERTOLINI: — Lo dice lei! E, poi, io non ho taciuto nulla, ho sempre detto tutto quello che si doveva dire!
CHIESA: — No, ha taciuto, ma non in malafede: fu una amnesia. Oh! lo so che lei non è nè l'on. Guarracino, nè l'on. Abignente.
ABIGNENTE: — On. presidente, l'on. Chiesa ha detto cosa indegna del Parlamento italiano!
DI FRASSO: — L'on. Abignente ha ragione!
PRESIDENTE: — On. Chiesa, la invito a chiarire le sue parole!
CHIESA: — Dichiaro che le mie parole non avevano nessun significato offensivo.
PRESIDENTE: — Allora continui.
CHIESA: — L'architetto Calderini è uno dei più responsabili della lentezza nella costruzione; lei on. Bertolini, lo sa!
BERTOLINI: — Siamo d'accordo.
CHIESA: — E lei ha fatto male a non agire risolutamente, a non spazzar via tutto!
L'on. Chiesa è giunto alla fine del suo discorso. Egli afferma la necessità di provvedimenti che rendano rapido e completo il riscontro preventivo della Corte dei Conti così sulle spese come sugli impegni, e assicurino in tempo il controllo consuntivo di merito, fatto tempestivamente ed efficacemente dalla Corte stessa, e presenta in questo senso un altro ordine del giorno.
Finalmente, poichè il Paese attende di conoscere in queste dolorose circostanze se veramente la giustizia sia uguale per tutti, propone che la Camera non si limiti a prendere atto delle deplorazioni d'ordine politico e morale formulate dalla Commissione, ma voglia sinceramente che i colpevoli siano puniti quali essi siano, senza eccezione. Propone quindi che tutti gli atti e documenti della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia siano trasmessi all'Autorità giudiziaria.
Termina affermando che nello adempimento dell'odierno gravoso ed increscioso ufficio lo conforta la sicura coscienza di avere fatto il suo dovere e di essersi reso perfettamente interprete della coscienza del Paese. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra. Molti deputati si congratulano coll'oratore. Commenti animati*).
La seduta è sospesa per dieci minuti.

L'on. Ciuffelli per Zanardelli

Appena tornato un po' di calma, prende la parola l'ex-Ministro delle Poste, on. CIUFFELLI, il quale fu continuamente a fianco dell'on. Zanardelli e fu anzi suo capo-Gabinetto, quando l'onorevole Zanardelli era Presidente del Consiglio. Egli pronunzia una eloquente difesa dell'operato dell'on. Zanardelli. La Camera lo segue colla più grande attenzione, ed anche i Ministri, specialmente l'on. Giolitti, consentono frequentemente col capo.
L'oratore enumera gli addebiti politici mossi dalla Commissione all'on. Zanardelli; nota che essi hanno scarso contenuto sostanziale, ma che, ad ogni modo, sono completamente infondati. Dimostra che non è vero, infatti, che non siano state osservate le norme della legge di contabilità e la legge dei lavori pubblici nell'aggiudicazione dell'appalto del primo lotto alla Ditta Belluni-Basevi. Spiega le ragioni per le quali l'on. Zanardelli, e, meglio, gli Uffici del Ministero di Grazia e Giustizia, ritennero che il contratto, trattandosi allora di opera che andava a carico del Comune, non dovesse essere sottoposto alla Corte dei Conti. Anche il Consiglio di Stato opinò nello stesso senso e per le stesse ragioni non fu sottoposta alla Corte dei Conti anche la successiva Convenzione esplicativa che, del resto, rimase destituita di effetto. Non può in ogni caso parlarsi di responsabilità politica, ma di responsabilità amministrativa, spettante non al Ministro, ma a funzionari minori. Dimostra che il ritardo del passaggio della gestione della costruzione dal Comune allo Stato per effetto della legge su Roma del 1890 non può imputarsi all'on. Zanardelli, sia perchè lasciò il Ministero nel gennaio 1891, sia perchè la gestione del Palazzo era passata al Ministero dei Lavori Pubblici. Circa l'adozione della pietra di Rezzato, osserva che nella parte decorativa non può essere sostituita dal travertino; l'uso di essa fu consigliato dagli architetti Calderini e Sacconi, ed è ingiurioso elevare solo un'ombra di sospetto circa l'uso di una non ingente quantità della pietra stessa nella costruzione della villa dell'on. Zanardelli sul Lago di Garda. Si è fatto carico all'on. Zanardelli anche della Convenzione del 1901, colla quale si prorogarono di due o tre anni i termini per ultimare i lavori e si stabilì di rimettere la vertenza alla fine dei lavori stessi. Tale Convenzione ebbe allora il parere favorevole di tutti gli Uffici competenti; non era possibile risolvere l'appalto e stipulare un nuovo contratto con altra Ditta, come accenna la Commissione, perchè i prezzi sarebbero stati più onerosi e i lavori si sarebbero protratti molto più a lungo. Dimostra che anche in questo caso furono osservate le norme di contabilità. Non è giusto addebitare all'on. Zanardelli alcune modificazioni tecniche. Nota che tutto ciò fu fatto con pieno assenso del Ministero dei Lavori Pubblici e le forme contabili e legali furono anche osservate. Osserva che il vizio di origine di tutto ciò che riguarda il Palazzo di Giustizia consiste nel fatto che fin da principio mancavano i progetti tecnici completi e i preventivi adeguati di spesa. Conclude, ripetendo che neppur l'ombra di un addebito può essere mossa all'on. Zanardelli, al quale rimane intero il vanto di avere tenacemente voluto, come sede della Giustizia nella Capitale d'Italia, un edificio degno delle gloriose tradizioni antiche e del grande avvenire del nostro Paese! (*Vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

L'inatteso incidente Daneo

Dopo l'on. Ciuffelli prende la parola l'onorevole DA COMO, esecutore testamentario dell'on. Zanardelli. Il discorso del deputato di Brescia, pronunciato con accento commosso e con eloquenza, suscita, per una allusione a una frase della relazione, un incidente di eccezionale gravità, che avrà forse una portata nel seguito della discussione sull'inchiesta. L'oratore dice:

Il commosso discorso dell'on. Da Como

— Ci sono momenti nella vita nei quali parlano il sentimento e il dovere: sentimento e dovere sovrastano e vincono ogni altro pensiero. A me tocca anzitutto esprimere la solidarietà cordiale con l'on. Ciuffelli, che difese le opere di Giuseppe Zanardelli; come esecutore testamentario, per un atto di fiducia, che mi sarà, finchè vivo, prezioso e inseparabile conforto, come cittadino di Brescia, che fu madre orgogliosa di quel grande, io debbo aggiungere una protesta a quella dell'on. Ciuffelli. La relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta a pagina 190 dice: «Non si è creduto di fare un minuto esame di detti documenti (si parla dei documenti della ditta Gaffuri-Massardi) dal lato contabile, specialmente per la loro incompletezza; ma non è fuori luogo notare che nel 1.o marzo, in data 1892, comparisse il conto della fornitura di marmo in sociale con Gaffuri e Massardi, per la costruzione di una villa all'on. Zanardelli a Fasano (Lago di Garda), su progetto dell'architetto Tagliaferri, conto che figura pagato dal 1892 al 1896 con contanti e cambiali, a mezzo del cav. Federico Pugotti; fatto che si riferisce solo — continua la Commissione — perchè ebbe a verificarsi durante i lavori del Palazzo di Giustizia e quelli del monumento a Vittorio Emanuele». Così si esprime — osserva l'on. Da Como — la relazione. La fatalità del destino vuole che noi, che amammo l'on. Zanardelli, noi che lo avemmo ispiratore di nostra giovinezza, noi che dal suo cuore conoscemmo tutti gli impeti generosi, dobbiamo oggi assumerci questo malinconico compito di strappare la sua memoria da una ingiustificabile e inammissibile discussione sulla rettitudine di quella vita esemplare, questo quando ci affidavamo che, coll'allontanarsi del tempo, sempre più la facesse risorgere nella storia del rinascimento politico del nostro Paese!
EDOARDO DANEO. — Domando la parola! (*Commenti*).
DA COMO prosegue: — Per il vero, il rilievo, nei fini della missione della Commissione d'inchiesta, non deve considerarsi con offesa a chi lo fece; è stata una superficialità... La concomitanza della fornitura ha voluto dunque dare luogo a sospetto, ma indarno si è parlato di una villa dell'on. Zanardelli in momenti di costruzioni sospettate. Niuno può contestare che la Commissione ha projettato un'ombra senza luce. Orbene, era lecito fare ciò di fronte alla fama di un grande cittadino perduto? No, certo: Giuseppe Zanardelli ebbe diritto di sognare il suo quieto asilo nella villa di Fasano, cui allude la Commissione d'inchiesta. Tutto fu regolare nella costruzione di quella villa, i cui lavori vennero integralmente pagati con denaro dell'onorevole Zanardelli, e così anche la fornitura di pietra fu pagata alla ditta Gaffuri-Massardi con denaro dell'on. Zanardelli.
«Se di molti uomini politici, che, assorbiti dalla vita pubblica, non furono attenti nelle loro cose private: ma l'on. Zanardelli non era in queste condizioni. Egli spingeva la sua meticolosità a segnare le varie spese; così aveva un libretto per i libri, un libretto per i mobili, un libretto per il giardino. Un giorno, anzi, ricordo che egli era preoccupato del suo avvenire e volle che venissero fatte ricerche per un vitalizio, che non si combinò perchè sembrò troppo bassa l'offerta della Società di assicurazione sulla quale si doveva contrarre il vitalizio. Ora, quella villa dove Giuseppe Zanardelli esalò la grande anima sua è tenuta dai congiunti con sacrifici non lievi in omaggio al culto superstite. In questo stato di cose era facile alla Commissione d'inchiesta constatare cose notorie. Un senso di vera giustizia doveva se mai far riconoscere che anche egli volle per sè i marmi delle sue montagne coi quali i nostri maggiori riempirono di gloria i secoli con la Loggia dei miracoli ed i magnifici palazzi di Brescia! Guai per tutti — esclama l'oratore — se ci vincesse il pensiero che, cessata l'opera ed il potere, ad ogni istante potesse dissiparsi l'acquisito patrimonio morale della propria vita! Che cosa avrebbe valso a lui l'emula gara di sacrificio per rendere la patria degna del suo passato, del suo genio, del suo popolo; la vivida coscienza della responsabilità, la rettitudine conclamata? Il culto di lui non muore, nè può morire, perchè è inesauribile e pura la fonte che scorre viva dalla sua opera imperitura!».
Queste ultime parole sono coperte da un uragano di applausi dei deputati di sinistra; parecchi zanardelliani baciano l'on. Da Como.

Le dichiarazioni dell'on. Daneo

Appena i deputati sono al loro posto, l'onorevole DANEO a voce altissima dice:
— On. Presidente! Ho domandato la parola immediata.
Il Presidente non gli bada; ma l'on. DANEO, come se avesse la parola, incomincia a parlare e dice:
— Dichiaro che quella parte della relazione riguardante...
PRESIDENTE: — On. Daneo, che cosa fa lei? Non ha chiesto la parola.
DANEO: — L'ho già chiesta! Voglio fare una doverosa dichiarazione! (*Mormorii; commenti*).
Il PRESIDENTE scampanella a tutta forza: — On. Daneo, lei non può parlare!
Ma l'on. Daneo continua, sebbene di ciò che egli dice per il gran baccano non si riesca ad afferrare una parola. Finalmente, fattasi una calma relativa, si sente la voce commossa di lui che dice: — Ho già domandato la parola; forse l'on. Presidente non ha sentito; chiedo perdono se ho continuato a parlare!
A questa frase si fa un discreto silenzio e l'on. DANEO riprende:
— Ho chiesto di parlare immediatamente e fu un movimento immediato della mia anima commossa dal dolore che sgorgava dalle parole dell'onorevole Da Como.
PRESIDENTE: — Questo non è il momento!
DANEO, a voce forte: — Dichiaro che quella parte della relazione citata dall'onorevole Da Como l'ho veduta oggi per la prima volta...

L'inaudito tumulto

A queste parole scoppia nell'aula un vero tumulto. Enormi grida di protesta, di sdegno, di riprovazione, sgorgano dalla bocca dei deputati; moltissimi si levano in piedi; parecchi urlano gesticolando violentemente contro l'onorevole Daneo. Più acceso di tutti è l'onorevole GRAZIADEI, che grida:
— Vergognatevi! vergognatevi! Non siete un legislatore! siete un buffone! Calunniate i morti e non avete nemmeno il coraggio di sostenere le vostre calunnie!
Anche l'on. Muratori è inferocito; il tumulto cresce rapidamente di estensione e di intensità. Tutti i deputati sono in piedi gesticolando ed urlando. Il clamore è altissimo: il Presidente scampanella invano più volte.
L'on. Daneo continua a parlare senza che si possa afferrare una sola parola; ma i più vicini comprendono che egli intenda dire di non essere secondo a nessuno nell'ammirazione all'on. Zanardelli. L'on. Daneo si indispettisce di non potere ottenere silenzio, e batte il pugno sul banco.
Gli onorevoli MURATORI, FRACCACRETA ed altri apostrofano l'on. Daneo gridando:
— E' una indegnità! E' una cosa vergognosa!
Altri deputati gridano come indemoniati: — Non dovevate firmare la relazione! Ritirate la vostra firma!
I deputati colpiti dall'inchiesta assistono evidentemente soddisfatti a questa scena, che significa un nuovo colpo recato alla relazione d'inchiesta. I ministri presenti, Giolitti, Credaro, Finocchiaro, Sacchi, Bertolini, Calissano, Tedesco, Nitti, rimangono al banco dei ministri innanzi al quale si è formato un folto gruppo di deputati che assistono sorpresi all'inaspettato incidente. Intorno a loro gli urli continuano ad elevarsi sempre più furibondi. La bufera non accenna a calmarsi. L'on. Di Nicola si avvicina all'on. Daneo e sembra lo investa. L'on. Aprile urla a Daneo: — Non dovevate mai farlo! Mai, mai!

L'on. Daneo non può spiegarsi

L'on. Daneo è rimasto al suo banco ferrorizzato. Visto che il tumulto continua l'onorevole Daneo divenuto pallidissimo in volto abbandona le braccia lungo il corpo mentre contro di lui si incrociano le invettive. Il caos infernale continua. Il presidente inutilmente si sbraccia e scampanella. L'on. Daneo si alza nuovamente e cerca di approfittare di qualche secondo di tregua per tentar di spiegare il suo pensiero, ma appena egli si alza il baccano ricomincia sempre più tempestoso. Allora il presidente si copre e sospende la seduta e se ne va. Vediamo l'on. Daneo gesticolando come un automa che continua a parlare senza che si possa udire una parola di quanto dice; egli non si accorge che il presidente ha sospeso la seduta.
I più vicini lo avvertono di ciò e allora l'onorevole Daneo, raccolte con un gesto di scoraggiamento le carte innanzi a sè, esce dal suo banco e scende dalla scaletta. E' di un pallore impressionante, livido: si deve appoggiare al tavolo degli stenografi. Egli si reca fino al banco del Governo dove scambia alcune parole con alcuni ministri.
L'on. Giolitti parla animatamente con un gruppo di deputati. Intanto, l'on. Marcora ha rioccupato il suo seggio della Presidenza ed ha riaperto la seduta; ma non per dare seguito all'incidente, bensì per toglierla dopo le ultime formalità. Fa leggere, mentre le conversazioni continuano altissime, le interrogazioni presentate e subito dopo toglie la seduta: sono le 19,27. L'aula rimane però affollatissima; le tribune non si sfollano sebbene squillino i campanelli per lo sgombero. La impressione è grande.

Le incertezze
dei deputati radicali e socialisti
sull'atteggiamento da prendere

Roma, 8, sera.

Una delicata questione si delinea nel gruppo parlamentare radicale, cioè la posizione di fronte al gruppo dell'on. Giovanni Amici, uno dei componenti la Commissione d'inchiesta, a proposito del quale l'on. Abignente ha pubblicato due noti documenti riguardanti la sua azione elettorale. La questione Amici è venuta in discussione stamane a Montecitorio durante la riunione del gruppo parlamentare radicale per discutere l'atteggiamento da tenere nella discussione dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. La discussione nell'adunanza si è svolta animatissima, vivace. I convenuti però sulla riunione odierna hanno voluto serbare il più rigoroso segreto. Uno dei presenti, un deputato meridionale, sollevò la questione Amici, sostenendo essere ciò inevitabile dopo quanto fu rivelato da Abignente ed anche in seguito alla divulgazione avvenuta della nota cartolina postale del sacerdote Amici, fratello del deputato, nella quale si accennava a raccomandazioni non gratuite fatte dall'on. Amici alla Direzione generale del Fondo per il culto. Questa cartolina, riprodotta in *facsimile*, venne distribuita a tutti i deputati. Alla riunione di stamane vi fu una lunghissima discussione; taluni censurarono, altri difesero l'Amici per le note lettere; ma non si prese alcuna decisione, nell'attesa che l'Amici chiarisca in seno al gruppo la sua condotta. Il gruppo si riunirà perciò nuovamente questa sera. L'Amici è stato invitato ad intervenirvi ed a dare spiegazioni.
In quanto alla persona di Riccardo Luzzatto, il gruppo radicale ha stabilito che, non facendo egli più parte da un anno del gruppo radicale, non vi era alcuna deliberazione da prendere.
Infine è stato anche discusso come il gruppo deve votare, e pare sia prevalso il concetto di valutare il merito delle singole responsabilità. Ogni decisione in proposito è stata però rimandata alla riunione di stasera, dopo cioè che la discussione si sia svolta anche nel campo opposto agli accusati, cioè dalla Commissione d'inchiesta.
Alla riunione di stamane del gruppo parlamentare socialista, presieduto dall'on. Bondani, presenti i deputati che hanno assistito alle riunioni precedenti, e Costantino Lazzari per la direzione del partito, sono intervenuti anche i delegati Bacci, Bianchi, Caletti e Garavini.
Lazzari ha comunicato alcune proteste di diverse sezioni circa il divieto di affissione del manifesto della direzione del partito in parecchie località. Si è dato incarico all'onorevole Treves di presentare in proposito una interrogazione. Si è discusso quindi circa l'atteggiamento da prendere a proposito dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia.
La discussione fu assai vivace. Treves, pur riconoscendo che la relazione non si può in tutto difendere, ricorda i fatti indiscutibili rilevati dall'inchiesta, donde la necessità di resistere alla corrente che alla Camera tende a portare in trionfo gli accusati. Parlarono anche Bentini e Pescetti. Questi prospettò la necessità di un rinvio al giudizio della Commissione, perchè vagli le ragioni delle nelle loro difese dagli accusati. Calda preferirebbe la sospensiva in attesa del risultato del procedimento penale già iniziato; ma il gruppo convenne sulla utilità di una soluzione definitiva. Ed in tale senso ha dato incarico a Turati e Treves di formulare domani alla Camera un ordine del giorno.

Il formidabile attacco di Chiesa
e le giustificazioni di Daneo

Sobrero ci telefona da Roma, 8 sera.

I colpi di scena si susseguono nella discussione sulla inchiesta per il palazzo di giustizia. Un errore di tattica, commesso stasera in fine di seduta dall'on. Edoardo Daneo, viene a sconvolgere tutte le previsioni e ripiombare in alto mare la relazione sulla inchiesta. Ormai ogni previsione pessimista è possibile intorno ai risultati di questa memorabile discussione, memorabile sopratutto per gli errori coi quali taluni commissari hanno compromesso l'opera collettiva della Commissione. L'on. Chiesa aveva, col formidabile colpo di ala del suo discorso denso di fatti e di impressionanti rivelazioni, rinfrancato le sorti della relazione. Il discorso Chiesa, durato circa tre ore, fu solcato da continui incidenti; ma la Camera era rimasta sotto l'impressione di quella coraggiosa esposizione di uno stato di cose che costituiva la piena giustificazione delle conclusioni alle quali la Commissione d'inchiesta è venuta. Vi era da ripromettersi che le successive dichiarazioni della Commissione d'inchiesta, per bocca dell'on. Daneo, avrebbero rincalzato l'effetto del discorso Chiesa, rimettendo definitivamente a galla la relazione bersagliata nei giorni scorsi dalle abili dichiarazioni dei deputati colpiti. Invece la fatalità ha voluto che una mossa infelice, compiuta dall'on. Daneo, ripiombi la discussione nella oscurità di un enigma. La Commissione d'inchiesta si riunirà domattina per discutere la strana situazione creata dalle improvvise dichiarazioni dell'on. Daneo. Quest'ultimo, per conto suo, ha già deliberato di prendere la parola domani prima che la discussione venga ripresa, onde spiegare il proprio pensiero ed esporre quanto avrebbe voluto dire se il tumulto non gli avesse troncato la parola, sopratutto per escludere il sospetto ch'egli possa mostrarsi non completamente solidale con gli altri componenti della Commissione.
Ma sarà possibile all'on. Daneo riparare agli inconvenienti creati dall'incidente di oggi e rimettere in carreggiata la relazione? Vi è da augurarselo; molti però ne dubitano. Ormai il convincimento è formato e le attenuazioni, le spiegazioni dell'onorevole Daneo difficilmente potranno convincere la Camera. L'Assemblea è rimasta stasera sotto l'impressione che un componente la Commissione d'inchiesta abbia rinnegato un brano della relazione, e tale impressione difficilmente potrà essere modificata. A 24 ore di distanza, le nuove dichiarazioni dell'on. Daneo appariranno come un pietoso espediente e soltanto la stima e la deferenza della Camera verso l'ex-ministro della pubblica istruzione potranno far sì che le sue parole di domani non si risolvano in un secondo disastro.
Per comprendere esattamente quanto è avvenuto è necessario rifarsi da un lato all'ambiente, che a Montecitorio s'era andato formando rispetto alle censure della Commissione verso i morti, e dall'altro lato al discorso dell'on. Da Como, discorso che fu la scintilla dell'incidente. Le censure ai ministri defunti avevano determinato una sollevazione che, ingrossatasi nei corridoi, attendeva l'occasione per manifestarsi nell'aula. L'occasione fu data da un rilievo dell'on. Da Como, esecutore testamentario di Giuseppe Zanardelli, intorno a pochi periodi della relazione. I difensori del buon nome di Zanardelli furono oggi due: l'ex-ministro delle poste, che fu per tanti anni a fianco dell'eminente uomo di Stato bresciano, aveva trattato, in mezzo al pieno assenso della Camera, la parte generica della difesa di Zanardelli: aveva, cioè, sostenuto la correttezza dell'uomo politico e della sua opera di ministro. Il discorso Ciuffelli ebbe quindi vive approvazioni, ma non sollevò incidenti. L'on. Da Como, che parlò subito dopo, pose invece il dito sulla piaga rilevando un brano della relazione che poteva far pensare ad una scorrettezza di Giuseppe Zanardelli.
L'on. Ciuffelli aveva evocato il ministro; l'on. Da Como evocò l'uomo; lo dipinse parsimonioso e quasi povero, tanto da dover pensare per la vecchiaia ad un contratto di assicurazione sulla vita. In contrasto con questo quadro intimo della vita dell'on. Zanardelli, l'on. Da Como citò un punto della relazione dal quale poteva emanare il sospetto che la Ditta Gaffuri e Massardi, fornitrice della pietra pel Palazzo di Giustizia, avesse regalato all'on. Zanardelli diecimila lire dovute alla Ditta per la fornitura della pietra impiegata nella costruzione del villino Zanardelli a Maderno, sulle rive del lago di Garda.
La protesta dell'on. Da Como fu il segnale atteso. La indignazione, compressa nei giorni scorsi per gli addebiti a Zanardelli, a Lacava, a Branca e a Luigi Ferraris, scoppiò formidabile, convertendosi in un uragano di applausi alle parole del giovane deputato bresciano. Non si diceva forse nei giorni scorsi che si sarebbe proposto di respingere le censure ai morti? Il momento della ribellione era dunque venuto; l'on. Daneo, venne a fornire esca all'incendio colle sue imprudenti dichiarazioni. L'on. Daneo ha peccato di eccesso di bontà: egli, commosso dalla protesta vibrante dell'on. Da Como, ha sentito il bisogno di separare la propria responsabilità da quella dei colleghi della Commissione intorno a un punto della relazione che onestamente dichiarò di aver rilevato soltanto dopo che la relazione era stampata e da lui precedentemente firmata. Se la Camera avesse permesso all'on. Daneo di finire le sue dichiarazioni, avrebbe udito due altre essenziali affermazioni del deputato di Torino: prima che egli non si sentiva secondo ad alcuno nella ammirazione verso (sono parole dell'on. Daneo), l'intemerato cittadino e il grande uomo di Stato. La seconda affermazione dell'on. Daneo doveva esser questa: che non poteva esser intenzione della Commissione d'inchiesta di gettar ombra sull'on. Zanardelli, ma l'opposto, cioè dimostrare ben chiaro che se il costruttore della sua villa aveva assunto della pietra della cava di Rezzato, ne aveva pagato l'importo. In altre parole, secondo quanto l'on. Daneo mi ha dichiarato stasera, dopo l'incidente, il concetto che egli avrebbe voluto esprimere è questo: che la Commissione d'inchiesta aveva rinvenuto fra le carte sequestrate, un conto riguardante l'on. Zanardelli e doveva necessariamente occuparsi di questo documento, il che aveva fatto col brano che provocò le proteste dell'on. Da Como, brano che, secondo l'on. Daneo, giustifica l'operato di Zanardelli e non lo biasima.
Quale attendibilità ha questa versione? I deputati zanardelliani dicono che non regge. Ad ogni modo l'on. Edoardo Daneo ha commesso l'errore di premettere una dichiarazione contro la quale la Camera non poteva non insorgere, cioè la dichiarazione di aver tardivamente rilevato un punto della relazione incriminata dall'on. Da Como. Il resoconto ufficiale fu più tardi corretto, includendovi delle frasi che l'on. Daneo non pronunziò: ad ogni modo la verità è che l'on. Daneo ammise di non aver rilevato prima di firmare la relazione, il brano oggi contestato. Tale ammissione parve alla Camera gravissima per due ragioni: la prima che la Camera non poteva ammettere che un commissario rinnegasse un brano della relazione dopo averla firmata, sembrando che, dopo la firma, ogni commissario dovesse assumere la responsabilità di tutto il contenuto della relazione; secondo, perchè la dichiarazione dell'on. Daneo appariva pericolosa come sistema, giungendo essa alla conclusione di metter in dubbio tutto il contenuto della relazione. Di qui il tumulto, spiegabile, tanto più trattandosi non di un punto insignificante della relazione, ma bensì di un rilievo intorno al quale si discute da quindici giorni.
Vedremo domani come l'incidente sarà risoluto, ma, al disopra di questo increscioso episodio, un'altra e più grave questione preoccupa tutti: quale sorte è riservata alla disgraziata relazione? La campagna contro il commissario Amici, a causa delle note lettere, i dubbi elevati in seguito all'incidente Daneo aprono delle falle terribili nella compagine della Commissione di inchiesta. I deputati colpiti riprendono coraggio e lottano perchè la relazione venga gettata a mare. Per impedire che ciò avvenga sono in corso trattative fra i parlamentari più eminenti, onde trovare una soluzione che, oltre a salvare l'onore della Commissione, salvi anche la dignità della Camera. Il gruppo parlamentare radicale riunitosi stasera è entrato in tale ordine di idee ed ha nominato una Commissione incaricata di trattare con gli altri gruppi della Camera. La Commissione è riuscita composta dagli onorevoli Pantano, Pera, Ellero, Pala, Rampoldi. Essa conferirà domani cogli onorevoli Sonnino e Luzzatti, poi coi rappresentanti degli altri gruppi di estrema. La formula dignitosa che può salvare la situazione sembra riassumersi in un ordine del giorno, Chanzer, nel quale è detto che, tenuto conto delle difese pronunziate, la Camera prende atto delle conclusioni dell'inchiesta e passa all'ordine del giorno.

Il Senato approva il disegno di legge
sulla libera docenza

Roma, 8, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.
Il PRESIDENTE comunica la seguente lettera del ministro degli affari esteri:
«Eccellenza, mi sono affrettato a trasmettere il telegramma di V. E. al nostro ambasciatore a Madrid, con incarico di comunicarlo al Senato spagnuolo. In risposta, il conte Bonin delle Longare mi telegrafa che, essendosi quell'alto consesso presentemente aggiornato, egli ha trasmesso il telegramma al competente ministro di Stato, il quale lo ha pregato di far giungere a V. E., in attesa che possa farlo il Senato spagnuolo, i ringraziamenti e l'espressione della più viva riconoscenza del Governo spagnuolo per l'alta grandissima prova di simpatia che il Senato del Regno ha voluto dargli in occasione dell'attentato di S. M. Re Alfonso. Gradisca, eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione. — Di San Giuliano».
Si riprende la discussione del progetto di legge per la libera docenza.
Circa la proposta di concedere un maggiore termine per la decadenza, CREDARO, ministro della P. I., come l'ufficio centrale, si rimette al Senato. Non gli pare utile però per la dignità accademica un termine di 10 anni. Ritiene che non può essere gravosa la tassa da pagare per il riacquisto del diritto alla libera docenza.
SCIALOIA accetta quello di cinque, proposto dall'ufficio centrale per la decadenza, ma insiste sulla dispensa dalla tassa.
DINI crede non sia il caso di esonerare il libero docente dalla tassa quando vuole acquistare il diritto dell'insegnamento, nè vi è ragione di privare l'università di un provento.
SCIALOIA non insiste.
POLACCO, dell'ufficio centrale: poichè si ritorna ai cinque anni per la decadenza, l'ufficio centrale insiste nel testo del suo articolo.
PRESIDENTE pone ai voti l'articolo 6.o del testo dell'ufficio centrale emendato d'accordo col ministro (è approvato).
Il Senato procede nella discussione degli articoli del disegno di legge fino all'ultimo.
PRESIDENTE avverte che domani si procederà al coordinamento e alla votazione del disegno di legge.
La seduta è sciolta alle ore 18; domani seduta alle ore 15.

Dimostrazione popolare a Belluno
per la cessione dell'amministrazione scolastica

Belluno, 8, mattino.

Giorni sono a Lamon, frazione del Comune, causa il malcontento per la cessione dell'amministrazione delle scuole comunali alla Provincia, erano avvenute gravi dimostrazioni. Ieri doveva aver luogo una nuova seduta del Consiglio, radunato in seconda convocazione, per deliberare sulla via da seguirsi nell'importante questione. La seduta era indetta per le ore otto. In previsione di possibili disordini era stato inviato sul posto un delegato di Pubblica Sicurezza e pochi carabinieri. Alle ore 7,30, quando si udirono i rintocchi della campana che chiamava a raccolta i consiglieri, uscì dalla chiesa un centinaio di donne, le quali invasero il municipio. Tosto una folla di settecento persone circa si raccolse avanti alla casa comunale: molti di esse poterono penetrare in Municipio, pretendendo dal sindaco che la seduta fosse tenuta in piazza. Visti inutili i tentativi di far uscire la folla con le buone, il sindaco chiese l'intervento della forza. Nacquero colluttazioni e si ebbe a deplorare qualche ferito. Il delegato ed il brigadiere dei carabinieri riportarono delle ferite alle mani. Finalmente la folla fu respinta nella piazza, dove poi si sciolse dopo tre ore di dimostrazione. Il Consiglio rimandò la seduta ed in previsione di altri disordini fu richiesto l'aiuto di truppa.

Il progetto di legge
pei ragionieri delle Carceri e Riformatori

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, notte.

I funzionari di ragioneria delle Carceri e Riformatori vanno intensificando con pubblicazioni e sollecitazioni alle autorità competenti la loro propaganda perchè possa venire subito tradotto in legge il progetto che, preparato dal direttore generale delle carceri comm. Girardi, con una spesa lievissima pel pubblico Erario, sarebbe, come disse il comm. Doria, non un miglioramento, e tanto meno un privilegio, ma soltanto una reintegrazione doverosa di questi benemeriti funzionari, che la legge sullo stato economico degli impiegati erroneamente trascurò. Le domande dei predetti funzionari possono riepilogarsi nei seguenti punti concreti:
1.o Che siano restituiti alla loro carriera superiore i quaranta posti di ragioniere, rimasti attualmente, per mero errore, aggregati ai posti di vice-direttore, in quanto che l'organico del 1904 non li sottraeva alla carriera di ragioneria, ma li rendeva, in una coi posti di vice-direttore, ugualmente accessibili ai funzionari della 1.a e 2.a categoria; e tale restituzione doveva *ipso iure* avvenire quando il regolamento 24 novembre 1908 N. 756 all'articolo 14, col rendere assoluto, inderogabile il concetto della distinzione delle tre categorie, veniva ad impedire ai funzionari della categoria inferiore il passaggio per esami a quella superiore;
2.o Che in tal modo sia ripristinata la funzione superiore del controllo contabile, in chi ne ha la competenza, la preparazione, gli studi, evitando il caotico ed ibrido connubio di funzioni di ragioneria e di funzioni amministrative nei funzionari della 1.a categoria;
3.o Che sia pubblicata la relativa tabella di parificazione, di cui all'art. 2 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili 22 novembre 1908 N. 756, essendo logico e giusto che i funzionari delle carceri non restino fuori legge con grave disdoro loro e dell'Amministrazione;
4.o Che alla tabella di parificazione sia consono il trattamento dei rispettivi stipendi; giacchè mentre in tutte le amministrazioni dello Stato, per effetti del solo esame di concorso si procede da L. 2000 a L. 3500, nella ragioneria delle carceri si va da L. 2000 ad un massimo di L. 3300 (pur richiedendosi gli stessi titoli e gli stessi esami di concorso); e mentre in tutte le amministrazioni dello Stato col successivo esame di promozione a primo ragioniere si ascende a L. 4000, e si procede poi fino a L. 6000, nella ragioneria delle carceri, con identico esame di promozione si ascende a L. 3000 e si finisce a L. 3500 con obbligo di cauzione e con tutte le responsabilità, i pericoli, le preoccupazioni che derivano da una gestione delicata, complessa, difficile, unica nell'organismo dello Stato e di cui possono valutarsi gl'immensi gravami solo da coloro che in essa vedono sfiorire ed intristirsi gli anni più belli della giovinezza e della vita!
Confidano questi funzionari che le loro giuste ed eque domande siano accolte favorevolmente, sperando che per loro si abbia considerazione non solo per l'importanza e per la delicatezza delle proprie mansioni, ma anche per i tristi contatti cui il loro ufficio li costringe, per le residenze generalmente disagiate e malsane cui sono destinati, per le gravi responsabilità di gestione cui sono tenuti e che sono causa di maggior gravezza nell'orario d'ufficio, di preoccupazioni non lievi, e di attribuzioni ingrate.

Dopo l'attentato suffragista
nella cattedrale di S. Paolo

Londra, 8, mattino.

Prima della celebrazione di una funzione religiosa protestante alla cattedrale di San Paolo, ove ieri fu deposta una bomba dalle suffragiste, il pastore ha pronunciato una preghiera di ringraziamento alla divina Provvidenza che impedì la distruzione della chiesa facendo sì che la suffragista dinamitarda piegasse la leva della macchina infernale dal lato da cui era impossibile far esplodere la dinamite. Tutto l'uditorio molto numeroso si è alzato in piedi per ripetere la preghiera di ringraziamento.
Il *Daily Express* riferisce che il ministro degli interni procede attualmente ad una inchiesta per accertare la parte presa da Isabella Pankhurst nei recenti attentati. Nel caso in cui la colpabilità della Pankhurst venga provata, il Governo farà pratiche presso il Governo francese, per ottenerne l'espulsione dal territorio francese.
Una pretesa bomba trovata in Bouvery Street, dinanzi al magazzino di un droghiere, non era che uno scherzo.

Giovane suicida per la morte della madre

Viterbo, 8, notte.

Stamane, mentre i convittori del collegio vescovile uscivano dalla cappella, dopo aver sentito la messa, rimbombò un colpo di arma da fuoco. Il giovane diciassettenne Michele Vendarella, studente liceale, figlio di un noto proprietario di pastificio romano, si era sparata una rivoltellata al cuore. Il proiettile gli perforò il terzo spazio intercostale, producendogli una grave ferita. Il giovane venne subito trasportato all'ospedale. Si ignorano le cause che l'hanno spinto al suicidio; si crede però che l'abbia addolorato oltremodo la morte della madre.

La crociera di Asquith nell'Adriatico

Londra, 8, mattino.

Una «Reuter» da Malta giustifica il più grande ottimismo nei riguardi della situazione europea in generale. Fino a qualche tempo addietro, infatti, la crociera del primo ministro e del Lord dell'Ammiragliato nel Mediterraneo, in occasione delle feste di Pentecoste, restava incerta ufficialmente; essa era subordinata agli eventi della situazione internazionale. Ora, la crociera è stata definitivamente decisa e fissata. Lo yacht «Enchantress» ha ricevuto l'ordine di salpare da Malta recandosi a Venezia per attendervi l'arrivo di Asquith e dei ministri e di altri pezzi grossi dell'Ammiragliato, per trasportarli a Malta. L'«Enchantress», aggiunge il telegramma, incrocierà lungo le coste della Dalmazia.

Le coste greche flagellate
da una terribile tempesta

Atene, 8, sera.

Una violenta tempesta che imperversa da due giorni in Grecia, ha prodotto gravi danni in terra e in mare. Nel porto del Pireo cinque vapori greci hanno avuto una collisione e hanno subito gravissimi danni; dieci grandi «maone» sono andate distrutte. La nave da guerra *Plutos* ha urtato contro la costa; la macchina del vapore austro-ungarico *Franz* è rimasta danneggiata presso Megara e il vapore è stato gettato alla costa.
Il vapore greco *Argostolis* per poco non si è incagliato dinanzi a Cythios. Il vapore *Ipsrohi*, che aveva a bordo trecento soldati provenienti dall'Epiro, ha corso grave pericolo dinanzi alla Leucadi. Le onde hanno trasportato via tre soldati.
Il vapore inglese *Lady Sunder*, della Compagnia Hoodson di Suderland, è naufragato a nord di Corfù. I contadini hanno salvato l'equipaggio, ma un macchinista è annegato.
L'uragano ha prodotto gravi danni anche in terra, ove parecchie case sono crollate e un gran numero di alberi sono stati sradicati.

Mirbeau e il suo cane

Nello svolgimento progressivo di quel suo feroce pessimismo umano di cui si è fatto, con qualche compiacenza, una specialità letteraria, Octave Mirbeau non poteva non giungere logicamente all'elogio del cane; essendo noto che tutti i solitari, amareggiati dal commercio coi loro simili, delusi dall'amicizia fra uomini, concentrano il loro tesoro d'affetto su questo compagno dell'uomo, che dell'uomo è molto spesso migliore. Già Antistene, il creatore del cinismo greco, aveva, dicono, fatto l'elogio del cane e la natura canina aveva proposto come esempio all'umana; infiniti altri filosofi e letterati hanno celebrato la bontà senza sottintesi, e la fedeltà disinteressata dell'animale che più di ogni altro ha dato prova di arrendevolezza e di virtù di adattamento al vivere civile: nella letteratura contemporanea uno dei più squisiti scrittori francesi ne aveva tratto argomento a pagine inimitabili di grazia leggera, di umorismo sottile, di profondità filosofica: l'umile Riquet, il fido compagno delle passeggiate, degli studi e dei soliloqui del professor Bergeret aveva acquistato, nell'arte di Anatole France una individualità che molti protagonisti umani di novelle e di romanzi potrebbero invidiare.

Octave Mirbeau non ha fatto dunque opera nuova prendendo a protagonista del suo nuovo volume un semplice cane e consacrandovi quattrocento pagine; ma il Mirbeau, come uomo e come letterato ama andar contro corrente: la sua natura amara, ironica, ipocondriaca lo trae a esaltare tutto ciò che può riuscire spiacevole, irritante, crudele agli uomini che detesta. L'eroe del libro del Mirbeau non è dunque l'animale pieno di virtù edificanti caro ai raccontini dei libri di lettura infantili: il salvatore degli annegati, il fido custode del gregge, l'essere mite e paziente che ha abdicato completamente alla propria personalità per immedesimarsi con quella del suo signore: è invece una bestia selvaggia e feroce, indipendente, indomabile, primitiva, immune da ogni compressione civile: non manca di bontà e di affezione, di spirito di carità e di sacrifizio, ma sono virtù simili a quelle degli esseri primordiali: dei selvaggi e dei briganti. Il Mirbeau nel suo compagno ha ritrovato, e lo confessa esplicitamente, una attitudine di spirito, in riguardo al mondo, simile alla propria, una natura analoga alla sua stessa: non ci voleva di meno per esaltare il suo affetto.

Ognuno ricorda che tempo fa la moda, la quale necessita che le razze dei cani mutino come le fogge dei cappelli e delle vesti, mise in onore in Inghilterra certe orribili bestie che nella difformità delle forme sgraziate e sinistre sembravano tenere della volpe, del cane e del lupo: discretamente insociabili, stupide, indifferenti, con brevi grazie e improvvisi accessi di ferocia: un esemplare di questa selvaggia razza canina delle praterie australiane, chiamato «Dingo» dal nome stesso della specie, è il protagonista del libro del Mirbeau.

Veramente i suoi casi non paiono a primo aspetto degni, se non di poema o di storia, almeno di romanzo o di biografia. *Dingo*, crescendo, svolge le grazie ineffabili, ma comuni, dell'infanzia canina, non fa lega con gli altri cani, preferisce la società di una gattina, non fa la guardia. Non si renderebbe dunque utile in alcun modo, se non avesse agli occhi del Mirbeau un pregio rarissimo: l'intuizione psicologica. Infatti le persone che non può soffrire, si rivelano presto o tardi nocive al padrone: un notaio di cui ha sempre rifiutato le carezze, truffa il Mirbeau delle somme affidategli: viceversa *Dingo* ama come il Mirbeau i reietti della società, gli straccioni, i diseredati, i vagabondi; anzi spinge questa sua propensione fino a dimostrare particolare affezione a un vecchio e lurido vagabondo che si macchia d'un orribile delitto d'oltraggio e uccisione d'una ragazzina. Ma questo gusto di amoralità «che del resto condivideva con molti grandi filosofi e sulla quale si poteva discutere», non basta ad attenuare nel Mirbeau la fiducia nel prodigioso intuito del cane e l'affetto pel medesimo. Ma *Dingo* rivela improvvisamente un ritorno di ferocia primitiva, uccide tutti i polli del padrone e del vicinato, sbrana il prezioso montone tibetano del professor Legrel, distrugge tutta la cacciagione del distretto, addenta guardie e carabinieri. Il Mirbeau è costretto a rifugiarsi nella foresta di Fontainebleau, ed ivi il selvaggio animale chiude degnamente la sua vita, morendo a fianco del letto della sua padrona, ferita in un accidente d'automobile, e da cui non ha più voluto staccarsi.

Sono, come si vede, casi alquanto comuni, ed il Mirbeau stesso sembra avvedersene, perchè attorno alla biografia del cane, si indugia nella prolissa descrizione dell'ambiente provinciale. Ed è naturalmente una visione amara, ironica, pessimistica, acre: il paese ostile al signore forestiero, le autorità stupide e venali, i cittadini viziosi, immorali, disonesti, ipocriti: non v'è che qualche raggio di bontà e di onestà nei miserabili, negli abbrutiti, negli ubriaconi. Ma questa fisiologia provinciale non è nuova, e pur essendo in fondo giusta ed acuta, non è artisticamente potente. La fisiologia della provincia e del contado francese è stata fatta mille volte; e mirabilmente dal Flaubert in *Madame Bovary*. Il Mirbeau non vi reca una visione nuova, perchè non può riuscire nuova visione artistica quella sua acredine individuale, e l'uso compiacente di parole crude. Non è sopratutto visione puramente artistica: sembra, pur nella sua precisione e nella sua evidenza, lo sfogo alquanto bilioso d'un ricco signore che vuol vendicarsi delle noie e delle ostilità o delle soperchierie dei suoi vicini. Talora questa acrimonia trascorre a particolari alquanto puerili, come quando si compiace di raccontare che il droghiere fa pagare cinquantadue centesimi la benzina per automobile, che ne vale trentacinque...

Anche in un libro non sorretto da un puro senso di arte, equilibrato, prolisso e talora faticoso, uno scrittore come il Mirbeau non può non mostrare l'unghia felina del suo ingegno vivace e incisivo. E' noto come egli cerchi con voluttà i temi crudi e crudeli: «*Il m'est agréable de frissonner*» confessa egli stesso; e non mancano in questi quadri di vita provinciale abbozzi intensi di evidenza spietata: l'autore del *Jardin des supplices* e delle *Mémoires d'une femme de chambre* non ci si smentisce; ma l'arco dell'ironia sembra già alquanto stanco, e le punte e le beffe ai letterati, agli uomini politici, alle autorità non sono sempre di ottima lega; hanno anzi l'aria di rampollare dall'abitudine più che da una vena fresca. Non mancano qua e là tratti descrittivi di molta forza, come per esempio in questa descrizione di un soffocante giorno di canicola: «La journée est lourde d'orage. La chaleur durcit la terre, brûle les herbes sur les berges et sur le talus. Les fleurs ont l'air de mourir, d'être mortes. Les plus robustes couchent leurs tiges amollies, leurs corolles refermées parmi les pierres. Aux arbres les feuilles pendent desséchées, presque roussies. Une odeur de sable vitrifié circule dans l'atmosphère embrasée. On étouffe en marchant comme dans un four de potier... Nous montons une côte raide, raboteuse, dont le sol rouge semble une coulée de fonte sous l'implacable soleil. Je vois de nombreux escadrons de fourmis traverser la chaussée, se hâter vers des razzias et des massacres». L'analisi della psicologia animale canina e felina è ricca di tocchi acuti, di osservazioni precise e definitive: ma è quasi sempre puramente realistica: soltanto una volta, nella rappresentazione del cane selvaggio che abbaia al sole, nella foresta, v'è un senso insueto di poesia pittoresca e fantastica: «Moi même, une après-midi, je l'aperçus, au haut d'un rocher. Il était tout rouge dans le soleil, et il hurlait à pleine gorge, il hurlait des appels rauques, des appels joyeux, des appels sans fin aux dingos inconnus et fraternels de l'Australie». L'odio per i simili ha analisi squisite. Solo, con la moglie gravemente ammalata in una casa solitaria della foresta di Fontainebleau, il cinico prova il bisogno di un amico, e scrive ad un amico romanziere, Dalant, ad un amico sicuro: «Il était vraiment l'ami des mauvais jours, celui qui vient quand les autres s'évadent». Un'anima squisita, sensibile: «Les journaux parlaient de la sensibilité de Dalant. Elle alimentait la rubrique des échos. Ou lui prêtait des traits de sensibilité, comme on prête à d'autres des traits d'esprit. Sa sensibilité était contrôlée, brevetée». L'amico giunge: «Il passa toute la journée avec moi. Il mit à me consoler, une sorte de génie inventif et appliqué. Pour trouver des consolations nouvelles, il allait jusque à imaginer des malheurs nouveaux, des complications au besoin mortelles. Il y montra, d'ailleurs, le tact le plus subtil. Il procédait par enveloppement et tout à coup il attaquait, ferme et net, de toute sa pitié, comme un escrimeur qui se fend».

Un analista così implacabile, e scettico e diffidente, si comprende come si rifugi nell'amicizia degli animali. Ma ciò non basta per farne arte. Questo libro non è solo non riuscito per difetto di visione artistica: è anche insufficente al tema per difetto di sentimento e di poesia. Per scrivere l'elogio della natura animale in confronto ed a scorno di quella umana occorreva la profondità filosofica di un Anatole France, o la potenza di poesia fantastica di un Kipling. Il Mirbeau è un secco e cristallino realista: non è riuscito che a dirci che aveva un selvaggio compagno, a lui molto caro, perchè come lui primitivo, insofferente di legami e oscuramente feroce, e che ha pianto sulla sua tomba. Questa è cronaca; non è ancora poesia.

ENRICO THOVEZ.

Octave Mirbeau, *Dingo*. — Paris, Bibliothèque Charpentier, 1913.

Comizio e dimostrazioni a Trento
Il Podestà portato in trionfo
Colluttazioni ed arresti

Trento, 8, notte.

Al Comizio convocato nel Municipio per protestare contro il progetto governativo di congiungere con una ferrovia Val di Fiemme a Bolzano, ciò che costituirebbe lo smembramento e la frazionalizzazione del paese intervennero alcune migliaia di persone e tutte le maggiori notabilità cittadine. La Polizia aveva prese enormi precauzioni, facendo venire oltre 100 gendarmi e consegnando la truppa. Al Comizio furono pronunciati fieri discorsi dall'on. Battisti, deputato di Trento, dal conte Manci, da Italo Scotoni, dal dottor Menesbrion e da altri. Si concluse con l'approvare, fra ovazioni frenetiche, un ordine del giorno di protesta contro l'atteggiamento del Governo nella questione di Fiemme e contro i deputati clericali che gli oratori indicarono quali responsabili di questo tentativo che suona offesa agli interessi ed ai diritti del Trentino. Si formò, poi, un corteo che percorse le vie della città al canto di inni patriottici, fra grida di evviva ed abbasso, ecc. In via Oss-Mazzurana la folla venne affrontata dalla Polizia a sciabola sguainata, mentre drappelli di gendarmi a baionetta innastata chiudevano gli sbocchi delle vie. Intanto sopraggiungeva il Podestà, on. Tambosi, che esortò la folla alla calma. I dimostranti alzatolo sulle spalle lo portarono in trionfo, acclamando freneticamente ed improvvisando una manifestazione impressionante per la spontaneità dell'entusiasmo e l'imponenza. Seguirono altri conflitti fra i dimostranti e la forza pubblica, specialmente in vicinanza del Palazzo diocesano, ove hanno sede le istituzioni ed i giornali clericali e dove la gente si aggruppava, mentre l'Autorità inutilmente cercava di sciogliere. Finalmente, dopo altri tafferugli, la dimostrazione fu sciolta, ma l'agitazione per le vie durò fino a tarda notte. Si operarono anche alcuni arresti. Stamane la città è ritornata pienamente tranquilla. Il fermento, però, per la questione di Fiemme è sempre grandissimo. Sembra che i deputati liberali nazionali inizieranno nella Dieta di Innsbruck l'ostruzionismo, ove la loro energica azione in favore di Trento non trovi felice risultato.

Avanzi di un tempio greco nella pianura di Telmetta



I funerali del sen. Taverna
presidente della "Croce Rossa,,

Roma, 8, notte.

I funerali del senatore conte Taverna, presidente della Croce Rossa italiana sono riusciti imponenti. Il corteo era preceduto da una compagnia di granatieri, con musica e bandiera. Seguiva un plotone di militi della Croce Rossa e veniva poi il carro funebre, sul quale era stata posta solamente la corona inviata dai Sovrani e una palma inviata dalla Regina Madre. Reggevano i cordoni del carro l'assessore comunale Ballori, l'on. Carcano, il senatore Blaserna, il senatore Cadolini, il ministro della guerra, generale Spingardi, il senatore Greppi, sindaco di Milano, ed i generali Pollio e Ferrero di Cavallerleone. Subito dopo il carro seguiva la salma il figlio dell'estinto, on. Ludovico Taverna, insieme col congiunto Duca di Sora, e poi una folla innumerevole di autorità ed amici dell'estinto, fra cui notavansi oltre a numerosi senatori e deputati, i sottosegretari di Stato, principe Di Scalea e generale Mirabelli, l'ambasciatore di Inghilterra, il ministro della real Casa, nobile Mattioli Pasqualini, il primo aiutante di campo del Re, generale Brusati, il prefetto di palazzo marchese Borea D'Olmo, il generale Ponzio Vaglia, il direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher, una larga rappresentanza della nobiltà romana, e numerosissimi ufficiali di tutte le armi. Dopo le autorità seguiva un altro plotone di militi della Croce Rossa e chiudeva il corteo un plotone di bersaglieri. Lungo il percorso erano schierate le truppe, e dietro ad esse si accalcava moltissima folla. Il corteo imboccato il corso Vittorio Emanuele si è fermato dinanzi alla chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove ha avuto luogo la benedizione della salma. Terminata la cerimonia, il corteo ha proseguito fino alla stazione di Termini, dove al cancello della piccola velocità si è sciolto. La salma, in un vagone speciale del diretto di Milano è partita alle 14.40 per Canonica Lambro.

Un bellissimo volo del tenente Poggi
Roma-Bracciano-Roma

Roma, 8, notte.

Stamane il tenente aviatore Poggi ha compiuto il raid Roma-Bracciano-Roma. Stamane, alle 6.10 il Poggi, recatosi a Centocelle, ha fatto trasportare fuori dall'hangar sul campo di lancio, il suo biplano. Assicuratosi del perfetto funzionamento del motore, l'aviatore partì, dirigendosi verso Bracciano. In pochi minuti il Poggi raggiunse la quota di 1000 metri. Il viaggio di andata si è svolto felicemente. Ha piegato verso Vigna di Valle e sugli hangars dei dirigibili e sullo scalo degli idroplani. L'aeroplano ha compiuto eleganti evoluzioni. Poi, sempre a grande quota, 1000 metri circa, il Poggi giunse felicemente a Centocelle. Con un meraviglioso volo librato, il tenente Poggi prese terra proprio dinanzi agli hangars, senza che durante il lungo viaggio avesse dovuto incontrare il minimo incidente.

L'erogazione
della soppressa cassa ecclesiastica
a beneficio dell'istruzione elementare

Roma, 8, notte.

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il decreto col quale vengono modificati gli articoli 3 e 5 del regolamento 27 giugno 1897 per la erogazione della somma di lire 84 sulla proveniente dal fondo della soppressa cassa ecclesiastica e destinata a beneficio dell'istruzione elementare. I nuovi articoli stabiliscono che la detta somma assegnata a beneficio della istruzione elementare potrà essere spesa in sussidi a maestri bisognosi, loro vedove e orfani. Le proposte per la erogazione della somma assegnata a ciascuna provincia, saranno fatte dai Consigli scolastici provinciali e presentate al Ministero dal 1.o al 30 novembre di ogni anno.

I quadri rubati al museo di Fiesole
non sono del Beato Angelico
Il custode arrestato

Firenze, 8, notte.

Le ultime notizie riducono a più modeste proporzioni l'importanza del furto di Fiesole. Il quadro, che si diceva del «Beato Angelico», è, invece, un'opera mediocre della sua scuola e rappresenta l'«Incoronazione della Vergine». Gli altri quadretti rubati sono: un «San Giovanni Battista», di scuola bizantina, della fine del secolo XIII; un frammento di un trittico del trecento, raffigurante l'«Annunziazione di Maria», anche questo interessante dal punto di vista storico. Tutti questi quadri hanno uno scarso valore artistico e rappresentano quindi un ben magro tesoro per i ladri. Come mai, dunque, essi hanno fatto il colpo? Forse, credendo che l'«Incoronazione» fosse, come si diceva, di fra Giovanni Angelico? Forse nella speranza di trovare completa la raccolta del Museo? Bisogna sapere che tale raccolta fu lasciata in eredità dal Capitolo del Duomo di Fiesole, da Angelo Maria Bandini, il celebre erudito bibliotecario della Laurenziana. La raccolta comprendeva quadri ed oggetti artistici di valore e di indole diversissima, ma fra le cose più pregevoli contiene degli stupendi lavori bizantini ed una serie di frammenti del Botticelli. Tali oggetti erano stati affidati alla Sovraintendenza dei monumenti della Toscana, perchè provvedesse a restauri e al riordinamento. Tutto ciò i ladri credevano che fosse già a posto.

Per fare il loro colpo, si servirono di una serata come quella di ieri, in cui vi era una Conferenza all'Università Popolare ed il custode era assente. Il custode è stato però tratto in arresto dal maresciallo dei carabinieri di Fiesole. E' stato trovato nel suo berretto un vaglia di cinquanta lire, di cui non ha saputo dire la provenienza. Oltre a questo, altri indizi sono contro il custode Bartolini, che è ritenuto complice necessario del furto. La Polizia indaga per ricercare gli autori materiali.

Due nuove scuole militari
e ottanta compagnie di mitragliatrici in Germania

Berlino, 8, notte.

Un decreto imperiale ordina la formazione per il 1.o ottobre 1913 di un reggimento di cacciatori a cavallo, destinato di guarnigione a Treviri; di una scuola di cavalleria a Tonlau; di una scuola di telegrafisti da guerra pure a Tonlau e di ottanta compagnie di mitragliatrici. Le formazioni sono comprese nel bilancio del 1913 e sono indipendenti dal progetto di legge militare attualmente in discussione.

Il sesto Congresso internazionale
delle Camere di Commercio
sarà tenuto a Parigi

Bruxelles, 8, notte.

Il Comitato permanente dei Congressi internazionali delle Camere di Commercio e delle Associazioni commerciali e industriali si è qui riunito lunedì scorso. Erano presenti i delegati delle Camere di commercio e di Associazioni di tutti i paesi. In rappresentanza delle Camere di commercio d'Italia intervenne il senatore Salmoiraghi, presidente della Camera di commercio di Milano, e il segretario generale di questa, avv. Valdiserra. Si è fissato che il sesto Congresso internazionale delle Camere di commercio e delle Associazioni commerciali e industriali si terrà nel giugno 1914 a Parigi. In quella occasione, a cura della Camera di commercio di Parigi, che ha rivolto l'invito anche a nome del ministro del commercio francese, sarà organizzata la visita alle officine del Creusot nelle città di Reims e di Lione. Ha pure fissato l'ordine del giorno del prossimo Congresso.



Un milite del Governo provvisorio albanese di Valona

Giornali e Riviste

Una preziosa collezione di papiri greci e egizi, ricca di importanti frammenti teologici e classici e di numerosi documenti delle civiltà tolemaica, romana e bizantina, è stata venduta, pochi mesi prima della sua morte, a Pierpont Morgan, dagli eredi di *Lord Amherst of Hackney*, l'illustre archeologo londinese, vissuto a lungo in Egitto, in Grecia e nella desolata pianura di Pesto. Fra i documenti curiosi di questa raccolta ci sono parecchie lettere di un marito del secondo secolo dell'êra cristiana alla sua moglie assente, frammenti di poesie e di drammi sacri e lascivi, lettere commerciali e atti giudiziari. Uno di questi papiri — ricorda il *Mercure de France* — contiene una grande parte del Libro di Isaja nell'originale greco: in un altro, mirabile documento della innologia cristiano-primitiva, c'è una strofe assai delicata, dove sono messi in contrasto le celesti delizie e il terrore delle bolgie infernali. Dice il salterio: «Non rinunciare alla speranza che il Signore t'ha inspirato: Dio è venuto e ha recato con lui dall'Empireo la moltitudine delle benedizioni e la triplice vittoria sulla morte eterna. Dio ha detto: Ospita gli stranieri e gli abbandonati senza casa e senza rifugio, affinchè tu possa sfuggire alle eterne fiamme. Sono terribili queste fiamme, eternamente terribili per il peccatore!». Uno dei più curiosi documenti della raccolta è questo monuato di cattura: l'esatta traduzione dice: «Il venerabile Neraclammon «riparius» agli «erenarches» del villaggio di Jel-bonthis: Arrestate Collonchis e suo fratello Sirius che hanno rubato due mucche a Anouphius e restituite il corpo del reato al derubato. Se i ladri opponessero resistenza, siano tradotti in città, dove saranno denunciati al Tribunale. Io pengo per la vostra salute». Pure assai interessante, per il suo sapore intimo, è la seguente lettera, di certo Sarapion a Selène, sua sorella: «Sarapion a Selène, sua sorella, salute! Fino a quando non avrò concluso l'affare pel quale sono venuto in questo villaggio io sarò costretto a star lontano da te. Spero però di ritornare alla mia casa dopo il 15. Bada che le anfore vuote ci sieno restituite: sorveglia gli schiavi, specialmente quelli che filano la lana... Tu hai dimostrato ben poco riguardo pretendendo che io pagassi le spese di viaggio senza altro mezzo pecuniario. E' per questo che ho dovuto farmi prestare un po' di danaro dagli amici. Quanto alle 200 dramme che mi hai spedite, 54 le ho spese per le tasse e per la tessera del viaggio per mare. Io ti ho spedito alcune lettere del figlio dello scriba Renis. Addio, mia Selène, mia sorella». La stupenda raccolta Morgan è ricca inoltre di alcuni papiri, che fanno parte del *Libro dei Morti*, scritti nei minuscoli caratteri ieratici della 22.a Dinastia dei Re egizi, magnificamente illustrati a colori.

***

Un colono lucchese, tornato in questi giorni dall'America, dove ha fatto fortuna, ha espresso ad un redattore della *Nazione* il suo vivo stupore nel non vedere ricordato, su alcuna cantonata o casa fiorentina, il nome di Antonio Meucci, il vero inventore del telefono, il «principale» di Garibaldi: mentre a Staten Island (New York), è ancora la casetta ove il Meucci visse i suoi ultimi anni e morì, una casetta, che gli italiani di laggiù venerano come un tempio. Antonio Meucci, — nato a Firenze, il 13 aprile 1808, — dopo essere stato giovanissimo al servizio del Granduca Leopoldo II, in qualità di custode alle porte della città, emigrò, come attrezzista, con un'impresa teatrale, all'Avana; ma un incendio distrusse il teatro, ove la Compagnia si era stabilita, rovinò l'impresa, gettò nella miseria il Meucci e sua moglie. Recatisi a New York, Antonio tentò vari commerci: fabbricò birra, candele, pianoforti. Nella sua fabbrica di candele a Clifton, nell'isola di Staten, lavorò anche Garibaldi, che di questo suo «principale» ha lasciato buona memoria: «Sbarcato di peso come un baule, a Staten Island, — scriveva il Generale, — incontro un bravo uomo, mio amico, un fiorentino. Si decide di stabilire una fabbrica di candele e mi offre di aiutarlo nel suo stabilimento. Detto fatto. Interessarmi nella speculazione non potevo, per la mancanza di fondi, ed allora mi adattai a fare qualche lavoro. Lavorai col Meucci, il quale non mi trattò come un lavorante qualunque, ma come uno della sua famiglia, con molta amorevolezza». Ma la fabbrica di candele, come ogni altra industria tentata dal Meucci, andò male. Pure, tra mezzo alle disavventure commerciali non tralasciò i suoi prediletti studi di fisica, che lo condussero ad inventare e costruire il telefono. Senonchè, come tutti sanno, egli fu derubato della sua grande invenzione dall'americano Bell, che, nel 1876, si ebbe tutti gli onori, e poi tutta la fortuna, mentre il vecchio Meucci viveva in miseria e solo, nella sua casetta di Clifton: suo unico compagno era un pappagallo decrepito, a cui Garibaldi aveva insegnato a gridare: «Viva l'Italia!».

***

Il dottor Metchnikoff constata nella *Rassegna di Batterioterapia* un fenomeno generalizzatore nella vecchiaia: cioè che le cellule grosse vengono circondate da altre molte più piccole in atto come se le rodessero al margine. Nella vecchiaia la quantità delle cellule nervose aumenta considerevolmente, e ciò viene spiegato colla lenta intossicazione, che invade l'organismo durante una lunga esistenza per cui le cellule nervose s'indeboliscono notevolmente. E lo stesso avviene in danno del tessuto muscolare, delle cellule del fegato, dei tessuti renali, delle arterie e persino in danno del tessuto osseo. Si può quindi concludere che tanto l'invecchiamento normale, quanto l'invecchiamento precoce, dovuto a concause sussidiarie, ripetono una medesima origine: l'intossicazione dovuta ai prodotti del metabolismo dei microrganismi introdottisi negli organi. Data dunque l'origine microbica della degenerazione degli elementi nobili dell'organismo, il Metchnikoff conclude che la vecchiaia è una malattia infettiva cronica e finisce col domandarsi perchè non debba esser lecito sperare che anche essa abbia ad essere vittoriosamente combattuta nei suoi malanni dal crescente sviluppo della medicina sperimentale. E il primo passo sarà di combattere la nefasta flora intestinale, causa principale della degenerazione senile. Ora, visto che i casi di longevità — la quale coincide con la conservazione delle forze fisiche e delle facoltà intellettuali — si riscontrano più spesso tra le classi meno agiate e che vivono in condizioni più modeste, se ne desume che quando la gente condurrà una vita più razionale ed il lusso della tavola cederà il posto ad un regime dietetico molto più semplice, molto avrà da guadagnarne la nostra esistenza.

***

Recentemente certo Harold Hoops, figlio di un ricco industriale di Chicago, fu condannato per schiamazzi notturni a pagare una multa di 25 dollari, ma, essendosi il padre rifiutato di pagargliela, il giovane entrò nelle prigioni della città per scontare la multa in tanti giorni di lavori forzati. Dopo ventisei giorni di carcere il padre gli inviò uno chèque di 12 dollari colla seguente lettera: «Sono oramai 26 giorni che sconti in carcere la condanna che ti meritavi per essere uno scioperato ed un buono a nulla. Dovresti rimanere in carcere ancora 24 giorni. Lo Stato ti passa 50 soldi al giorno per il tuo lavoro: anch'io ti passo la ugual somma. L'accluso *chèque* rappresenta la paga completa del tuo lavoro forzato. Questo è il primo denaro che tu hai guadagnato in vita tua. Dodici dollari pagheranno quella parte di multa che ti resta da scontare; ti rimane un dollaro di capitale, col quale puoi cominciare una nuova vita. Vieni a trovarmi, ed io ti procurerò un lavoro onesto. Ciò che hai fatto nel passato è stato perdonato. Dipende da te che sia dimenticato. Hai ora un foglio di carta pulita dinanzi a te su cui scrivere il tuo avvenire». Il giovane — dice il *New York Herald* — pagò senz'altro la sua multa e, salito in tranvia, si recò direttamente all'ufficio del padre.

***

Anche in Francia la donna fa una terribile concorrenza all'uomo nella conquista degli impieghi nei pubblici uffici. Nel 1871 ve ne erano soltanto diecimila in massima parte impiegate negli uffici postali ed oggi — scrive il *Radical* — ve ne sono oltre 150,000. La loro distribuzione nei varii uffici governativi è assai interessante. Il Ministero della pubblica istruzione ne ha diecimila; quello dei lavori pubblici venticinque mila; quello delle finanze quindicimila; quello di agricoltura sedicimila; quello della guerra quattromila e quello della giustizia soltanto 118. Le altre migliaia sono distribuite negli uffici secondari.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

In crociera lungo le coste albanesi
tra Durazzo e Vallona

(Dal nostro inviato speciale).

Pubblichiamo, a titolo di curiosità, questo dispaccio del nostro inviato a Vallona. Mentre il telegramma viaggiava da Vallona alla volta dell'Italia, gli avvenimenti politici si maturavano rapidamente e la progettata spedizione tramontava, almeno pel momento. Questo dispaccio descrive come si sarebbe svolta la prima fase della nostra azione... se non fosse stata sospesa.

A bordo del.... 5-6 maggio.

L'Adriatico è infuriato. Pessimo tempo per lo sbarco. Bisognerebbe che riordinassi un poco le mie idee e le mie impressioni, ma disgraziatamente il mezzo che mi porta non è il più adatto al raccoglimento.

La questione è che non posso dire quale è il mezzo che mi porta sul mare che sta per diventare effettivamente nostro. Sono necessariamente legato a quella serie di impegni e di riserve caratteristici dei periodi preliminari delle operazioni del genere di quelle che l'Italia si prepara a compiere. « Non senta nell'aria odore di grandi cose » mi diceva una persona molto addentro agli avvenimenti che si preparano, volendo significare che il grande sbarco annunziato è molto probabile che non abbia luogo, e che invece l'operazione militare sull'altra sponda si limita alla pura e semplice occupazione della fatidica baia di Vallona che, diciamolo francamente, racchiude per noi tutta la questione albanese presente e futura.

Vi diceva nel mio ultimo dispaccio, che spero la censura abbia lasciato passare, come la situazione di Vallona sia esattamente quella dell'aspettante. Gli aspettanti aggiungono in generale poco e passano il loro tempo nello scrutare dove può giungere l'oggetto della loro aspettativa. E infatti a Vallona non appare nulla all'infuori della manifestazione dell'attesa. I turchi non hanno avanzato e non avanzeranno, malgrado che l'egregio console cav. De Faccendis tema, o finga di temere il contrario.

In quanto alla Grecia c'è chi vorrebbe sostenere che, informata dell'annunzio dello sbarco italiano, voglia prepararci la amichevole sorpresa di trovare Vallona occupata, in modo da costringerci a prenderla per le orecchie per mandarla via. Dirò in seguito come e se può essere vero che il signor Venizelos abbia in questi giorni passati avuto l'idea di giuocarci quel giochetto di audacia facendoci trovare a Vallona il presidio, che ci avrebbe obbligati ad abbandonare subito l'idea della spedizione a scartamento ridotto, per adottare quello su larga scala. Se può essere vero, ripeto, che la megalomania ellenica abbia maturato di codeste idee, oggi essa si è ristretta nei giusti limiti delle aspirazioni di un paese che, come la Grecia, non è ben persuaso ancora della insperata fortuna che le ha concesso di ottenere con una piccola guerra dei risultati assolutamente colossali.

Chi sorveglia dunque Vallona, poichè c'è un invisibile che la sorveglia, dice in questo momento a me, e lo dice attraverso quella meravigliosa cosa che è la radiotelegrafia, materializzazione misteriosa e sapiente della rapidità del pensiero umano, realizzazione dell'irrequieto desiderio di sapere, di immaginare, di prevedere; chi sorveglia Vallona dice che la città è tranquilla, poichè è giunta finalmente ad essa la buona novella, che il tricolore sta per essere issato accanto alla bandiera dell'Albania indipendente...

L'ultima comunicazione inviata da Essad al Governo provvisorio di Vallona conferma che gli intendimenti dell'ex-comandante di Scutari non sono avversi a riconoscere l'autorità dei neo-ministri albanesi di Vallona. « Io non sono che un capo albanese — egli avrebbe risposto — e come tale devo cooperare al rafforzamento del Governo di già esistente ».

Il 6 maggio mattina arrivava a Vallona il piroscafo Byron, della società Puglia, che recava a suo bordo un nominato G. T., negoziante di legnami. Non sono autorizzato a rivelarvi come il signor T. sia destinato a trasformarsi da qui a qualche giorno nel comandante di spiaggia di Vallona, nell'uomo cioè che dirigerà tutta la complessa operazione dello sbarco, su di una costa come quella di Vallona che, senza essere inospitale come molte coste libiche, è tuttavia tale da esigere una preparazione preventiva e sopratutto una conoscenza esatta. Il negoziante di legnami esaminerà le coste, l'infelice pontile esistente, che è insufficiente per lo sbarco degli uomini e si spingerà probabilmente fino ad osservare le prime linee di colli attorno alla città, distanti, come si sa, tre chilometri circa dal mare, poichè è su quelle colline che il presidio italiano di Vallona prenderà posizione per parare l'eventualità, ormai da scartarsi, di un'avanzata greca e di quella, ancora meno possibile, di una avanzata turca. Si ritiene che il T. sia incaricato di trattare con il console cav. De Faccendis per l'evacuazione e l'imbarco delle truppe turche accampate a Fieri.

Con tutta probabilità i piroscafi italiani che porteranno le truppe a Vallona, ripartiranno cariche dei resti dell'armata del Vardar diretti in Asia Minore. Il commerciante di legnami ripartirà questa sera stessa da Vallona sul Byron diretto a Bari. Ad un certo punto una torpediniera andrà ad incontrare il piroscafo per raccogliere al suo bordo il signor T. che domani sera a Roma, ridivenuto uno degli ufficiali più valenti dello Stato Maggiore dell'ammiraglio Amero D'Aste Stella, gli fornirà i ragguagli necessari alle imminenti operazioni.

Il tempo pessimo che imperversa nell'Adriatico Meridionale aumenta le sofferenze dei resti dell'armata del Vardar. Mancano completamente ai turchi le tende e le truppe non hanno nessun riparo. Qualcuno, giunto al fiume, cerca di passare su una zattera per venire in città; ma, date le minaccie del presidio della città, è costretto ad indietreggiare.

Continuano [illegible] non di meno gli acquisti da parte degli incettatori del materiale e dei cavalli, di cui il generalissimo dell'esercito turco cerca di liberarsi per poter disporre di denaro per distribuire a quegli ufficiali che riescono a lasciare Vallona coi piroscafi italiani. Quel materiale ed i cavalli in modo speciale vengono trasportati a Brindisi. Caratteristico è il contrasto fra questi brandelli della debàcle, che sbarcano al porto brindisino, ed i materiali del Corpo di occupazione italiano, che si accumulano per essere imbarcati.

Un certo numero di navi nostre, quelle della seconda divisione della prima squadra incrociano da vari giorni nel canale d'Otranto mentre a Vallona affermano di averle già scorte. I piroscafi della Puglia ritengono di essere passati in mezzo alle loro linee di rilevamento. Quello che siamo certi si è che la prima nave che Vallona scorgerà all'orizzonte sarà il Città di Milano, bastimento porta-cavi sottomarini, che deve essere [illegible] già giunto a Brindisi per procedere al riallacciamento del cavo telegrafico fra Vallona e Brindisi interrotto dai Greci. Così, fra pochi giorni, Vallona sarà di nuovo in comunicazione diretta con l'Italia.

Vi ho accennato come negli ambienti che preparano la spedizione albanese si abbia l'impressione che la grossa spedizione è per lo meno prematura. Per effettuarla occorre indubbiamente ricorrere al richiamo di una classe in congedo ed il provvedimento non essendo ancora stato preso, è presumibile che, data la rinuncia del Montenegro a Scutari, e dato sopratutto il crollo delle speranze greche sull'appoggio della nazione francese, la spedizione italiana non supererà i 3 o 4 mila uomini con obbiettivo l'occupazione di Vallona. Quei tre o quattro mila uomini, adunque, che sbarcheranno a Vallona, e che si potrebbero chiamare l'avanguardia del progettato corpo italiano destinato eventualmente a garantire i confini dell'Albania indipendente e darle la sicurezza dovuta, partiranno da Brindisi entro il 7 o l'8 maggio. Il primo trasporto destinato all'impresa è il Valparaiso ed è già pronto a Brindisi. Si calcola che, per la mattina del 7, i trasporti, cinque in totale, saranno adunati a Brindisi. L'imbarco potrà essere rapido, data la esiguità dell'avanguardia, ed il giorno 9 le truppe italiane potrebbero essere di già sulle posizioni che contornano Vallona e fortificarsi per ogni evenienza. L'imbarco dell'avanguardia del corpo di spedizione, come pure la partenza della nave porta-cavi Città di Milano, potrebbero venire ritardati di qualche giorno a cagione del mare nella baia di Vallona.

Una torpediniera porterà a Brindisi un ufficiale greco che è passato alla causa italiana con armi e bagagli, poichè fino a ieri era sulle posizioni greche immediatamente vicine a Vallona. Egli è in grado di dare informazioni sulle intenzioni di quelle truppe che avrebbero voluto giungere a Vallona prima dell'eventuale azione nostra. L'ufficiale greco (sarà bene rendere l'indiscrezione completa a conforto del caldo patriottismo ellenico) non è greco, ma italiano di nascita e di educazione. Vicende della fortuna lo condussero a militare fra le file del Diadoco Costantino. Reminiscenze classiche simili a quelle su cui molti italiani fondano le loro simpatie per i greci moderni, che così poco hanno a che fare con quelli antichi, fanno loro apparire la causa ellenica sotto l'aspetto in cui l'avevano veduta Byron e Ricciotti Garibaldi... Oggi l'ufficiale getta la tunica gialla del militare palikaro alle ortiche e torna italiano.

Esiste un intimo legame di comunicazioni fra le navi italiane facenti parte della squadra internazionale di blocco e quelle che occultamente sorvegliano Vallona. Questo legame, sempre per virtù del miracolo radiotelegrafico, permette a me di darvi notizie di Durazzo. Il giorno 6 Durazzo era perfettamente tranquilla fra i suoi ospiti serbi e turchi. Il giorno 7 sbarcheranno a Durazzo 100 marinai per ciascuna delle nazioni che hanno con le loro navi preso parte al blocco con un ammiraglio ed un capitano di vascello pure per nazione. Questo piccolo corpo internazionale si recherà da Durazzo, per San Giovanni di Medua, a Scutari, dove riceverà direttamente da Re Nicola del Montenegro la consegna della città. I montenegrini guardano ancora, in atteggiamento che sembra di difesa, le creste di San Giovanni di Medua, ma è certo che nessun ostacolo frapporranno alla venuta delle rappresentanze dell'Europa.

Per la storia devo chiudere queste note frammentarie accennandovi a quello che si prevede da Brindisi, che costituisce il centro di adunata del corpo italiano di sbarco per l'Albania meridionale e che per questa sua condizione riceve la sensazione ed il contraccolpo immediato degli avvenimenti e delle decisioni del Governo. Brindisi, il giorno 5, fu per essere dichiarata in stato di guerra. I piroscafi in partenza da Brindisi, sia per le coste albanesi non bloccate dalla squadra internazionale sia per l'Egeo, avevano ricevuto l'ordine di sospendere di salpare. Questa condizione di cose derivava dall'improvviso cambiamento di aspetto che la questione albanese aveva assunto divenendo questione italo-greca.

ARNALDO CIPOLLA.

Il soggiorno del Re di Spagna a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, mattino.

Dopo il pranzo di ieri sera all'Eliseo, re Alfonso si intrattenne con varie personalità e specialmente coi ministri, coi presidenti della Camere, con l'ex-presidente Loubet, con Briand e Bourgeois. Il conte Romanones si trattenne a lungo con numerose personalità.

Un brillante ricevimento seguì al pranzo. Vi assistettero numerose notabilità politiche, scientifiche, artistiche, letterarie, molti membri della colonia spagnuola, gli alti dignitari dello Stato.

Il Re e Poincarè fecero il giro delle sale rispettosamente salutati da tutti gli invitati.

Alle 22,50 il Re lasciò l'Eliseo in vettura di gala scortata da corazzieri, e arrivò senza incidenti al Ministero degli esteri, ove è alloggiato.

Un colloquio con Romanones

Un redattore dell'*Echo de Paris* si è recato ad intervistare il presidente del Consiglio spagnuolo, conte Romanones. Questi ha dichiarato che Re Alfonso XIII è rimasto soddisfattissimo per l'accoglienza fattagli dal presidente della Repubblica, Poincarè, dal Governo francese e dalla popolazione di Parigi. La visita reale era stata progettata fin dall'epoca del Gabinetto Canalejas e doveva costituire il più naturale corollario dell'accordo franco-spagnuolo per il Marocco.

Avendo il redattore domandato se la presenza del Re a Parigi significava la probabilità della conclusione di un trattato di alleanza tra la Francia e la Spagna, il conte Romanones ha risposto: « Il fatto stesso della visita del Re di Spagna ha, credetelo, un significato tanto eloquente che è forse anche più chiaro di un documento. Ora che la nostra comune azione al Marocco è chiaramente definita e, com'io spero, destinata al più felice risultato, abbiamo profondo desiderio di seguire con la Francia una politica di completo accordo. »

Terminando, il conte Romanones ha dichiarato che il Presidente della Repubblica, Poincarè, avrà, quando si recherà a Madrid, egli pure una calorosa accoglienza.

Alfonso XIII e Poincarè alle manovre di Fontainebleau

Parigi, 8, sera.

Il Re di Spagna e il Presidente della Repubblica hanno lasciato il Ministero degli Esteri alle ore 8,7 e sono giunti alla stazione di Lione alle 8,20, salutati dalle acclamazioni lungo tutto il percorso. La stazione era riccamente decorata. Il treno speciale è partito per Fontainebleau alle 8,25 ed è giunto a destinazione alle 9,20. Il prefetto, il generale Virvaire ed altre autorità hanno ricevuto il Re ed il Presidente, che sono subito saliti in una « Daumont » per recarsi sul terreno delle manovre della vallata della Solle, presso Fontainebleau. Il Re e il Presidente in vettura hanno passato in rivista le truppe, poi il Re ha seguito a cavallo le manovre, mentre il Presidente vi ha assistito dall'alto di un poggio. Il Re ha espresso la sua ammirazione per le manovre, e specialmente per il tiro delle mitragliatrici. Dopo la sfilata, il corteo ha fatto ritorno a Fontainebleau, ove i due capi di Stato e i loro seguiti hanno assistito al tiro al poligono d'artiglieria. Il Presidente della Repubblica ha offerto a Re Alfonso XIII il cavallo che questi montava durante le manovre. Il Re ha assistito pure ai tiri di artiglieria al poligono contro un villaggio immaginario e contro un distaccamento simulato di cavalleria. A mezzogiorno e mezzo il Presidente della Repubblica ha offerto al Re una colazione al castello di Fontainebleau.

Accordi economici e impegno politico?

Parigi, 8, notte.

« La visita del Re di Spagna a Parigi continua ad occupare i giornali di Francia e di Spagna. Si spera da ambo le parti in una azione concorde e comune al Marocco che permetta un buon successo. Il recente trattato ha dato al comune sforzo delle due nazioni una base equa e stabile. Il reciproco aiuto che la Francia e la Spagna si sono impegnate a prestarsi non aumentera soltanto la potenza dell'una e dell'altra al Marocco, ma riaprirà al commercio ed alla civiltà un campo incomparabile ». Tale è l'opinione del *Temps*. Inoltre, nulla vieta pensare che le relazioni economiche della Francia e della Spagna possano diventare anche più intime. Nulla è eterno in materia commerciale. Madrid è desiderosa di una revisione delle clausole doganali, e tale desiderio è condiviso dalla Francia. C'è dunque da augurarsi che si compiano delle trattative liberamente e schiettamente.

I giornali di Madrid vanno anche più lontano e parlano anche di impegni politici. Fino dal 1907, del resto, Pichon aveva firmato con la Spagna un protocollo relativo al possesso dei due paesi nel Mediterraneo occidentale e nell'Atlantico orientale. Un più stretto accordo fra Spagna, Francia ed Inghilterra sarebbe vantaggioso tanto dal punto di vista militare, quanto dal punto di vista navale.

La *Corrispondenza Spagnola* lascia capire che la Spagna desidera tale intesa, e che questo voto non può mancare di essere apprezzato anche in Francia.

I calorosi commenti della stampa parigina

Parigi, 8, mattino.

Il *Figaro* dice: « La parentela di razza è fatta anche più stretta ora dalla nuova vicinanza d'Africa, che associa colà i nostri sforzi, le nostre speranze, e ci porta, trattandosi di difficoltà quasi identiche, a prestarci una eguale fiducia ed un mutuo appoggio. L'azione personale del Re ha potentemente contribuito al felice esito dei negoziati ed ha reso sempre più stretti i legami che uniscono i due popoli. Nessuno ciò ignora, e le acclamazioni così entusiastiche di ieri sono state l'affettuoso ringraziamento della popolazione parigina, la quale sempre si esprimere il sentimento dell'anima francese con tanta cortesia, giustezza e tatto. »

L'*Excelsior* dice: « I brindisi scambiati ieri sera all'Eliseo fra Alfonso XIII e Raimondo Poincarè saranno accolti con gioia dalla Francia intera. Essi manifestano con precisione i sentimenti che provano l'una per l'altra le due grandi nazioni, e fanno appello a questa collaborazione improntata alla mutua fiducia e all'opera comune di civiltà e di pace. »

L'*Excelsior* constata con tanta maggiore gioia la consacrazione solenne di ieri, in quanto che non cessa dall'indicarlo come uno degli elementi necessari della politica estera della Francia.

La *Libre Parole*: « Fra l'Austria e l'Italia da una parte, la Francia e l'Inghilterra dall'altra, la Spagna non può esitare: tutti gli interessi la spingono verso di noi, ma anche l'influenza inglese è più potente che mai alla Corte di Madrid ».

L'*Autorité* dice: « E' un giornale inglese, il *Daily Telegraph*, che fornisce le prime informazioni sopra i negoziati attualmente in corso fra il Governo francese e quello spagnuolo e che debbono essere sanzionati dal viaggio di S. M. Alfonso XIII. E queste informazioni sono così nette, così precise, che è impossibile non tenerne conto in larga misura. Si tratterebbe non solamente di un accordo a proposito del Marocco, ma di un'intesa militare generale. La Spagna, orientando in modo definitivo i suoi destini, si assocerebbe a quelli della triplice « intesa », rinunziando definitivamente all'amicizia germanica che sembrò per un istante ricercare ».

Il *Gaulois* così commenta: « Mai la parentela latina delle due nazioni fu meglio concepita che da Alfonso XIII. Egli ama in noi le qualità di cui ci sente animati: lo slancio, la generosità, l'idealismo; scusa in noi i difetti di cui egli sa che il suo popolo è capace quanto il nostro, cioè il sangue caldo, la facilità ad irritarsi, il gusto talvolta eccessivo della polemica. Fin dalla sua maggiore età ha mostrato la sua preferenza per la razza che egli comprende e stima ed è rimasto poi fedele alle inclinazioni della sua adolescenza. In questi ultimi anni il suo paese ed il nostro hanno avuto a discutere grandi e serii interessi. Talvolta la discussione è stata anche viva, ma se è giunta sempre ad un accordo finale, ciò è dovuto alla invariabile volontà di Alfonso XIII. Mai, nemmeno nei momenti più critici, egli dubitò della solidarietà profonda che era male mascherata dai dissensi passeggeri. La sua mano energica ha tenuto il Governo fermo contro tutte le correnti e, grazie a lui, la nave è sta in porto! »

L'*Action* dice: « Il Re di Spagna è stato bene accolto fra noi e tutti i repubblicani ne approfittano e se ne rallegrano giacchè l'accordo franco-spagnuolo rappresenta in questo momento un nuovo pegno di pace per l'Europa, una nuova forza per la Francia, una nuova garanzia per la civiltà. Certamente l'esecuzione di Ferrer, ha lasciato amarezza grandissima in una democrazia come la nostra. Ma l'umanità non ha mai avanzato verso l'ideale se non nel sangue e con mille errori. La nostra repubblica, che vuole essere sincera e giusta, non ha il diritto di gettare la prima pietra ad alcuna Nazione. Meglio vale per essa dirigere il suo saluto a chiunque nel mondo compia la sua evoluzione fuori del fanatismo, verso il diritto e la ragione.

« E' infine da notarsi che, se alcune dimostrazioni operaie, d'altra parte isolate e limitatissime e perciò insignificanti, hanno avuto luogo ieri contro Alfonso XIII, esse miravano non già alla Spagna, ma al suo Sovrano, e per ragioni, non già di politica internazionale, ma di politica sociale ».

Nuove scuole militari in Germania

Berlino, 8, mattino.

Un decreto imperiale ordina la formazione per il 1.o ottobre 1913: di un reggimento di cacciatori a cavallo, destinato di guarnigione a Treviri; di una scuola di cavalleria a Tonlau; di una scuola di telegrafisti da guerra pure a Tonlau e di ottanta compagnie di mitragliatrici. Le formazioni sono comprese nel bilancio del 1913 e sono indipendenti dal progetto di legge militare attualmente in discussione.

REATI E PENE
D'aula in aula

(Corte d'Assise - Tribunale Penale di Torino)

Per l'uccisione della ingolatrice di spade

Il dibattimento si è svolto più rapido di quanto s'era previsto. La deposizione che poteva essere attesa con qualche interesse era quella del Luigi Baldera, il monco. Questi mantenne le dichiarazioni che aveva fatto subito appena avvenne il delitto. Riconfermò di aver sempre pensato amorevolmente alla sua famiglia, di non avere abbandonato la moglie, ma di avere assecondato quasi uno stato di cose, che s'era andato formando per fortuita concomitanza di circostanze indipendenti dalla sua volontà. Ripete la sua convinzione che, se anch'egli si fosse trovato presente nel momento che la povera Tempia-[illegible] cadeva sotto le pugnalate del « Romagnolo », sarebbe anche lui rimasto vittima dell'odio implacabile e sanguinario dell'assassino.

Le testimonianze hanno aggiunto qualche pennellata all'ambiente caratteristico e strano. Specialmente uno dei testimoni, che da ex-mendicante è diventato affittacamere, ha snocciolato ai giurati ed al pubblico una conferenza lagrimosa, perchè accompagnata da poderosi pugni sul tavolo, tutta in difesa della moralità e della buona fama dei mendicanti, scagliandosi contro la stampa, che non suole trattare con i guanti e con riguardo questi cittadini onesti e benemeriti della patria.

Finita la escussione testimoniale, i periti hanno dato il loro giudizio. Il dottor cav. Ostorero, tratteggiata la figura dell'omicida e la sua psiche, ha concluso per una diminuzione di responsabilità, che sta fra l'art. 47 e l'art. 29, ma con maggior tendenza al 47. Il dottor prof. Bellini è più propenso all'applicazione dell'art. 29, non escludendo però proprio in modo assoluto l'applicazione dell'articolo 59.

Domani incomincieranno le arringhe. Molto probabilmente il P. M. ritirerà l'accusa per l'accusata Rosa Baldera.

Lo stalliere dei carabinieri

Certo Domenico Mazzolani era stato per pochi giorni stalliere della Stazione di carabinieri in un vicino Comune. Un giorno egli si presentò al trattore Agrato, in Zimpinigi, e gli presentava un biglietto, nel quale uno dei carabinieri della Stazione pregava l'oste di dare al Mazzolani da mangiare, che poi sarebbe stato rimborsato dal maresciallo, comandante la Stazione stessa. Ma il trattore, vedendo che l'avventore si ordinava un pranzo luculliano, venne in sospetto, e trovò modo di accertarsi se veramente il Mazzolani fosse ancora stalliere ed avesse avuta la esibita autorizzazione. Seppe così che il Mazzolani aveva falsificato la lettera e l'aveva truffato. Il Mazzolani fu condannato ad un mese e L. 280 di multa.

Per abbandono d'infante

L'attrice Maria Ernoll aveva affidato ad una vicina un suo piccino, pagando una rata mensile di pensione. Poi la custode del bimbo invano attese per mesi e mesi i denari della pensione e l'attrice, che venisse a ritirare il bimbo. Denunciò il fatto. La Ernoll fu irreperibile. In contumacia è stata condannata ad un anno di reclusione.

La condanna dell'omicida di Caltignaga alla Corte d'Assise di Vercelli

Vercelli, 8, notte.

Oggi, alla nostra Corte d'Assise, si ebbe l'epilogo di un tragico fatto di sangue, che ha funestato una delle caratteristiche feste da ballo che si danno nei nostri paesi nella stagione della monda. La sera del 16 giugno scorso, a Caltignaga avvenne una rissa, per futili motivi, tra un giovane del paese, certo Angelo Zabarini d'anni 18, ed un mondarino immigrato, certo Erasmo Mazzucchi, di 24 anni. Questi, quando la rissa pareva finita, seguì lo Zabarini e mentre questi giungeva alla porta di casa sua gli fu sopra, colpendolo alla schiena con un lungo coltello. Curato prontamente e trasportato d'urgenza all'Ospedale di Novara, dopo una ventina di giorni lo Zabarini decedeva. Arrestato, il Mazzucchi comparve oggi davanti ai giurati, difeso dagli avvocati Battù e Stroppa. Il Pubblico Ministero sostenne l'accusa quale prospettata dal capo d'imputazione. I difensori sostennero la preterintenzionalità, la provocazione, la semi-responsabilità e l'eccesso di difesa. I giurati, col loro verdetto, negarono la legittima difesa ed il fine di uccidere, ed in base a tale verdetto il Presidente condannò il Mazzucchi ad anni 10 e giorni 15 di reclusione.

La sentenza nel processo degli strozzini fiorentini

Firenze, 8, notte.

Stasera è terminato, dopo le arringhe dei difensori, il processo degli strozzini fiorentini. Alle 18,30 il tribunale ha pronunziato sentenza colla quale gli imputati Beccattini e Melli sono ritenuti colpevoli di tentativo di truffa ed in seguito a ciò sono condannati: il Beccattini alla pena della reclusione per anni uno, mesi sei e lire 2500 di multa, oltre i danni e le spese; il Melli Giorgio alla pena della reclusione per anni uno, mesi tre e duemilatrecento lire di multa. Sono assolti, per non provata reità, Mencci Tito, Orlandi Francesco e Magnoni Umberto.

Truffatore per 200.000 lire di merci condannato a circa 7 anni di reclusione

Bologna, 8, notte.

Nel luglio del 1911 scompariva dal vicino Comunello di Borgo Panigale certo Umberto Lupi, di cui si occuparono diffusamente tutti i giornali d'Italia, perchè il furfante, dopo essere stato accreditato sulla piazza di Bologna e presso gli istituti di credito da persone facoltose ed insospettabili, riuscì a comperare per circa 200,000 lire di merce, che vendette in pochi giorni per mezzo di abili complici al disotto del prezzo e poscia si eclissò. Egli riuscì anche a truffare le ferrovie dello Stato, e, dopo una lunga istruttoria, che s'è trascinata per circa due anni, oggi il nostro Tribunale ha condannato il Lupi Umberto per bancarotta fraudolenta e truffa ad anni 6, mesi 9 e giorni 15 di reclusione.

La condanna del cassiere del Banco Maurogordato

Livorno, 8, sera.

Dopo le arringhe dell'on. Muratori e dell'avvocato Corsi, il nostro Tribunale condannava Santé Micheloizzi, cassiere del Banco Maurocordato, colpevole di appropriazione indebita continuata e di falso in cambiali a 4 anni, 8 mesi e 400 lire e al risarcimento dei danni.

Il nuovo professore di letteratura italiana all'Università di Roma

Roma, 8, notte.

La Facoltà di lettere dell'Università di Roma ha provveduto alla cattedra di letteratura italiana rimasta vacante per la morte del professore De Gubernatis, chiamandovi Vittorio Rossi, professore dell'Università di Padova.

IL CASTELLO * * * Di THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ah! l'istitutrice! — ripetè — Il diavolo mi porti se non l'avevo dimenticata, l'istitutrice...

E fui di nuovo obbligata a sostenere il suo esame. Dopo due minuti tentò ancora di camminare, ma il suo volto espresse la sofferenza.

— Non posso incaricarvi di andarmi a cercare soccorso — disse — ma se avete la bontà di aiutarmi, potrò risalire a cavallo.

— Non domando di meglio, signore.

— Allora procurate di prendere per la briglia il cavallo e di condurmelo qui: non avrete paura, m'immagino!

Se fossi stata sola avrei avuto paura di avvicinarmi ad un cavallo, ma siccome me lo comandavano ero disposta ad obbedire. Deposi il manicotto per terra e mi avanzai verso il cavallo, ma era un focoso animale e non volle lasciarsi prendere per le redini. Tentai più volte di avvicinarmi, ma sempre inutilmente. Il viaggiatore, dopo avermi guardata un po', proruppe in una risata.

— Vedo — mi disse — che non siete capace: la montagna non andrà da Maometto, ma potrete aiutare Maometto ad andare alla montagna. Venite qui, ve ne prego.

Mi accostai allo straniero.

— Scusatemi, ma la necessità mi obbliga a servirmi di voi.

Egli posò la sua mano pesante sulla mia spalla e appoggiandosi fortemente camminò fino al suo cavallo; poi con uno sforzo, facendo una spaventosa smorfia di dolore, saltò in sella.

— Adesso — soggiunse — datemi lo scudiscio che è lì per terra.

Obbedii senza parlare.

— Vi ringrazio. Portate presto la vostra lettera ad Hay e tornate il più sollecitamente che vi è possibile.

Diede un colpo di sprone al cavallo che fece un balzo e quindi partì di galoppo. L'avventura era terminata. Ero contenta di aver fatto qualche cosa; di aver agito. Si trattava di un episodio insignificante, ma una nuova figura era un nuovo ritratto nella mia galleria; e questa differenziava da tutte le altre. Mentre salivo in fretta verso Hay, vedevo il cavaliere continuare velocemente la sua strada, ma presto lo perdetti di vista, al primo svolto.

Quando tornai a Thornfield annottava. Rimasi a lungo dinanzi alla porta del castello quasi mi rincrescesse di rientrarvi: mi sentivo così libera e felice in quella solitudine!

Finalmente mi decisi. Vidi un chiarore nella sala da pranzo ed entrai, ma non c'era la lampada accesa: la luce veniva dal caminetto dove ardeva un buon fuoco. Sul tappeto stava sdraiato il cane che dianzi avevo incontrato sulla strada dietro lo sconosciuto gentiluomo a cavallo.

— Pilota! — chiamai.

La grossa bestia venne a fiutarmi scuotendo la coda come per farmi festa. Pensai che il cavaliere fosse un visitatore e incuriosita chiamai Leah.

— Di chi è questo cane?

— E' venuto col padrone — mi rispose Leah.

— Col padrone?

— Col signor Rochester, che è arrivato poco fa.

— Davvero? E la signora Fairfax è con lui?

— Sì, anche la signora Adele. John è andato a cercare un medico, perchè è toccato un brutto accidente al nostro padrone: il suo cavallo è caduto ed il signor Rochester ha riportato la lussazione di un piede.

— Non è sul sentiero di Hay che il cavallo è caduto?

— Sì, proprio nel tratto in discesa verso il castello.

— Ah!... portatemi un lume, Leah.

— Leah tornò subito seguita dalla signora Fairfax, che mi ripetè la notizia aggiungendo che il medico era arrivato e che stava col signor Rochester: poi andò a dare le disposizioni per il the ed io salii nella mia camera per spogliarmi.

CAPITOLO III.

In seguito agli ordini del medico il signor Rochester si coricò di buon'ora e si alzò tardi all'indomani. Non discese neppure per i suoi affari: il suo agente e alcuni dei coloni erano arrivati ed attendevano anzi il momento di parlargli. Adele ed io fummo obbligate a lasciare la biblioteca, perchè doveva servire per i colloqui d'affari. Fu preparato un buon fuoco in un'altra stanza; vi portai i nostri libri e improvvisai la nuova sala di studio. Da quel giorno il castello cambiò d'aspetto: non fu più silenzioso come una chiesa: a tutte le ore si sentiva battere alla porta o si vedeva qualcuno traversare la sala. Delle voci nuove risuonavano dappertutto: Thornfield aveva un padrone e non era più così estraneo al mondo esteriore. Quanto a me ne ero molto contenta.

Quel giorno mi fu assai difficile dare lezione ad Adele, perchè la bimba usciva continuamente dalla camera per guardare lungo lo scalone se giungesse il signor Rochester. Pare che questi le avesse promesso qualche regalo, e la sera precedente gli aveva veduta una piccola scatola il cui contenuto la interessa moltissimo.

La mia allieva ed io facemmo colazione come sempre nella camera della signora Fairfax, e siccome si era messo a nevicare restammo per tutto il pomeriggio nella sala di studio. Verso sera mi ero seduta accanto al fuoco e stavo tutta assorta nei miei pensieri, quando la signora Fairfax arrivò improvvisamente ad annunziarmi:

— Il signor Rochester sarebbe felice di avervi, insieme ad Adele, a prendere il the con lui stasera. E' stato molto occupato tutto il giorno, ed è per questo che non ha chiesto prima di voi.

— A che ora prende il the? — domandai.

— Oh! alle 18. Anticipa le ore della cena in campagna; fareste bene a mutarvi d'abito, io verrò ad aiutarvi. Prendete questa lampada.

— E' necessario che io faccia toeletta?

— Sì, sarà meglio: anch'io me faccio un po', la sera, quando c'è il signor Rochester.

Questa formalità mi sembrava un poco cerimoniosa, tuttavia salii alla mia camera e, aiutata dalla signora Fairfax, cambiai il mio vestito di lana nera con un altro di seta dello stesso colore, molto più bello, il solo, del resto, che io avessi, eccettuato un altro grigio chiaro che mi figuravo dovesse servire nelle grandi occasioni.

— Ci vorrebbe una spilla — mi disse la signora Fairfax.

Avevo per tutto ornamento un piccolo gioiello, una perla che la signora Temple, direttrice del collegio di Lowood, mi aveva regalato. Me l'appuntai e scendemmo.

(Continua).

Alla Conferenza di Londra

Il progetto italo-austriaco per l'Albania nelle sue linee generali

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 8, notte.

Oggi alla Conferenza degli Ambasciatori di Londra i rappresentanti dell'Italia e dell'Austria hanno presentato il loro progetto di Statuto per l'organizzazione del nuovo Stato albanese. Si tratta, secondo quanto posso sapere, di una comunicazione assolutamente nuova perchè finora nè l'Italia nè l'Austria hanno partecipato, neppure privatamente, ai Gabinetti europei i punti fondamentali di questo importante programma, che esse hanno elaborato. Perciò nella seduta d'oggi, come era prevedibile, gli Ambasciatori si sono limitati a prendere conoscenza del progetto senza iniziare alcuna discussione in merito, riservandosi di informarne prima i loro rispettivi Gabinetti.

Come già vi dicevo nei giorni scorsi, questo vitale problema albanese sarà argomento di molte e vive discussioni. Esso in verità non si presenta molto facile. Prima ancora di risolvere i diversi punti specifici del programma proposto dall'Italia e dall'Austria, si tratta di chiarire una questione di principio che non fu mai toccata se non di sfuggita. Quali sono gli interessi e le posizioni delle varie grandi Potenze di fronte al problema albanese? Com'è noto, si parla di una Albania autonoma sotto il controllo europeo; ma questa formula non fu mai precisata. In quali rapporti si manifestano gli interessi delle grandi Potenze per la nuova Albania? La discussione del progetto di Statuto per l'Albania dovrà innanzi tutto supporre la soluzione di questo importante problema di principio.

Notiamo subito, a proposito, che le Potenze, fuori dell'Italia e dell'Austria, le quali hanno una certa posizione perfettamente chiara nella questione, si trovano fra questi due termini opposti: da un lato qualche Potenza, come per esempio la Francia ed un po' l'Inghilterra, affermano di avere importanti interessi nell'Adriatico (non si vede bene quali) e di non poter più disinteressarsi della sorte e della sistemazione dell'Albania. D'altra parte, affrontando il problema della sistemazione dell'Albania, le Potenze si troveranno subito di fronte alla necessità di gravi oneri finanziari ed è dubbio che tutte le Potenze siano disposte ad addossarsi una parte delle spese, non indifferenti, che certamente costerà la costituzione della nuova Albania.

La costituzione dello Stato

Vi ho detto ieri che si mantiene sul progetto di nuovo Statuto albanese il massimo riserbo. Posso, tuttavia, in base a buone informazioni, raccolte in circoli austriaci competenti, parteciparvi i primi particolari su questo progetto.

Lo Statuto incomincia innanzitutto con l'esaminare la questione generale della costituzione del nuovo Stato albanese e stabilisce che l'Albania sia costituita in paese completamente autonomo organizzato sotto il controllo delle Potenze. Già, a questa prima enunciazione, appare qualche difficoltà. Infatti come si deve intendere il controllo delle Potenze? Il progetto austro-italiano non contiene in proposito spiegazioni concrete e particolareggiate. L'argomento dovrà essere deciso nella discussione della Conferenza degli Ambasciatori di Londra. E' certo però che qualunque giudice imparziale dovrà riconoscere che già semplicemente la geografia attribuisce alle due Potenze adriatiche, l'Italia e l'Austria, una naturale predominante posizione in Albania. La tesi francese, che vuole creare un centro vivo di interessi francesi anche nell'Adriatico pari a quello italiano e austriaco, è evidentemente qualche cosa di artificioso e di misterioso.

La gendarmeria locale

Il progetto dello Statuto esamina poi i singoli punti del Governo dell'Albania cominciando dall'organizzazione della gendarmeria locale. Come sapete, dovendosi organizzare una gendarmeria internazionale per la Macedonia, si scelse nel programma di Murzsteg il sistema di una rappresentanza di tutte le grandi Potenze che dovevano inviare un certo numero di propri ufficiali istruttori, i quali si erano poi ripartite le rispettive zone di influenza. Il sistema proposto oggi per l'Albania si fonda, contrariamente a tutte le voci corse in qualche giornale, su altro principio. Si precede la costituzione di una milizia territoriale albanese agli ordini di ufficiali istruttori inviati da tutti i piccoli Stati neutrali dell'Europa, eccetto quelli balcanici, cioè la Svizzera, il Belgio, la Svezia e forse anche l'Olanda. Con un tale sistema si potrebbe evidentemente eliminare la possibilità di un conflitto di propaganda e di influenza fra le diverse grandi Potenze e non si può neppure dire che esso si presenti pratico ed utile sotto tutti i punti.

Bisogna notare infatti che gli ufficiali di questi piccoli Stati neutrali di Europa non conoscono affatto la lingua e le usanze del paese e non potrebbero, d'altra parte, pretendere di essere capiti, mentre, invece, in Albania si constata una larga diffusione sopra tutto della lingua italiana; cosicchè sarebbe più facile l'opera di una missione di istruzione affidata ad ufficiali italiani ed austriaci. Anche su questo punto, adunque, la soluzione del problema appare alquanto complicata.

La questione finanziaria

Dopo la gendarmeria il progetto dello Statuto passa ad esaminare la importantissima questione della finanza del paese. Diciamo subito che una tale questione è fra le più difficili. La costituzione, anche nelle sue linee più elementari, del nuovo Stato albanese richiede capitali ingenti e rendite statali costanti per attivare i servizi pubblici e cominciare, ad esempio, con le strade e le ferrovie, le scuole, le organizzazioni sociali del paese. L'Albania però non ha capitali nè dà assicurazione di entrate costanti nelle casse dello Stato. Si sa che gli albanesi sono riusciti finora in grande parte a sottrarsi ad ogni controllo fiscale insorgendo rivolte a colpi di fucile contro gli esattori inviati dal Governo e si sa ancora che le pochissime insufficienti imposte finora pagate dagli albanesi furono corrisposte tutte in natura con le così dette decime, secondo la più vecchia tradizione.

Si vedono subito le grandi difficoltà che si oppongono ai tentativi di stabilire un sistema ordinato di imposte locali e legali costanti e di trasformare in pagamento in denaro il pagamento consuetudinario fatto in natura. Anche su questo punto il progetto austro-italiano non contiene enunciazioni e dettagli e si limita ad esaminare, nelle sue linee generali, le organizzazioni finanziarie locali e cioè i sistemi della distribuzione e della riscossione delle imposte sotto il controllo europeo. Si è parlato negli ultimi tempi, da qualche giornale, di un prestito internazionale e di un prestito austro-italiano. Posso dirvi che il progetto dello Statuto non parla ora di prestiti per quanto sia evidente che, appena costituito, il nuovo Stato albanese non potrà funzionare senza qualche anticipo di capitale liquido.

La giustizia e i culti

Un terzo punto esaminato dallo Statuto è quello della amministrazione della giustizia. Anche a questo riguardo si tratta di mutare delle consuetudini profondamente radicate nel popolo. Il sistema proposto dal progetto austro-italiano è simile a quello vigente in Egitto. Come è noto, in Egitto vi è un tribunale di Stato amministrato dal cady, che giudica delle cause che si svolgono fra indigeni, mentre funziona un tribunale misto il quale giudica delle cause che si svolgono fra indigeni e stranieri di diverse nazionalità. Si ha in sostanza un regime di capitolazione ancora più rigoroso poichè il tribunale misto è qualche cosa di più del giudice consolare usato in Turchia. Vi è da osservare tuttavia in proposito che le condizioni di popolazione fra Egitto ed Albania sono assai diverse. In Albania gli stranieri sono una minoranza mentre in Egitto i soli italiani superano i centocinquanta mila.

Lo Statuto dichiara anche la perfetta libertà di culto e la eguaglianza dei culti. Esso non menziona però la questione del protettorato austriaco sul controllo dell'Albania. I Gabinetti dovranno ora esaminare il progetto di Statuto ed esporre le obbiezioni che serviranno anche a dimostrare i loro precisi punti di vista su tutta la questione albanese.

La Conferenza degli Ambasciatori

LONDRA, 8, notte.

Gli Ambasciatori si riunirono nel pomeriggio al Foreign Office a discutere intorno all'avvenire di Scutari e sulla questione per lo statuto dell'Albania. (Ag. Stefani).

L'informazione della "Neue Freie Presse,,

Vienna, 8, mattino.

La Neue Freie Presse ha ottenuto da fonte bene informata le seguenti informazioni circa il contenuto del progetto dello statuto per la nuova Albania, elaborato in comune dall'Italia e dall'Austria-Ungheria, e che sarà discusso nella riunione odierna degli ambasciatori a Londra.

1.o Il progetto in primo luogo prevede, come condizione indispensabile per l'organizzazione del nuovo Stato, alla creazione d'una gendarmeria nazionale destinata al mantenimento dell'ordine. Per l'istruzione e l'organizzazione di essa, sarebbe necessario chiamare ufficiali esteri. La questione a quale nazionalità tali ufficiali devono appartenere non è ancora risolta; però è probabile che anzitutto sarà preso in considerazione il progetto d'invio di ufficiali italiani e austro-ungarici.

2.o La creazione della gendarmeria sarebbe soltanto possibile mediante un prestito che sarà concesso al nuovo Stato o dall'Austria-Ungheria o dall'Italia soltanto, oppure mediante un prestito internazionale sotto la garanzia dell'Italia e dell'Austria-Ungheria.

3.o La terza questione sarebbe quella dell'ordinamento delle casse pubbliche da crearsi per il nuovo Stato. Tale questione è difficilissima, viste le idee conservatrici della popolazione, di cui bisogna anche tener conto, in Albania.

4.o In quanto all'organizzazione giudiziaria, il progetto si attiene presso a poco all'esempio dell'Egitto.

5.o Nel progetto è prevista la costruzione di scuole, di nuove strade, ferrovie ed opere portuarie. Una delle principali linee progettate sarà una linea trasversale che si raccordi con la rete ferroviaria turca Mitrovitza-Salonicco. Per tale linea possono essere scelte due vie, e cioè, una Vallona-Monastir, e l'altra Durazzo-Uskub. Una ferrovia longitudinale che sarà poscia costruita, partirà probabilmente da Scutari e giungerà nella valle del Drin Nero.

La Neue Freie Presse aggiunge che l'Austria-Ungheria e l'Italia, con questo statuto, dimostrano che non intendono fare una politica di conquista di territori, ma che desiderano seriamente l'indipendenza dell'Albania.

Il punto di vista greco sulla questione dei confini albanesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Un comunicato ufficioso della «Reuter» espone il punto di vista greco sull'attuale questione dei confini meridionali dell'Albania. Il comunicato dice: «Benchè la bozza dei preliminari di pace sia stata ufficialmente comunicata ai rappresentanti dei belligeranti in Inghilterra, le proposte delle Potenze non sono ancora state formalmente consegnate dalle Potenze stesse ai Governi interessati. Non si conosce quindi ancora l'attitudine che terrà il Governo greco per ciò che riguarda quelle questioni che le Potenze vogliono riserbare al proprio arbitrato. Tuttavia sono state fatte delle rimostranze confidenziali in argomento. E' stato fatto notare che la posizione della Grecia è interamente differente da quella del Montenegro, il quale fu ammonito anticipatamente che Scutari avrebbe dovuto essere albanese anche se il Montenegro l'avesse catturata. Nel caso della Grecia non c'è stato alcun indizio di restrizione di sorta da parte delle Potenze, relativamente all'azione del Governo ellenico, sia in Epiro sia nell'Egeo. Solo prima dell'aprirsi della conferenza della pace l'Italia, nel modo più amichevole, espresse il desiderio che il campo di operazioni militari elleniche non si estendesse fino a Vallona e la Grecia ha acconsentito alla proposta italiana.

La Grecia pertanto sostiene che, mentre Scutari è una città essenzialmente albanese, i territori che la Grecia ha conquistato e di cui trovasi in possesso da due mesi, sono inoppugnabilmente abitati da una popolazione in grande maggioranza greca, la quale non accetterebbe giammai una decisione che la mandasse sotto il giogo turco-albanese. E' impossibile supporre che i greci abbiano affrontato i rigori d'una terribile campagna invernale semplicemente per occupare Giannina e si può ritenere come assolutamente improbabile che la Grecia si disponga ad accettare qualsiasi altro confine per l'Epiro all'infuori di quello rappresentato dalla linea occupata attualmente dalle truppe elleniche. E' quindi essenziale che le vedute delle grandi Potenze siano conosciute e vengano approvate dalla Grecia prima che questa firmi la pace con la Turchia».

I candidati al trono d'Albania

Londra, 8, mattino.

Questa mattina gli ambasciatori si riuniscono al Foreign Office, ed è probabile che abbiano sotto gli occhi il progetto di costituzione del nuovo Stato albanese, elaborato dagli ambasciatori d'Austria-Ungheria e d'Italia.

Il progetto delle due Potenze consiste nel fondare un Principato di Albania, a capo del quale sia collocato un principe europeo. Per alcuni anni questo principe sarebbe sotto la garanzia del concerto dell'Europa, e poi otterrebbe la sua completa indipendenza.

Il Times dice oggi che si mettono avanti per il trono d'Albania i nomi del Principe di Wied, del duca Urach, del principe Guglielmo di Svezia. Il principe Wied ed il Principe di Svezia sono entrambi protestanti. Il primo è nato nel 1872, ed è nipote del Re di Romania; il principe Guglielmo di Svezia è nato nel 1884, ed è secondogenito del Re di Svezia e cognato del granduca Demetrio di Russia. Quanto al duca Urach, esso è cattolico. E' nato nel 1864, ed è cognato della Regina dei belgi. E' vedovo, ed ha due figli e tre figlie.

Ma ci è, a proposito dell'Albania, anche un'altra proposta, la quale avrebbe, a quanto almeno si crede, l'approvazione di alcuni circoli russi: essa consisterebbe nel fare dell'Albania una provincia autonoma, come è attualmente il Libano, sotto l'alta sovranità del Sultano e col governo di un vali; che sarebbe nominato dalle Potenze per un certo numero di anni.

Le Cancellerie europee hanno in questi ultimi tempi studiato le diverse costituzioni che in diversi tempi sono state elaborate per Creta, per il Libano, per la Macedonia e per altre parti dell'Impero ottomano; ma si ritiene che in Albania le condizioni siano notevolmente diverse, e che convenga lasciare una grande latitudine al nuovo Governo per i particolari della futura costituzione. Gli ambasciatori discuteranno pure oggi gli accordi da prendersi per la firma del trattato dei preliminari di pace.

Nuova smentita di Essad alla sua pretesa proclamazione

Egli è d'accordo col Governo provvisorio

Vienna, 8, mattino.

Sureja-bey Flora, cognato di Essad-pascià, ha dichiarato a un collaboratore della *Neue Freie Presse* di avere avuto nei primi giorni del mese corrente un colloquio a Durazzo con Essad-pascià. Questi gli ha assicurato di non essersi mai proclamato sovrano dell'Albania, e ha soggiunto di non aver concluso alcun accordo col Montenegro circa i confini dell'Albania Settentrionale. Egli cedette Scutari soltanto perchè le sue truppe soffrivano la fame.

Essad-pascià ha detto poi che il Montenegro avrebbe voluto disorientare l'Europa, diffondendo la voce che egli si era proclamato Re dell'Albania e che aveva sanzionato la cessione di Scutari, cosicchè non sarebbe più possibile per l'Europa assicurare quella città all'Albania.

Essad-pascià ha dichiarato infine che non era nelle sue intenzioni di proclamarsi sovrano del paese.

La «Corrispondenza Albanese» ha da Durazzo: «Essad-pascià, col suo Stato Maggiore e le sue truppe, si trova a Tirana. Egli in tutti i luoghi che ha attraversato ha ristabilito l'ordine e ha insediato le Autorità locali. Le truppe dimostrano perfetta disciplina. Finora Essad-pascià non si è proclamato sovrano. Egli ha chiesto alla Porta istruzioni telegrafiche e si è messo d'accordo col Governo provvisorio di Vallona».

Commenti serbi alla questione albanese

Belgrado, 8, mattino.

Commentando la cessione di Scutari alle grandi Potenze, i giornali serbi rilevano che ora la questione albanese è diventata quella di maggior attualità nell'interesse europeo. La sua soluzione sarà uno dei primi compiti della conferenza degli ambasciatori a Londra.

La stampa serba esprime la speranza che le grandi Potenze nel risolvere tale questione, procederanno risolutamente come hanno fatto nella questione di Scutari.

L'organo del Governo, *Samouprava*, dichiara che gli accenni fatti in proposito dal ministro degli Esteri inglese sir Edward Grey, fanno prevedere la fermezza dell'Europa nel mantenere le deliberazioni prese circa l'Albania.

Le mene di Francia per imbottigliare l'Italia nell'Adriatico

Roma, 8, notte.

La Francia non ha indugiato un momento a prendere posizione contro l'Italia. Avendo oggi il nostro ambasciatore marchese Imperiali consegnato a sir Edward Grey, presidente della Conferenza, la proposta definitiva dell'Italia per i confini meridionali dell'Albania fino alla punta di Stilo, l'ambasciatore di Francia ha dichiarato, secondo è stato telegrafato da Londra alla *Neue Freie Presse*, che la Francia appoggia vivamente le pretese della Grecia oltre Santi Quaranta. Così abbiamo avuto fin dal primo momento la conferma ufficiale di tutte le notizie corse in proposito ed anche delle rivelazioni del tenente di vascello Touchard e del generale De la Croix, da me più volte menzionate; così il programma francese dell'imbottigliamento dell'Italia nel Mare Adriatico è sostenuto alla luce del sole; così è spiegato eloquentemente quel filellenismo che fin dall'anno scorso pubblicisti e uomini parlamentari francesi hanno tentato di inoculare nella pubblica opinione italiana, facendo a gara nel sostenere che l'Italia sarebbe venuta meno alla sua ragione di essere, se non avesse favorito la Grecia tanto nella pretesa delle isole del Mare Egeo, quanto nella pretesa di mezza Albania, Vallona compresa: così si spiega finalmente perchè Barthou e Pichon, poco prima di entrare nel Governo del signor Poincaré, abbiano persuaso i nostri impenitenti francofili a costituire il Comitato Italia-Francia, allo scopo di fare rientrare la pubblica opinione italiana nell'orbita della politica francese.

Ebbene, dopo ciò, il Gabinetto, nel quale Barthou è presidente del Consiglio e Pichon ministro degli affari esteri, arriva fino al punto di fare falsificare dall'Agenzia Havas la sentenza della Corte dell'Aja per far credere che questa abbia dato piena ragione alla Francia nell'incidente del *Manouba* e non indugia un solo momento a prendere la più ostile posizione all'Italia nella più vitale questione dell'Italia. E' proprio il signor Pichon, del quale tutti abbiamo detto un mondo di bene, perchè lo credevamo longanime verso l'Italia (una vera rarità in Francia), è proprio Pichon che, nella sua qualità di ministro degli affari esteri, è alla testa di coloro che mirano ad imbottigliare l'Italia nel Mare Adriatico.

O.

La vendetta promessa. I fogli turchi e la questione albanese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Il «Daily Chronicle» ha da Costantinopoli (Via Costanza): Giungono dalle linee di Ciatalgia notizie assai sintomatiche intorno a certe misure precauzionali che colà si stanno prendendo. La moglie di Nazim pascià ha ricevuto da un gruppo di ufficiali una lettera nella quale le si promette un imminente vendetta per l'assassinio del generale. La Lega militare, secondo questa lettera, sta preparando un grande colpo. Da alcuni giorni si sono preparate le dimissioni di Hadji Adil, ministro degli interni, ma solo si nota che il ministro si trattiene in casa in seguito ad indisposizione. Esistono gravi difficoltà per trovare un successore. Pare che si voglia far cadere la scelta sopra Halil bey, il quale occupò già questa carica. Ciò significherebbe il ritorno alla politica intransigente del Comitato «Unione e Progresso».

Per quanto riguarda la faccenda albanese, il «Tanin» crede che le Potenze debbono nominare un principe maomettano, sotto la sovranità dello stato ottomano, evitando così di sottoporre gli albanesi ad un giogo straniero. Altri giornali però predicano il disinteresse e giungono persino a dire: «dimentichiamo lo stesso elemento albanese ed espelliamo tutti gli albanesi». Quanto al Governo, esso considera la questione albanese interamente nelle mani dell'Europa.

I sovrani d'Inghilterra non andranno a Parigi in autunno

Londra, 8, mattino.

Un comunicato ufficiale del «Foreign Office» dichiara infondata la notizia comparsa nei giornali parigini, che la Regina ed il Re d'Inghilterra si propongono di visitare Parigi nell'autunno prossimo. Il comunicato annuncia invece che in autunno il Re rimarrà in Inghilterra, dove assisterà alle grandi manovre: Re Giorgio si assenterà dall'Inghilterra per pochi giorni, in occasione delle nozze della figlia dell'Imperatore che si terranno il 24 maggio; il Re non ha alcuna intenzione di fare altre visite sul continente, nel corso di quest'anno.

La visita del Presidente Poincaré verrà ricambiata l'anno venturo: la data del viaggio di re Giorgio a Parigi non è stata fissata ancora neppure approssimativamente.

Lo stato d'assedio sulla costa di Smirne

Costantinopoli, 8, mattino.

E' stato dichiarato lo stato d'assedio sulla costa del vilajet di Smirne.

DALLA CIRENAICA

I cannoni della "batteria fantasma,, dissotterrati e trasportati alla Berca in autocarro

(Per telefono del nostro inviato speciale)

Bengasi, 8, ore 8,55.

E' avvenuto il collegamento delle due divisioni Tassoni e D'Alessandro, che hanno occupata la linea di comunicazione Bengasi-Merj, che diverrà col tempo linea ferroviaria.

La seconda divisione D'Alessandro rientra in Bengasi: la terza brigata, comandata dal maggiore-generale Torelli, rimane a presidio di El Abiar, dove verrà costruito stabilmente un forte con cisterna a cemento e la cinta sul tipo dei forti dell'Eritrea. La stessa brigata resterà provvisoriamente a presidiare Regima e Benina. La divisione partì il 13 aprile da Bengasi con l'obbiettivo di distruggere il campo turco-beduino principale e di catturare i cannoni che nella notte dal 12 al 13 avevano tirato contro il forte Luesel.

Essa compì la prima parte il medesimo giorno con la battaglia di Benina, ed oggi, che rientra, precede di poche ore l'arrivo in Bengasi delle armi catturate: i cannoni turchi sono in mano nostra. La famosa «batteria fantasma», che si moltiplicava nel portare il conforto della sua presenza silenziosa tra un accampamento beduino e l'altro, la batteria dei tre cannoni, che tennero costantemente la retroguardia in ogni avanzata, per essere alla avanguardia nella successiva immediata ritirata, che un giorno vollero fare la spacconata di tirare a bersaglio su Mohamed Sciatuan da est qualche ora dopo che noi vi avevamo tirato da ovest, che, in risposta alla sfilata dei nostri formidabili pezzi da 149, il 12 marzo alle Due Palme, il 14 sfilavano in parata ad Aurari dinanzi ad Aziz bey, i tre cannoni che ebbero infine la felicissima ispirazione di provocarci a battaglia il 13 aprile, sono stati presi; cioè, di uno, quello che lasciò ai pozzi di Benina l'avantreno, non possediamo ancora la parte residuale, ma gli altri due li abbiamo per intero e con una cinquantina di proiettili. Ma in quale umile e pietoso stato: cannoni morti!

Un riparto di truppe, col capitano di stato maggiore, Segre, ne ha seguito le traccie delle ruote, che ad El Abiar lasciavano la carovaniera e si internavano nel Gebel Aziz. Qui, ad una trentina di chilometri dal nostro campo, ne è stata trovata la fossa. I nostri li hanno dissotterrati: i due cannoni sono di calibro 87 A Krupp e portano i numeri di matricola 740 e 921. Ad un chilometro di distanza, in fondo ad una valletta verdeggiante di orzo, sono stati trovati gli avantreni e gli affusti. E la fervida «batteria fantasma», rimessa alla luce con gli onori dovuti ai vinti, è discesa alla Berca, ed ha fatto il viaggio di ritorno in un autocarro.

F. G.

La notizia ufficiale

Bengasi, 8.

Per completare la ricognizione circa la via seguita dall'artiglieria turca nel ritirarsi davanti all'avanzata della seconda divisione, fu inviato un distaccamento leggero che oggi, a circa 30 chilometri da El Abiar, rintracciò due cannoni da 87 A, sotterrati con oltre 50 proiettili e, qualche chilometro più a nord, trovò i relativi affusti e avantreni. Tutto sarà trasportato a Bengasi.

Il generale D'Alessandro, col comando della seconda divisione è rientrato a Bengasi, lasciando il generale Torelli al comando del campo di El Abiar.

A Tolmetta, Merg, Derna e Tobruk nessuna novità. Il giorno 5 si è presentato al generale Tassoni, alla zavia Gsur per sottomettersi, Abdul Golil Suakor, principale capo della tribù Abid, dal quale dipendono anche gli Ailet di Gordos.

Il mare, agitatissimo su tutte le coste della Cirenaica, impedisce ovunque le operazioni di sbarco. Il postale da Siracusa rimane tuttora alla cappa. (Ag. Stefani)

Tenente e soldato precipitati da un monoplano all'Aerodromo di Reims

Parigi, 8, mattino.

Un dispaccio da Reims in data di ieri sera reca:

Questa sera, verso le diciassette e mezza, all'aerodromo militare di Reims il tenente Simon montava un monoplano, a bordo del quale si trovava un soldato zappatore, ed eseguiva evoluzioni in forma di otto. In seguito ad una falsa manovra l'apparecchio precipitò pesantemente al suolo da un'altezza di sessanta metri. Il tenente Simon ha avuto un braccio rotto, il naso schiacciato e contusioni multiple. Il suo stato non desta però gravi inquietudini. Quanto allo zappatore, egli ha riportato la frattura di parecchie costole. Il suo stato è considerato molto grave.

Un incrociatore turco acquistato dall'Inghilterra

Londra, 8, mattino.

Un giornale conferma che l'Ammiragliato ha acquistato l'incrociatore turco «Reschad V», testè terminato da costruttori nei cantieri inglesi.

Appendice della Stampa (106)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Fate conversazione, eh?...

— Sì, signor maggiore... Dicevo a questo ragazzo che le sere sono diventate più lunghe, epperò il servizio...

— Va bene!... va bene!... Lécuyer, voi siete un impiegato zelante, voi!... Tra poco entrerete in servizio, tra poco... In quanto a te, ragazzo mio, — soggiunse, rivolgendosi al piccolo Carlo, — in quanto a te, avrai pure quello che ti aspetta... Ognuno sarà ricompensato in ragione dei suoi meriti, non dubitate!... Intanto, tu, Lécuyer, scendi un po' nel sotterraneo delle celle... che tuo fratello Antonio ha qualche cosa da dirti, per comunicarlo al Governatore... E tu, Carlo, seguimi: da una mezz'ora dovresti essere al tuo posto!

Il prigioniero e la sua compagna passarono una notte piena di inquietudine. Ad un tratto sentirono un rumore di passi ed ebbero paura. Ma era Lécuyer.... Egli si fece innanzi a piccoli passi fino al letto del prigioniero al quale porse qualcosa.

— Una ciocca di capelli? Che significa ciò?... — domandò sorpreso mons. Luigi.

— La signorina di Brévannes... — rispose De la Barre — ha reso il suo ultimo sospiro, e consegnandovi questa ciocca di capelli ha adempito l'ultimo suo voto... La povera martire è morta col vostro nome sulle labbra, monsignore...

Monsignor Luigi si era alzato sul letto: portò la ciocca di capelli alle labbra e singhiozzò..... Fu una crisi di dolore atroce. Yvona, in un canto, restava silenziosa, come inabissata in un dolore non meno grande... Egli indovinò il pensiero che attraversava la mente della sua compagna: allora andò a lei e le disse:

— Chiamo Dio a testimonio che mai io fui spergiuro: mai dalle mie labbra uscì una menzogna!... Mi sono ingannato io stesso sulle due sole affezioni della mia vita... Per quella che io credevo di amare come una sorella, nutriva invece un vero amore; mentre non avevo per l'altra compagna della mia infanzia che l'amicizia di un fratello... Ma comunque sia, conserverò in eterno il ricordo adorato di questa cara ed infelice donna, che mi ha rivelato tutto il suo amore e mi ha sacrificato la vita.

Yvona alzò gli occhi umidi di pianto verso il prigioniero e si inginocchiò vicino a lui raccogliendosi in una stessa preghiera.

Fu il cavaliere De la Barre che li trasse dalla prolungata meditazione.

— Monsignore — gli disse — il tempo passa e la mia assenza, prolungandosi, confermerebbe i sospetti che purtroppo si hanno di già su di noi... Debbo andare subito dal governatore per annunciargli questa morte... Ma abbiate speranza, monsignore!

— Oh! — interruppe Yvona. — Non so perchè ma ho paura... Gulafon si è introdotto nella fortezza da qualche tempo ed è ora scomparso...

— Addio, Monsignore! — disse il cavaliere inchinandosi al prigioniero.

— E perchè addio?

— Perchè, Monsignore, divido le apprensioni di Yvona e temo di non rivedervi.

. . . .

Un'ora dopo la morte di Susanna, Gulafon saliva in compagnia di Rosarges lo scalone che precedeva l'entrata della casa del governatore. Il mago sembrava radioso. Il governatore stava per mettersi a tavola quando gli fu annunciata la visita dei due uomini.

— Il signor Governatore — disse Gulafon appena fu entrato — si ricorderà della mia promessa....

— Altro, se me ne ricordo!

— Ben. Ora sono qui per mantenere la promessa...

— Sentiamo, dunque!

— Anzitutto, mettiamo in scena i personaggi. Si tratta del guardiano del sotterraneo, Antonio, e dei suoi due fratelli Lécuyer e Carlo. Ebbene, lasciate, signor governatore, che il maggiore Rosarges vi dica quello che pensa di costoro che egli, dietro mio ordine, ha in questi giorni attentamente sorvegliati...

— Io penso... — disse Rosarges — che sono dei traditori.

— Eh? — esclamò Saint-Mars vivamente sorpreso. — Ed avete delle prove, maggiore?

— Perfettamente, monsignore...

E qui Rosarges raccontò come, su indicazioni di Gulafon, era riuscito ben due volte ad assicurarsi della colpevolezza e della complicità di Lécuyer e di Carlo...

— Maledizione! — gridò Saint-Mars, fuori di sè dalla rabbia. — Andate subito, maggiore, ad ordinare che siano impiccati!

— Ma, no, governatore mio! — obiettò Gulafon. — La vendetta bisogna prendersela a goccie; bisogna saperla assaporare.

— Dite! Dite!...

— I colpevoli, pensate, non sospettano di essere sospettati, e noi li abbiamo in nostra mani... Quel certo Antonio che fa l'idiota ed al quale avete affidata la sorveglianza di vostra moglie, non è che un affigliato al complotto che si propone la liberazione di monsignor Luigi, ed il complotto sarebbe certamente riuscito, sotto il vostro naso, se non fossi intervenuto io...

— Ma come fate voi a sapere ciò?...

— Oh! Conosco tutta questa gente da molto tempo. Antonio non è che Mistouflet...

— Mistouflet? — gridò Rosarges.

— Sì, il vostro antico amico, maggiore...

— Dite piuttosto il mio traditore: già due volte ha cercato di farmi la pelle...

— Ben... Ben... — interruppe Saint-Mars. — Provvedo io... Lo manderò, questo signor Mistouflet che fa l'idiota, in fondo al mare... Giacchè si è mostrato così attaccato a mia moglie, è giusto che non si allontani nemmeno dal cadavere di lei... Ma chi sono gli altri personaggi?

(Continua).

Cronaca dello Sport

Il quinto Giro d'Italia

Pavesi vince la II tappa

(Dal nostro inviato speciale)

La partenza

Genova, 8 mattino.

La partenza per la seconda tappa del Giro d'Italia Genova-Siena si è iniziata con una mattinata fredda, ma bella, e con strade buonissime. L'ora di convegno, fissato al Lido di Albaro era per le 3.30 e la partenza per le 4,30, ma quasi tutti ritardarono. Alle 4,30, nel punto stesso ove negli anni precedenti si faceva l'arrivo, cominciarono a giungere a frotte numerosi ciclisti dilettanti e molte automobili di privati, oltre a quelle dei giornalisti e della Giuria. Malgrado l'ora mattutina, assistono parecchie eleganti signore.

I concorrenti al Giro arrivano a gruppi e tutti assai allegri per la giornata favorevole. Il corridore Ottavio Pratesi, di Livorno, giunto terzo nella prima tappa, viene escluso dalla gara in seguito all'ordine dell'Unione Velocipedistica Italiana, dovendo ancora regolare la penale di 2000 lire inflittagli lo scorso anno dall'Unione Velocipedistica Francese. Pratesi protesta vivacemente alla Giuria per questo divieto. L'avv. Edgardo Longoni, della *Gazzetta dello Sport*, a nome della Giuria, risponde al corridore livornese, che questa deve attenersi alle disposizioni dell'Unione Velocipedistica Italiana, disposizioni che sono pure confermate dal commissario ligure presente, signor Enrico E. Scala.

Si procede quindi alla consegna dei numeri e alla firma del foglio di partenza, e quindi all'allineamento dei corridori.

I presenti sono 77: 22 sono adunque i ritirati dalla partenza da Milano, e fra questi: Gerbi, Contesini, Botta, Albini Pierino, Guyot, Aimo, Erba, Beruglio, Moriotti, Finardi, Zanchetta, Alvarino e Bivosola.

Alle 5,25'10" lo *starter* Cordani dà la partenza ai corridori. Pratesi, malgrado l'assoluto divieto, si mette esso pure in gara, senza numero, dichiarando che farà controllare regolarmente la sua corsa dai giornalisti e che poi, a giro finito, intenterà una causa ai responsabili della sua esclusione. Egli intanto pregusta le accoglienze festose cui va incontro in questa tappa, la quale si svolge in gran parte fra le terre del suo paese.

I corridori, in gruppo serrato ed a passo veloce si lanciano per le serpeggianti ed incantevoli strade della riviera, seguiti da uno stuolo di automobili e da una schiera di giovani ciclisti ammiratori.

I passaggi

Spezia, 8, mattino.

Molta folla attendeva stamane al traguardo a firma i ciclisti partecipanti al quinto Giro d'Italia provenienti da Genova.

Il servizio di sorveglianza venne organizzato dal Touring-Club e dalla *Gazzetta dello Sport*, con il concorso dei Volontari Ciclisti ed Automobilisti. Alla salita del Bracco ed alla foce si trovano i militi della pubblica assistenza.

Alle 9,20 precise arriva l'automobile della Giuria, seguito da un gruppo di corridori guidato da Torricelli Leopoldo, di Torino; seguono Cocchetti, Buzzini, Ganna, Ablondi, Santhià, Gardo, Rossignoli, Pavesi; alle 9,28 un secondo gruppo formato di Secchi e Chironi; alle 9,30 Cassetta, Contesini, Cervi; alle 9,36 Petiva, Calzolari, Lucotti; alle 9,38 Albini, Vertua, Canepari, Girardengo; alle 9,40 Galetti, Brizzi; alle 9,42 Allasia, Roncon, Rho; alle 9,44 Dradi, Sivocci, Sala, Corti e Robotti; alle 9,45 Marchese, Bassi, Bartolini; alle 9,50 Bertarelli; alle 9,55 Zini; alle ore 10, un gruppo, Erba, Ricci, Bonfanti, Lombardi, Bardelli; alle 10,2, altro gruppo, Danzi, Santagostini, Azzini Giuseppe, Bonalanza e Bordin; alle 10,8 Buelli; alle 10,12 Locatelli, Vercellino; alle 10,18 Bernazzani, Marangoni; alle 10,30 Bacci, Morini; alle 10,36 Jacobini, Rotondi, Palea e Beni; alle 10,42 Molon e Zanella.

Beni, arrivato a Nervi, ebbe rotta la ruota posteriore della macchina. La riparazione lo obbligò a ritardare.

Firenze, 8, sera.

Numerosa folla ha salutato sul piazzale del Re alle Cascine, dove era posto il controllo a firma, i concorrenti al Giro d'Italia.

Il primo gruppo dei corridori però passa soltanto alle 15.15. E' alla testa Bosco, seguito da Azzini, Pavesi, Rossignoli, Canepari, Galetti, Ganna ed altri. I corridori firmano in fretta e quindi dopo essersi riforniti partono a tutta velocità per la via di Siena. Alle 15,18'38" passano Grandi, Agostoni e Gremo; alle 15,23 Bertarelli; alle 15,25 Cassetta, Albini e Borgarello. Alle 15,30 Durando.

Girardengo e Agostoni cominciano a perdere terreno. Oriani tenta di resistere, ma, trascorso poco tempo, deve cedere anche lui, e così pure Albini, Cervi, Spinelli, Azzini, Santhià e Rossignoli.

A fianco di Ganna non rimane altro che Pavesi, il rucinatore detto l'avvocato. Pavesi, che il carattere della sorte lascia oggi solo di fronte al complesso italiano a difendere i suoi colori, è fra i più tenaci. La sua volontà è indomabile, ma poi si teme sappia resistere alla energia superba, serena del varesino.

Lo seguiamo con ansia, mentre osserviamo melanconicamente gli altri che si disperdono. Ganna è quasi sempre in testa, ma Pavesi non si stacca dalla sua ruota, e quando può lo sorpassa.

Agile, pronto, risponde con tenacia ad ogni attacco. Come terminerà il duello che si è ingaggiato? Tutti pensano con la vittoria del varesino. La sorte però s'incarica di far andare a male la previsione, e quando Ganna sta già per trionfare di Pavesi, un chiodo costringe il presunto vittorioso a scendere di macchina. Mancano ancora 28 chilometri al traguardo d'arrivo, ma la sconforto che assale Ganna è tanto forte, che la vittoria a Pavesi rimane assicurata. Altri ciclisti sono dietro a Ganna e lo sorpassano, e minacciano Pavesi, ma il simpatico corridore non teme nessuno. Con uno sforzo meraviglioso prodigandosi fino all'esaurimento, si assicura la vittoria.

La vittoria di Pavesi

La classifica

Fuori dell'antiporta, sulla via Fiorentina, Siena riceve i partecipanti al Giro d'Italia, e li riceve con tutti gli onori. Una folla enorme è raccolta, pronta ad esaltarsi e ad applaudire. La notizia che Pavesi ha distanziato tutti gli altri e arriva solo al traguardo è accolta con entusiasmo, e l'entusiasmo si traduce in un applauso scrosciante quando egli compare. E applauditi con insistenza sono pure gli altri, Ganna in modo particolare. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Pavesi Berardo, alle ore 17,54'33"; 2.o Rossignoli, alle 17,56'32"; 3.o, ad una ruota, Cervi; 4.o Albini; 5.o Oriani. Seguono: 6.o Girardengo; 7.o Santhià; 8.o Azzini Giuseppe; 9.o Agostoni; 10.o Ganna; 11.o Bosco; 12.o Gremo; 13.o Gardo; 14.o Spinelli; 15.o Cocchi; 16.o Bertarelli; 17.o Durando; 18.o Torricelli; 19.o Cassetta; 20.o Contesini; 21.o Cucchetti; 22.o Brizzi; 23.o Azzini Luigi; 24.o Canepari; 25.o Borgarello; 26.o Brambilla; 27.o Lombardi; 28.o Marchese; 29.o Lucotti; 30.o Sala; 31.o De Michiel; 32.o Cittera; 33.o Bordin; 34.o Petiva; 35.o Roncon; 36.o Galletti; 37.o Rho; 38.o Bonfanti; 39.o Robotti; 40.o Bonalanza; 41.o Sivocci; 42.o Bassi; 43.o Zini; 44.o Locatelli; 45.o Vercellino; 46.o Bartolini; 47.o Dradi; 48.o Corlaita; 49.o Annoni; 50.o Chironi; 51.o Verde; 52.o Corti; 53.o Beni; 54.o Molon; 55.o Marangoni; 56.o Secchi; 57.o Erba; 58.o Garibaldi; 59.o Santagostino.

Pratesi, come ci è stato telefonato, ha partecipato alla gara e si è portato benissimo. Per quanto non classificato, è giunto tredicesimo.

Ecco la classifica generale dopo le due tappe: Primi, a pari punti, Rossignoli e Albini; 2.o Pavesi; 3.o Santhià; 4.i, a pari punti, Ganna, Oriani e Cervi.

GIGI MICHELOTTI.

Come si è svolta la corsa Genova-Firenze-Siena

77 concorrenti

La mattinata è meravigliosa. In cielo poche nubi randagie e nell'aria una promessa quasi sicura di una giornata leggermente fresca e della mancanza assoluta della pioggia. Sospiriamo sollevati. La tappa odierna è fra le più dure del Giro d'Italia e che almeno il tempo ci sia propizio, che almeno alla continua rapidità delle salite e alla pessima condizione delle strade nell'unico tratto pianeggiante, non si aggiunga il tormento del vento o la noia della pioggia.

La partenza ritarda di quasi un'ora. Si parte così a luce piena dal bel Lido di Albaro quasi completamente sgombro.

Bellissima cosa che permette ai ciclisti di attaccare la strada, che elevandosi porta a Rocco, a grande velocità. Il plotone è leggermente rimpicciolito e da novantanove che erano i concorrenti, si sono ora ridotti a settantasette dopo la prima tappa, ma chi osserva il plotone a muoversi non se ne avvede.

La varietà, il colore colmano i vuoti. Seguiamo velocissimi. E' generale convinzione che la prova si non si risolverà nella salita del Bracco, sul Bracco troverà però la sua caratteristica speciale.

Si tratta di una salita aspra e lunga attaccata di impeto e quindi i deboli saranno costretti a cedere. Distacchi non se ne prevedono prima, ma a malincuore invece dobbiamo prendere nota che causa lo stato disastroso della strada e l'andatura fortissima prima ancora di giungere a Sestri, località dove si inizia la salita del Bracco, la strada è seminata di vittime.

Due o tre concorrenti sono subito appiedati per insidie di gomme ed altri devono fermarsi per guasti di macchina come Beni e Bacci.

Tutti e due devono prendere terra per la rottura di una ruota ma mentre il secondo riesce felicemente ad accomodarsi e a riprendere la corsa, lo sfortunato campione romano è costretto a sostare a lungo, nè più lo vediamo ricomparire lungo la strada.

La salita del Bracco

La salita di Portofino e la seguente da Santa Margherita a Sestri, causano, come ho detto, numerosi distacchi.

Ganna, Corlaita e qualche altro dei migliori, che si avvicendano al comando, mostrano il desiderio di voler tentare una giornata alla francese, una giornata classica, fatta di continue fughe ed inseguimenti, e i distacchi dei minori sono inevitabili, come sono inevitabili anche gli allontanamenti di ciclisti di classe, vittime di disavventure.

Ed è così che dopo, nel breve tratto di strada che precede Sestri, mentre il sole getta appena sul mare i primi suoi raggi, vediamo scomparire dai primi posti nella prova odierna ottime figure, come Ricci, Zini, De Michiel, Ripamonti, Marchese, Bassi, Azzini Luigi, Corti, Buonalanza, Cantoni, Erba, Locatelli, Bonfanti, Rho, Palea, Bernazzani, Vercellino, Saccone, Marangoni, ecc. Non tutti questi uomini scompaiono del tutto, ma la loro «chance» è rovinata sin dall'inizio, come la è quella di Bordin, costretto a fermarsi due volte, prima di giungere a Santa Margherita.

Alla salita del Bracco arriviamo rapidamente. All'attacco del famoso passo, che nelle corse Firenze-Genova costituisce sempre il punto di risoluzione, si slanciano, decisi di liberarsi di quanta più gente possono, Ganna e Corlaita.

I due ardimentosi uomini vogliono ripetere la prova dello «scoffera», sperando in un migliore esito per loro conto.

Alternandosi al comando e cedendolo solo raramente a uomini del loro medesimo ardimento, come Durando, Gremo, Borgarello, Torricelli, ecc., arrampicano celeramente su per il colle.

Il plotone, che va a poco a poco assottigliandosi, si forma in una fila indiana, la quale, però, va ben presto diradandosi.

Convinti che l'assalto al Bracco non costituirà che un episodio della corsa, preferiamo attendere qualche minuto al piano, per risalire poi e prendere nota dei distacchi.

Il numero e la qualità dei distanziati ci dà una idea più precisa della energia dell'attacco, e notiamolo pure, sarebbe deciso, se gli uomini di classe fossero in minor numero.

Disposti per nulla a cedere, ma forzatamente lontani dal gruppo di testa, troviamo risalendo lungo le anelle della fila indiana spezzata, per trovarne il capo.

Cittera è il primo; egli sforza ma non va.

Più in su, Contesini e Bartolini, Sala e Pratesi, Allasia e Bosco.

I sei sono preceduti da Cervi, isolato, che pedala ratidamente con quel ricamo di giaculatorie che deve avergli insegnato il suo maestro.

Gli altri sei subiscono la umiliazione del distacco, con la idea di rivalersi in breve ora.

A parecchie centinaia di metri più in alto ed eccessivamente distanti dal gruppo di testa, ci si presentano, con baldanza per nulla fiaccata, Brizzi, Petiva, Cocchi, Galetti e Robotti, Santagostini, Canepari e Cassetta, Albini e Roncon, Bertarelli e Durando. E più innanzi, ancora vicinissimi al plotone di avanguardia, Fardo, Santhià, Chironi e Lucotti.

Tutti i distanziati sono in ottime condizioni; sono stati sgomitati dalla impetuosità dell'attacco dei due *leaders* e dimostrano che a tale scatto non erano preparati.

Auguriamo loro di rivederli presto e corriamo verso il gruppo di testa, ma quando perveniamo ad avvicinarlo, tutti gli uomini che formano l'ardito plotone già si sono precipitati giù per la ripida discesa.

E' come una valanga che rovini.

Per esaminare la conformazione meglio e attendere che l'assieme si ricomponga, ci portiamo per tempo al controllo e rifornimento di Spezia.

Ganna, Corlaita, Cucchetti, Spinelli, Annoni, Pavesi, Borgarello, Agostoni, Azzini Giuseppe, Gardo, Santhià, Rossignoli, i dodici uomini, che sono in prima fila, passano a Spezia alle ore 9,26.

Li seguono: alle 9,28 Secchi; Chironi alle 9,30; Cassetta, Contesini e Cervi alle 9,32; Pratesi, Petiva, Lucotti, Durando.

Vengono poi gli altri a distanza di minuti.

Una bella corsa di Durando

Entriamo nella seconda fase della prova, quella che ha per teatro il tratto di strada che va da Spezia a Lucca, e la corsa si fa monotona.

La strada pianeggiante non consiglia le fughe; la condizione pessima del fondo stradale invita a rallentare, anche per evitare dei guasti alle macchine.

E' l'ora della colazione e comincia a farsi sentire il calore.

Tutti rallentano ed i distacchi formatisi nella salita e nella discesa del Bracco finiscono per scomparire.

La fatica di Ganna e di Corlaita è stata inutile, o almeno non ha avuto quelle risultanze che era lecito sperare.

Ha sfibrato un po' tutti: resta a vedersi in seguito chi ne subirà conseguenze maggiori, quando si tratterà, dopo Firenze, di riprendere a salire per giungere alla mèta, Siena.

Al controllo di Lucca si presentano contemporaneamente alle ore 12,24 diciotto uomini: Cervi, Spinelli, Annoni, Corlaita, Cocchi, Contesini, Azzini Giuseppe, Rossignoli, Torricelli, Agostoni, Brambilla, Santhià, Ganna, Borgarello, Pavesi, Ripamonti.

Dovrebbe trovarsi tra essi anche Durando, ma il corridore torinese ha forato prima di entrare in città.

Alle 12,27 si presentano Galetti, Canepari, Chironi; alle 12,29 Durando; alle 12,31 Lucotti. Durando dimentica la neutralizzazione e la dimenticanza ci fa assistere poco dopo ad una fase movimentata della corsa.

Longoni, direttore della gara, e Marcorati delegato della Unione V. I., rincorrono Durando e lo raggiungono poco dopo Pistoia.

I due minuti di arresto che non ha fatto a Lucca, deve farli in quel punto.

Il corridore torinese, senza muovere pretesto, smonta di macchina, e quando ne ottiene l'autorizzazione riparte.

Ha Bertarelli e Petiva dinanzi a lui, e intende raggiungerli.

Parte deciso e con inseguimento buonissimo sorpassa Petiva, già distanziato da Bertarelli, e raggiunge il milanese di volata.

Mentre ci attardiamo ad ammirare il bellissimo *exploit* di Durando, il plotone di testa già discrepandosi.

Ganna ha ripreso il comando della corsa e con uno di quei suoi improvvisi, velocissimi e durevoli scatti, dopo aver seminato sul Bracco i minori, minaccia di lasciare nelle vie di Prato anche i maggiori che gli stanno attaccati alla ruota.

Il duello Ganna-Pavesi

Siamo alla terza fase della corsa a quella risolutiva.

Dobbiamo ancora sostare a Firenze per l'ultimo controllo. La strada da Prato a Firenze è orribile e tanto piena di traffico, che i corridori riescono a muoversi a stento.

Ganna però e la diecina di ciclisti che lo seguono, passano veloci tra gli ostacoli, come se la via fosse sgombra.

Il plotone sempre più si assottiglia. Anche degli uomini tra i migliori devono cedere, come Borgarello, Galletti, Durando, Corlaita.

Galletti non ha ancora ritrovato se stesso in questo giro d'Italia e Corlaita è ancora dolorante e lo sforzo sul Bracco, li ha fiaccati. E con essi gli altri.

A resistere all'andatura del grande campione Ganna, meraviglioso in questo giro, non restano che Albini, Cervi, Cocchi, Azzini Giuseppe, Santhià, Gremo, Oriani, Agostoni, Girardengo.

I dieci forti ciclisti passano insieme al controllo di Firenze, e insieme si accingono alla dura prova delle salite verso Sancasciano.

Si tratta di un seguito di dislivelli, uno più dell'altro aspro, e Ganna pedala con tanta forza, che è impossibile e che tutti resistano a seguirlo. Infatti dopo pochi *tournanti*, la decuria si disgrega.

AVIAZIONE.

Una escursione aviatoria da San Francesco al Campo a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 8, sera.

E' qui giunta stamane la squadriglia aerea militare, composta di sei biplani «Farman», pilotati dal capitano del Genio, Prandoni, e dai sott'ufficiali Marassi, Pagano, Pelazzi, Perucca, Braccio. I sei piloti erano partiti da San Francesco al Campo, presso Torino, questa mattina, alle 7,15, e atterrarono con i loro apparecchi nella nostra Piazza d'Armi alle 8,25, compiendo così 72 chilometri in linea retta all'altezza di 1500 metri circa.

Nel prendere terra, l'apparecchio del capitano Prandoni urtò contro una pianta ed ebbe frantumata l'ala destra.

Gli aviatori furono ricevuti dal colonnello di artiglieria, cav. Sacchero, comandante il nostro presidio, dal colonnello Basini, e da molti altri ufficiali.

Una folla enorme ha assistito all'atterramento. Gli ufficiali del presidio offrirono agli aviatori un «vermouth» d'onore. La flottiglia militare riparte stasera per l'Aerodromo di San Francesco al Campo.

Stasera, alle 18,35, è partita dalla nostra piazza d'Armi la flottiglia militare, giunta stamane, compreso il capitano Prandoni, il cui apparecchio aveva subito all'arrivo la rottura dell'ala destra. L'ala è stata sostituita con un'altra, giunta da Torino con un *camion* militare. A questo proposito, per la verità, devo dire che non è nell'*atterrissage* che il capitano Prandoni ruppe l'ala dell'apparecchio, ma, dopo avere spento il motore, in una manovra eseguita nel trasportare rullando l'apparecchio, il meccanico le fece urtare contro una stanza, che si trovava fuori della linea della piantagione.

FOOT-BALL

Il "match,, internaz. di Domenica a Torino

Red Star Amical contro Torino F. C.

Per l'ultimo match della stagione e, per l'ultima manifestazione sul campo di piazza d'Armi vecchia, prima che essa venga demolita, il Torino F. C. ha organizzato per domenica 11 c. m. un match internazionale, contro il Red Star Amical Club di Parigi, campione della Ligue Foot-Ball Association per il 1913.

Il Red Star, di cui tutti ricordano il bel match dell'anno scorso allo Stadium contro la Pro Vercelli, ottenne quest'anno splendidi risultati anche contro le più agguerrite squadre estere.

Esso scenderà, molto probabilmente a Torino nella seguente formazione:

Chayriguès * — Giudral *, Massip * — Nicolas *, Gamblin *, Jacquin — Bach, Fontaine *, Maës *, Darbouville *, Lepage.

Riserve: Du Hamel *, Rouchar, Marath, Petel.

Di essi i giocatori segnati con asterisco sono internazionali. Chayriguès e Maës, le due colonne della squadra nazionale francese sono specialmente noti al nostro pubblico. Si noterà nelle file del Red Star Poulain, l'internazionale del Cercle des Sports Athlétiques che segnò il goal francese contro l'Inghilterra quest'anno, egli rinforzerà per l'occasione la squadra parigina.

Il Torino si presenterà al completo e per di più con Stallinger in squadra. Sarà senza dubbio un match oltremodo interessante e disputatissimo, tanto più che il Torino F. C. figurò sempre bene nelle gare internazionali.

Il match avrà inizio alle ore 15.30 e sarà arbitrato dal dottor T. Symonds.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino diretta dal cav. Andrea Niccoli). — Ore 20.45: *La cupola*, quattro atti di storia fiorentina, di Augusto Novelli. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Berboni). — (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero). — Ore 21: *La prova di Berg-Op-Zoom*, commedia in 4 atti, di Sacha Guitry. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Almansi). — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica del maestro Gilbert. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE. — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago). — Ore 21: *Le baruffe in famegia*, commedia in tre atti, di G. Gallina, (ultima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 6 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

KURSAAL DORIO — Ore 21: Concertino; ore 9, 15 e 21 Skating pubblico.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Il solito comizio di Parco Michelotti ieri mattina era fissato per le 8, ma gli scioperanti si trovarono al convegno in numero piuttosto scarso e la riunione fu ritardata fino alle 9.20, cioè quando non erano poco più di un migliaio.

Ziminiani ha assunto la presidenza del Comizio lamentandosi che non tutti gli operai siano stati puntuali ed ha quindi dato lettura dell'ordine del giorno votato dal nuovo Consorzio metallurgico e meccanico. Egli grida che tale ordine del giorno, il quale parla di attentati alla libertà del lavoro, rivela «lo spirito reazionario e malvagio» del nuovo Consorzio degno «di quei farabutti di industriali, che sono come i selvaggi del deserto che aggrediscono il pacifico viaggiatore che va per i fatti suoi».

E Ziminiani, con simile virulenza di linguaggio, continua parlando di «boicottaggi infami» compiuti dagli industriali; di costumi politici corrotti e anche dello scandalo per il palazzo di giustizia.

Soggiunge che dopo cinquantun giorno di sciopero la massa è sempre decisa a resistere ed egli augura che tale compattezza duri fino al giorno della vittoria.

Prende poi la parola Buozzi, il quale trova anch'egli lo spunto al suo discorso nella costituzione del nuovo Consorzio padronale e nell'ordine del giorno da esso votato. Accenna allo sviluppo dell'organizzazione industriale torinese dicendo che essa non può tuttavia spaventare gli operai, i quali sanno di poter fare assegnamento sulla solidarietà di tutti i lavoratori d'Italia.

L'ultima parte dell'ordine del giorno contenente la dichiarazione di voler concordare col Consorzio delle Fabbriche d'Automobili una comune linea di azione dimostra che gli industriali, per votare simile deliberazione, devono essere scesi bene in basso. Con il loro atteggiamento provocheranno l'organizzazione di quella parte della massa operaia che finora non ne volle mai sapere.

Del resto il fenomeno dell'organizzazione padronale non è nuovo: all'estero si è manifestato da tempo. Per loro conto gli scioperanti rimangono fermi e compatti al loro posto di lotta. Buozzi nega che siano stati compiuti attentati alla libertà del lavoro e che essi si estendano: in Consiglio comunale dove fu portata l'eco del conflitto nessuno potè biasimare il contegno degli operai. Questi lotteranno serenamente e «riceveranno dei consigli» qualora l'ordine del giorno del nuovo Consorzio significasse un intento di «serrata». Conclude col dire che tale ordine del giorno è una «deplorevole gaffe» degli industriali e che la massa deve resistere poichè è dalla parte della ragione e la ragione finirà per trionfare.

Parlano ancora Giovannetti e varii operai ed il comizio ha termine.

Verso le 10,30 circa duecento scioperanti, quasi tutti giovani, si diressero per via Po in piazza Castello e s'inoltrarono in via Roma. Quando furono in piazza San Carlo i dimostranti furono respinti da un gruppo di agenti e tornarono in piazza Castello. Siccome non accennavano ad andarsene furono sciolti con gli squilli dal funzionario accorso con carabinieri ed agenti.

Un comizio di lavoranti parrucchieri

Poco più di duecentocinquanta lavoranti parrucchieri si sono riuniti ieri sera a comizio nei locali della Camera del lavoro per discutere in merito al memoriale da inviare alla classe padronale. Presiedeva Gemmi ed era presente il segretario della Federazione G. B. Braghenti, il quale nella sua ampia relazione sul memoriale ha consigliato ai lavoranti parrucchieri di far convergere i loro voti alla sola riforma degli orari attuali, non sembrandogli opportuno in questo momento portare in campo la questione dei salari.

Dopo di che fu votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti parrucchieri, riuniti in grande comizio di classe la sera dell'otto maggio per discutere in merito al memoriale da inviare alla classe padronale; dopo ampia e serena discussione, deliberano: d'inviare il memoriale presentato dalla Federazione alla classe padronale, attenendosi alla riforma degli orari attuali; di attendere una risposta in merito, dalla classe padronale, prima del 23 maggio; e danno mandato di fiducia al Consiglio direttivo della Federazione perchè tratti a nome della classe intera coi rappresentanti dei proprietari».

L'uso dello "Stadium,, per le esercitazioni ginnastiche

La Commissione Esecutiva, nell'intento di far fruire in ogni modo i soci dell'edificio costrutto con il loro disinteressato e generoso contributo, ha deciso di mettere il campo interno e la pista a disposizione delle famiglie dei soci per esercitazioni sportive in tutti quei giorni e quelle ore in cui non si turberanno le esercitazioni delle Società che pagano un canone per concessioni analoghe.

I figli degli azionisti dovranno essere muniti di una tessera personale ed annoaggiatori, a quelle discipline che la Società stabilirà allo scopo di regolare la concessione di cui è caso.

Un'apposita tabella indicherà nello *Stadium* il turno delle concessioni paganti, la loro natura, il loro orario, ed assegnerà in relazione gli spazi disponibili.

Saranno disposti i necessari ripari e le segnalazioni dei pericoli eventuali; ma la Società *Stadium* non intende però di assumere alcuna responsabilità per disgrazie derivanti da contravvenzione alle discipline stabilite o da cause qualsiasi dipendenti dalla condizione delle piste, dei campi, dei locali, degli attrezzi e dalla eventuale contemporaneità delle esercitazioni.

I signori soci dovranno quindi esercitare direttamente la sorveglianza sui membri della loro famiglia che si recheranno nello *Stadium*.

Le domande di frequentazione debbono essere indirizzate alla Sede sociale, via Lagrange, 13, dove i signori soci avranno ogni particolare notizia al riguardo.

La Società sportive regolarmente costituite e riconosciute possono ottenere la pista per l'allenamento dei propri soci facendone richiesta scritta alla Direzione dello *Stadium*, dove sono visibile le condizioni relative.

Per la costituzione di una Confederazione fra i dipendenti dal Comune

Riceviamo:

«I salariati dipendenti dal Comune di Torino riuniti, in seduta ordinaria la sera del 3 maggio, presa visione del comunicato comparso sui giornali cittadini per quanto concerne la costituzione di un nuovo organismo economico fra i dipendenti stessi, rilevo fra le adesioni quelle delle guardie municipali e dei pompieri.

«Per rispettando l'autonomia più assoluta delle singole Federazioni, tuttavia sente il dovere di richiamare l'attenzione sulle adesioni date, e quanto meno sugli impegni che si possono assumere dagli aderenti e a mente dello statuto sociale invita la Commissione statutaria a voler convocare il Consiglio Generale e inserire all'ordine del giorno la questione in parola».

Il Giro d'Italia e la "Stampa Sportiva,,

Richiamiamo l'attenzione del lettore sul «numero» pubblicato questa settimana dalla *Stampa Sportiva* e già messo in vendita da ieri. E' un bellissimo fascicolo di vent'otto pagine illustrate con sessanta nitidissime e interessanti fotografie dei nostri migliori collaboratori. La corsa ciclistica per il V Giro d'Italia trova nella *Stampa Sportiva* una illustrazione degna dell'avvenimento e vi è ricordata nella sua prima fase. Tutte le altre più notevoli manifestazioni sportive della settimana sono ampiamente ricordate in questo numero veramente eccezionale, redatto con ogni cura. La *Stampa Sportiva*, che tra i giornali settimanali illustrati del genere occupa uno dei primissimi posti e può vittoriosamente reggere il confronto con le migliori pubblicazioni straniere, si può trovare in tutte le edicole. Ogni numero costa 10 centesimi; l'abbonamento annuo 5 lire in Italia e 9 lire all'Estero.

Cade sotto il proprio carro

Innanzi alla casa N. 2 di via Bardassano, alla Barriera di Casale, il conducente Francesco Morello, di anni 48, abitante in strada Pellerina, 130, cadeva innanzi al proprio carro, una ruota del quale gli passava sopra la gamba sinistra fratturandone il femore. Il carrettiere fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e quivi ricoverato da quei sanitari, che lo dichiararono guaribile in tre mesi.

Il "crack,, finanziario della Società di Mutuo Soccorso fra impiegati delle ferrovie

Circa quattrocentomila lire sfumate

A questo gravissimo dissesto, destinato senza dubbio a sollevare molti ed aspri commenti, già accennammo ieri in una nota di cronaca.

«Abbiamo ricevuto — scrivevamo — informazioni intorno ad una grave crisi scoppiata nel seno di una Società di previdenza, fondata da un trentennio a beneficio di un'estesissima classe di impiegati pubblici.

«Poichè però i fatti che danno argomento alle vociferazioni, non sono ancora stati accertati non crediamo di potere, pel momento, esporli così e come passano di bocca in bocca fra gli interessati. Diremo soltanto che già da circa un anno nel seno della Società incominciarono a germogliare i primi sospetti, basati sul fatto che dovendo dare una certa somma alla famiglia di un socio defunto, la cassa non si trovò in grado di adempiere tale obbligo con la dovuta sollecitudine. Tale fatto fu da molti soci interpretato come un cattivo segno, trattandosi di una Società che, a quanto si dice, deve avere un patrimonio non minore di un 300 mila lire.

«I mormorii al riguardo non presero tuttavia subito forma di un aperto rimprovero agli amministratori; ma poco a poco i malumori ed i sospetti risorsero, basati sul contegno del presidente-cassiere, il quale rimandava di giorno in giorno la chiestagli resa dei conti senza dare giustificazioni di tali inspiegabili rinvii. Il Consiglio finalmente si decise ad iniziare un'inchiesta contabile che fu affidata ad un socio assistito da consiglieri. Tale lavoro è stato iniziato tre giorni fa e viene compiuto con un assoluto riserbo. Non sappiamo quindi quale consistenza di verità possano avere le voci di ammanco superiore — dicono gli uni — a 200 mila lire, e secondo altri a 300 mila. Comunque, se i fatti si accertano l'impressione nella cittadinanza sarà grande poichè la persona che si designa come responsabile dei fatti, ha goduto e gode di un'estesa notorietà per la parte avuta e che ha nella vita pubblica».

Questa la prima notizia. Ma ormai ogni altro riserbo sarebbe inutile e possiamo aggiungere che la Società in questione è quella di Mutuo Soccorso fra impiegati delle Ferrovie che ha la sua sede in via Galliari 2 ed è presieduta dal consigliere provinciale socialista Libero Del Bondio, persona — come accennammo — notissima nella vita pubblica.

La Società, che ebbe un periodo di prospera esistenza, sorse nel 1881 con lo scopo di sussidiare i suoi soci nei casi di malattia, e le loro famiglie quando l'associato fosse venuto a morte. In simili circostanze il sussidio era rappresentato da una somma fissa: mille lire.

Dopo qualche tempo si venne creando nella Società anche una Cassa di prestiti, funzionante per i soli soci, molti dei quali si indussero ad affidare ad essa i propri risparmi, tanto che i correntisti rappresentavano ora un capitale di quasi centomila lire.

Tutto il capitale della Mutua fu impiegato nella Cassa, ma l'una e l'altra funzionarono sempre con tali sistemi di contabilità da impedire la esatta visione dello svolgimento degli affari. Le spese della Mutua superarono gli introiti; gli interessi dei capitali affidati dai correntisti si accumularono... sui registri e il disordine amministrativo aumentò in modo incredibile, così che si venne fatalmente al «crack».

Se non andiamo errati il capitale della Mutua e della Cassa raggiungevano la somma di circa quattrocento mila lire. Occorrerà un minuzioso esame contabile per stabilire tutti gli errori che furono compiuti e per leggerezza e per assoluta incompetenza.

E' certo che l'Autorità giudiziaria si occuperà dell'affare, e già ieri circolava la voce che Libero Del Bondio si fosse allontanato da Torino. Egli invece non si è mosso affatto.

Il problema militare ed i nazionalisti

Come già gli altri Gruppi nelle principali città d'Italia, così il nostro Gruppo dell'Associazione Nazionalista si è riunito allo scopo di esaminare le condizioni presenti dell'esercito e della marina d'Italia ed i provvedimenti che, per consenso di tecnici e di patrioti, più urgentemente s'impongono. La discussione fu amplissima ed interessante. Parlò, con singolare competenza, dell'attuale stato della nostra Marina, l'on. Foscari, deputato al Parlamento, membro del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista; a lui seguirono il magg. ing. Della Corte, pure per gli armamenti navali, ed i soci Malchiodi, prof. Bartoli, Bertacchi, Marenco e Bertoldo, per l'Esercito, sostenendone le impellenti riforme. Il prof. Carocci si occupò brevemente della questione finanziaria.

I varii oratori concordarono il seguente ordine del giorno, che venne approvato ad unanimità:

«Il Gruppo Nazionalista Torinese, osservata la deplorevole inferiorità dei nostri armamenti terrestri e navali a quelli delle Nazioni vicine e alle esigenze della politica europea, mediterranea e coloniale; la scarsezza degli effettivi terrestri impoveriti dalla occupazione libica e da servizi non militari; la decadenza della Marina arrestata nelle costruzioni dall'incertezza e dalla indolenza ministeriale e burocratica; i germi di malcontento diffusi nei quadri terrestri e marittimi anche da recenti progetti di riordinamento non del tutto felici; fa voti che la forza bilanciata in Italia sia portata a 350 mila uomini e che sia inoltre costituito subito lo speciale Corpo coloniale, e che, posto termine finalmente ad ogni perniciosa tergiversazione nel nostro programma navale, si inizi immediatamente la costruzione di grandi navi da battaglia in modo da avere, per ogni triennio, almeno una nuova divisione di esse completamente allestita acciocchè la nostra flotta, e per il necessario incremento e per compenso alle naturali eliminazioni, possa così rispondere alle più modeste esigenze della politica nazionale».

La crociata contro la tubercolosi

La *Società Piemontese d'Igiene* ha ripreso ed intensificata la lotta contro la tubercolosi da essa iniziata nel 1899, bandendo una «Crociata» contro il terribile morbo. A tal uomo ha diffuso altri 50,000 opuscoli contenenti le istruzioni per prevenire la tubercolosi e per far conoscere, in tempo e da vicino, ai giovinetti specialmente, che cosa essa sia, donde si origini, come si diffonda, come si possa combattere.

Già domenica scorsa il presidente della Società Piemontese di Igiene, prof. Abba, ha tenuto ad oltre 300 insegnanti una conferenza sulla tubercolosi, con proiezioni e cinematografie, che essi ora, sotto forma di lezione, vanno ripetendo nelle scuole, invitando i ragazzi a comporne un tema.

Per premiare tutti i benemeriti della «Crociata», la stessa Società, ha fatto coniare una medaglia in onore di Biagio Casaldi: il torinese che per primo enunciò la possibilità della guarigione della tubercolosi in alta montagna; questa medaglia sarà offerta a quanti avranno partecipato alla «Crociata» colla parola, coll'opera e col denaro.

A tal uopo la Società ha fatto appello, per una pubblica sottoscrizione, ai Corpi sanitari, agli Istituti di Previdenza e di Assistenza, alle Ditte commerciali ed industriali, alle gentili signore torinesi ed alle persone tutte, esortandole a dare il loro obolo.

Alla Società di Igiene si è unita l'Associazione Medica Torinese, presieduta dal prof. comm. Vinaj: le due Associazioni diedero pure il loro appoggio e la loro opera al terzo Congresso della Federazione Italiana delle opere antitubercolari, che si terrà nella nostra città colla presidenza del senatore Pio Foà.

Allo scopo di condurre in porto il vasto programma della Crociata che, per essere efficace, dovrà continuare anche negli anni venturi, si è costituito un Comitato nelle persone dei signori: Abba prof. Francesco, presidente; Vinaj prof. Scipione, Bianchini ingegnere Riccardo, Pagliano prof. Luigi, Perroncito prof. Edoardo, Mazzocchi prof. Vittorio, Baroni cavaliere Edoardo, Bovero prof. Rinaldo, Berrettoni professore Libero, Almasio dottor Paolo, Foà prof. senatore Pio, Bermano dottor Alfonso, Gareri dottor Nicola, Desiderio dottor Enrico, Jona dottor Ettore, segretario.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le farmacie della città e la sede della Società di Igiene, via Po, N. 18. Delle somme raccolte sarà data pubblica ragione: le somme sottoscritte danno diritto ad una medaglia di benemerenza.

Il "Mefistofele,, al Chiarella

Un pubblico numerosissimo ed assai elegante è accorso anche ieri alla quarta rappresentazione di *Madama Butterfly*, ed ha tributato applausi agli esecutori ed all'orchestra.

Questa sera vi sarà riposo per la prova generale del *Mefistofele*, che andrà in scena domani, sabato. L'opera di Boito avrà per esecutori principali: il cav. Angelo Masini-Pieralli (Mefistofele); Narciso Del Ry (Faust); Susanna Beaumont (Margherita), la quale sosterrà pure la parte di *Elena*; Amalia Frabetti (Marta e Pantalis).

Per domenica in *matinée* è annunziata una rappresentazione di *Madama Butterfly*, ed alla sera la seconda del *Mefistofele*.

Corpo volontari studenti

I volontari sono convocati, alle ore 9.30 di domenica, 11 corrente, al Martinetto per la consegna della bandiera.

Partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Margaria, Borsarelli, Rebaudengo e Gazzelli.

Ciclisti disgraziati

Transitando in bicicletta per via Sacchi, l'orefice Giuseppe Canale, d'anni 16, urtava contro un carretto a mano, cadendo a terra. Il Canale, rialzato e soccorso da due guardie municipali, fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano e ricoverato con prognosi riservata, avendo egli riportata una grave contusione all'addome.

— L'operatore cinematografico Cesare Olivero, di anni 19, passando in bicicletta per via Po, cadeva a terra, producendosi una contusione alla coscia sinistra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in quindici giorni.

Col manico della scopa

Per futili motivi venivano a lite l'operaio Bonaventura Allero, d'anni 57, abitante in via S. Ottavio, 15 bis, e certa Rosa Fornerìs, d'anni 40, sua coinquilina. Dopo un primo e violento scambio di parole i due si accapigliarono colpendosi con il manico d'una scopa e a pugni. Furono medicati all'Ospedale San Giovanni di diverse contusioni al capo, e giudicati guaribili in pochi giorni.

Grave caduta d'un muratore

Mentre il muratore Zerbino Giovanni, d'anni 50, era intento a demolire, per conto del padrone, una tettoia nel cortile della sua abitazione, in via Principe Amedeo, 20, messo un piede in fallo cadeva dall'altezza di circa quattro metri battendo pesantemente a terra. Nella caduta il Zerbino riportava la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni al capo, per cui fu necessario il suo trasporto all'Ospedale S. Giovanni, ove veniva ricoverato. Guarirà in quaranta giorni, salvo eventuali complicazioni.

Uno studente percosso da ignoti

La scorsa notte lo studente ingegnere Lipri Angiolo, d'anni 22, da Livorno, abitante in via Nizza 121, si recò al S. Giovanni a farsi medicare una ferita al capo che disse prodotta da percosse datogli al Valentino da sconosciuti. E ciò per nessun motivo. Il dottor Paresio lo giudicò guaribile in 7 giorni.

Arresti

Mercoledì furono arrestati la prostituta Scotti Paolina per borseggio di un orologio in danno di un cameriere, e certo Catorno Alfredo, d'anni 21, abitante in via Firenze, 27, per furto di due biciclette.

Stato Civile di Torino

8 maggio 1913

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Mosso Carlo con Cappella Rosa — Rabbia Carlo con Battaglia Rosa — Raimondo Giovanni con Quaglia Cecilia.

MORTI: Prandi Giovanna ved. Gallo, d'anni 77, di Camerano, cuoca.

Cherco Francesca ved. Bavarino, id. 66, di Crescentino, casalinga, via Santhià, 1.

Ferrero Rosmina ved. Marchisio, id. 80, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Cibrario, 7.

Rodda Luigi Filippo, id. 76, di Guarene d'Alba, dam. Bonardo Francesco, id. 32, di Roccabruna, falegname.

Riccasa Adele, id. 21, di San Damiano d'Asti, civile.

Giacometti Andrea, id. 60, di Torino, facchino.

Gallo Teresa moglie Bianco, id. 73, di Castagnole, cas.

Mussolo Francesco, id. 77, di Pino d'Asti, cameriere, corso Peschiera, 53.

Buriani Emanuele, id. 40, di Argenta.

Sisola Maria, id. 57, di Pettinengo, casalinga, via Carlo Alberto, 20.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738.4; ore 15: 737.4; ore 21: 738.2.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 18.6 Minima + 10.2

Piazza Castello — Nelle sinale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 17.8

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 9.8

Giardino termometrico Bordoni (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 18.5

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 9.9

10 maggio 1913. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 7; tramonta alle ore 19, minuti 44.

Giorno della luna 3.

ULTIME NOTIZIE

Desta preoccupazioni l'atteggiamento della Grecia

a proposito dei confini meridionali dell'Albania

Particolari della seduta degli Ambasciatori

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori, riunitasi oggi al Foreign Office, è durata due ore e mezzo e venne aggiornata al 20 maggio. Presiedeva sir Edward Grey e assistevano cinque Ambasciatori. Come era stato preannunciato, la discussione si svolse sulla istituzione di regime in Albania e sull'assetto della questione balcanica in generale. Il marchese Imperiali ed il conte Obersdorf presentarono il progetto austro-italiano per l'Albania; ma non ebbe luogo alcuna discussione in proposito. Le clausole presentate non vennero neppure dettagliatamente esaminate. Gli Ambasciatori chiedono di comunicare le proposte ai rispettivi Governi perchè esse vengano esaminate.

Da quanto è trapelato, l'obbiettivo dell'Italia e dell'Austria è di assicurare alla nuova Albania la maggiore indipendenza che sia possibile. Quindi esse favoriscono la nomina di un principe straniero: l'Austria, a quanto si afferma, preferirebbe che il futuro reggitore dell'Albania sia un cattolico mentre, a quanto pare, l'Italia inclinerebbe piuttosto a favorire un principe protestante. La Russia, dal canto suo, in un memorandum che ha presentato, propugna invece la nomina di un governatore turco, che dovrebbe essere scelto dalle Potenze.

Gli Ambasciatori si occuparono poi della pace fra la Turchia e gli alleati. Dai loro referti è risultato che tutte le Potenze, e così pure la Turchia, sono concordi nell'approvare la bozza dei preliminari di pace composta da Sir Grey. Invece, risultò che la risposta degli Alleati non è giunta ancora. Questo indugio è dovuto all'attitudine della Grecia, ed è questo che causa le maggiori difficoltà. Nei circoli diplomatici si nutre qualche apprensione in proposito.

L'Italia naturalmente è energicamente contraria al confine greco-albanese che viene richiesto dal Governo di Atene. Quanto alle altre Potenze, esse condividerebbero l'opinione dell'Italia, almeno fino ad un certo punto. Infatti, posso assicurare che le Potenze sono concordi nel ritenere che la linea di confine debba essere più al sud di quella pretesa dalla Grecia.

La seduta al Foreign Office venne quindi rinviata, senza aver preso alcuna decisione, e tutto rimane sospeso fino al 20 maggio.

La questione albanese
ai Comuni
Le dichiarazioni ottimiste del Governo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Quest'oggi, alla Camera dei Comuni, durante la discussione per l'aggiornamento della Camera per le vacanze di Pentecoste, venne sollevata la questione dell'Albania. L'on. Aubrey, il quale narrò incidentalmente di essere stato una volta arrestato come assassino mentre viaggiava nel Montenegro, fece voti che vengano tenute in speciale considerazione le domande accampate dagli albanesi nel riassetto dell'Albania da parte delle grandi Potenze. Qualunque costituzione venga data, sarà soprattutto necessario che si provveda a proteggere particolarmente le misere popolazioni rurali. Le Potenze, poi, dovranno concedere alla nuova Albania tutte le libertà economiche e politiche, che sono possibili, guardando bene dal farne il giocattolo dell'Europa. L'on. Guinews appoggiò il preopinante nel suo appello a favore dell'Albania ed aggiunse che l'inazione delle Potenze ha fatto sì che la guerra ha potuto diventare una barbarie, la quale fu eccezionale anche per i Balcani. Egli esprime la speranza che il Governo inglese dovrebbe dare qualche assicurazione che verrà evitato il disastro di una debole Albania. L'on. Mawshon, il noto deputato liberale, dichiarò che sull'Inghilterra pesa una grande responsabilità: «L'Inghilterra deve vigilare che l'Albania possa lavorare alla propria salvezza».

Rispose a tutti, per il Governo, il sottosegretario agli esteri, on. Akland, il quale rilevò come l'Europa tutta possa congratularsi con se stessa per il fatto che la più parte delle questioni relative alla indipendenza dell'Albania sono state ormai composte.

«Le difficilissime questioni di Scutari — prosegue l'on. Aklan — sono state composte o si trovano in corso di composizione, e le questioni politiche ed economiche che rimangono insolute, potranno venire discusse con qualche comodità senza la tema di distruggere il concerto delle grandi Potenze. Le autorità montenegrine stesse debbono essere congratulate, perchè, tanto nel loro interesse quanto in quello dell'Europa, esse hanno abbandonato la prosecuzione dell'impresa che avevano iniziato, prima che avvenisse una esplosione la quale avrebbe potuto mandare in fiamme tutta l'Europa» (applausi).

L'on. Akland disse poi che una soluzione generale verrà trovata mediante la cooperazione di tutte le Potenze. I rapporti sono più amichevoli che mai, e quanto alla sorte dell'Albania il Governo inglese è ansioso che il nuovo Stato possa vivere in amichevoli relazioni con gli Stati vicini e che possa svilupparsi ed evolversi allo stesso modo che gli altri Stati balcanici.

I montenegrini evacuano Scutari
Le forze internazionali sbarcheranno oggi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Secondo informazioni pervenute questa sera, l'evacuazione dei montenegrini da Scutari sarebbe cominciata oggi stesso. E' probabile quindi che lo sbarco del corpo di occupazione internazionale abbia luogo domani. Questo contingente di marinai costituirà una specie di polizia internazionale, la quale si insedierà a Scutari nel modo stesso con cui le forze internazionali si erano insediate a Creta. Se lo sbarco avverrà domani, la città passerà regolarmente nelle mani delle Potenze domenica mattina.

Il contingente internazionale
che occuperà Scutari

Antivari, 8, notte.

Il contingente internazionale navale che sbarcherà per recarsi ad occupare Scutari, comprenderà mille uomini, di cui trecento inglesi, duecento italiani, duecento austro-ungarici, duecento francesi e cento tedeschi. E' qui giunto l'incrociatore italiano Garibaldi. (Ag. Stefani).

Le Missioni sanitarie italiana ed austriaca
per Scutari
sbarcano alla foce della Boiana

Antivari, 8 notte.

Il piroscafo italiano Città di Messina *è giunto alla foce della Boiana, recando a bordo la spedizione italiana di medici, infermieri e suore con soccorsi di viveri, medicinali e materiale per Scutari, al comando del colonnello medico Rosati. La spedizione ed il materiale, per mezzo del piroscafo fluviale* Scutari, *proseguiranno per Scutari, risalendo la Boiana. E' giunto pure, con analoga missione, il piroscafo austro-ungarico* Metkovic.

(Ag. Stefani).

Malcontento nell'esercito montenegrino
per l'evacuazione di Scutari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Un telegramma alla «Central News» da Berlino dice che, avendo re Nicola aderito al desiderio delle Potenze riguardo a Scutari, la Scupcina montenegrina sarà con tutta probabilità aggiornata. La crisi ministeriale continua ancora, ma circola insistente la voce che il Re abbia già incaricato il generale Vucotich per la composizione del nuovo Gabinetto. L'evacuazione di Scutari, aggiunge il telegramma, causa un grande malumore fra gli ufficiali. Anche il principe ereditario è irritato per la decisione del Re.

Un pensiero per album
di Schiucri Pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Schiucri pascià, il difensore di Adrianopoli, ha inviato dalla sua prigionia di Sofia una caratteristica lettera per una raccolta di manoscritti che saranno venduti il 31 maggio a Dresda a beneficio dei bambini poveri della città. La lettera, scritta in francese, contiene il seguente pensiero: *«Una sconfitta in guerra è una vergogna che non può essere cancellata che con una vittoria. Si deve allevare la futura generazione in modo che essa si ricordi sempre delle sconfitte toccate alla propria patria e che apprezzi giustamente l'espressione di patria».*

La lettera è stata inviata aperta con l'annotazione: *prigioniero di guerra, esente da tasse.*

Il divorzio della baronessa Waughan

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il Tribunale si è oggi pronunziato favorevole alla domanda di divorzio presentata dalla baronessa Waughan, moglie morganatica di Leopoldo II del Belgio, domanda presentata contro il di lei secondo marito Dureaux, da lei sposato nell'agosto del 1910. La baronessa Waughan, che non è altro che la marchesa Bianca Giuseppina de La Croix, aveva chiesto il 4 febbraio 1911 di divorziare dal Dureaux, ma, poi, due mesi dopo ritirava la domanda stessa. Ultimamente, però, avuta la prova certa dell'infedeltà del marito, ripresentava domanda di divorzio ed il tribunale pronunciava oggi sentenza in suo favore.

La situazione a Vallona
L'anarchia al campo di Firi
I greci si ritirano?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Vallona, 7.

(per telegrafo da Brindisi, 8)

La situazione attorno a Vallona è immutata. Le voci qui giunte della sfumata probabilità dello sbarco italiano vengono accolte dal Governo provvisorio con profonda delusione. Si trattava essenzialmente, come vi tratteggiai nel mio primo dispaccio, di provvedere alla sicurezza della città su cui pesa sempre la minaccia dell'esercito del Vardar. Tutte le assicurazioni fatte da Giavid Pascià al nostro console hanno un valore alquanto relativo quando si consideri che l'anarchia impera nel campo di Firi, donde tutti coloro che si possono procurare i mezzi vendendo le armi e gli effetti militari, fuggono. E il solo provvedimento che avrebbe garantito Vallona contro l'irruzione delle orde armate era la presenza qui di qualche nave italiana. Giavid Pascià insiste sempre sulla consegna degli assassini di Nyazi bey. Il Governo provvisorio risponde che gli assassini sono latitanti.

Si ha notizia che la nave posa-cavi Città di Milano, *partita stamane da Brindisi è in procinto di ripescare il cavo fra Vallona e Brindisi riallacciandolo. L'operazione, dato il mare mosso, potrà necessitare vari giorni.*

Vi confermo, secondo informazioni di questo Consolato, che Essad Pascià è disposto a riconoscere il Governo provvisorio sotto determinate condizioni. Ho notizia che la evacuazione dei serbi da Durazzo avvenne nel massimo ordine. Le truppe serbe lasciarono la città inneggiando con grida di Zivio! sotto il Consolato d'Italia e d'Inghilterra e fischiando sotto quello austriaco. Grande quantità di viveri venne abbandonata dai serbi nella città.

I contingenti della marina internazionale sbarcarono stasera alle ore 16 a San Giovanni di Medua, diretti a Scutari. Secondo notizie ancora incontrollabili, le truppe greche avrebbero iniziato un movimento di ritirata dalle posizioni che occupavano attorno a Vallona.

ARNALDO CIPOLLA.

L'effettivo dei "due eserciti,,
Una convenzione di cifre

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

La «Nordteutsche Allgemeine Zeitung» smentisce il presidente del Consiglio francese Barthou. Il giornale ricorda che il ministro, nell'ultimo discorso tenuto a Caens, ha dichiarato che fra l'esercito tedesco e quello francese vi era una differenza di 180 mila uomini.

«Noi — scrive il giornale di Bethmann Holweg — non conosciamo la fonte da cui il presidente del Consiglio francese ha preso il suo materiale per questi calcoli sugli effettivi in tempo di pace dell'esercito tedesco e di quello francese: ma possiamo assicurare che le sue affermazioni non corrispondono alla verità delle cose. La forza totale dell'esercito tedesco è di 441 mila uomini e quella francese di 381 mila uomini. Quindi la differenza è di soli 60 mila uomini. Se si dovesse poi contare anche coloro che prestano servizio senza portare le armi e che non fanno parte delle truppe combattenti, la superiorità della Germania sarebbe di 95 mila uomini, e cioè, anche in tale caso, i calcoli del ministro francese sarebbero errati».

La Camera prussiana è stata sciolta dall'Imperatore con decreto in data di oggi. Le elezioni primarie sono indette per il 16 maggio e quelle dei deputati per il 3 giugno.

Getta in mare il figlio di sei anni
perchè credeva gli avesse rubato il portafoglio

Genova, 8 notte.

Un raccapricciante fatto è avvenuto a bordo del piroscafo «Liguria», giunto stasera proveniente da Napoli con numerosi passeggieri che dovevano trasbordare sul piroscafo «Formoso» diretto in America. Tra questi viaggiava un certo Pasquale Sposato, d'anni 36, da Altri (Cosenza), insieme al figlio suo di anni 6 e mezzo. All'imbarco a Napoli lo Sposato si era accorto che alcuni individui cercavano di borseggiarlo, per cui credette opportuno di consegnare al comandante del piroscafo il portafoglio contenente tutto il suo peculio, cioè lire 900. Durante la traversata, nel tratto Civitavecchia e l'isola d'Elba, lo Sposato non ricordò più d'aver consegnato il portafoglio al comandante, ed in preda a questa amnesia, credette che il portafoglio gli fosse stato preso dal figlio e da lui perduto. Disperato, perchè quel danaro rappresentava tutta la sua fortuna, decise una tragedia, di gettare cioè il figlio in mare e poi a sua volta di suicidarsi allo stesso modo. E così fece: afferrò il bambino e lo gettò in mare e, salito dopo sul bordo, stava per spiccare a sua volta il salto, quando venne fermato da alcuni passeggeri presenti alla raccapricciante scena. Il piroscafo si fermò, venne calata una lancia, ma le ricerche riuscirono vane: il misero corpicino era scomparso tra i flutti. Subito dopo la tragedia il capitano fece presente allo Sposato che il portafoglio gli era stato consegnato alla partenza. A tale notizia il padre fu invaso da una disperazione indicibile ed ha tentato con ogni mezzo di suicidarsi, ma ne fu impedito dal personale di bordo. Giunto il piroscafo a Genova, il disgraziato fu consegnato all'autorità di pubblica sicurezza.

Nicola II, Giorgio V
e l'Arciduca ereditario d'Austria
alle nozze della principessa Vittoria Luisa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

Nonostante le continue smentite semi-ufficiose, la *Taegliche Rundschau* afferma stasera di sapere da fonte diplomatica che l'incontro dei monarchi in occasione delle nozze della principessa Vittoria Luisa è considerato come uno dei più significanti avvenimenti politici di quest'anno. Sempre secondo il giornale, lo Zar ed il re d'Inghilterra saranno accompagnati dai loro Ministri ed interverrà anche l'Arciduca Ereditario d'Austria Francesco Ferdinando. Si attende un importante colloquio tra lo Zar e l'Arciduca Ereditario d'Austria. Al convegno saranno presenti anche l'Ambasciatore tedesco a Londra e gli Ambasciatori tedesco ed austriaco a Pietroburgo.

A Londra si dichiara
che il viaggio di Re Giorgio a Berlino
non avrà eco politica

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Secondo un comunicato uscito stasera, Sir Edouard Grey, contrariamente a quanto si era ripetuto, non accompagnerà il Re d'Inghilterra nella sua prossima visita a Berlino in occasione delle nozze della principessa Vittoria Luisa. Così pure risulta che lo Zar si recherà a Berlino senza il suo ministro degli esteri Sazonoff. Su questo fatto si richiama l'attenzione per mettere bene in chiaro che questo viaggio di re Giorgio in Germania sarà un puro affare di famiglia e non avrà alcuna eco politica.

La fuga
d'un noto ragioniere milanese
Oltre 250.000 lire di "deficit,,

Milano, 8, notte.

Questa sera si propagava in città una notizia che produceva grande impressione. Il ragioniere cavaliere Claudio Prola, che ha studio in via Unione 14, un professionista ritenuto scrupoloso e corretto, è scomparso. Egli era amministratore di varie case patrizie, nonchè di un ex ministro, ora ambasciatore. Era rivestito di cariche comunali e partecipava in qualità di sindaco ed amministratore a molte società milanesi. Era curatore di fallimenti e frequentava circoli di divertimenti e sportivi. Il ragioniere Prola si allontanava da Milano il 25 del mese scorso, dicendo che doveva recarsi a Genova per ragioni di salute.

Prolungandosi la sua assenza, si preoccuparono tre agenti di cambio di Milano che avevano operato in borsa, per incarico suo, delle operazioni al ribasso. Ogni incertezza però venne a cessare quando il sostituto del ragioniere Prola ricevette da questi una lettera che lo metteva al corrente della situazione. Nello stesso tempo una marchesa di Milano, della quale il Prola era l'amministratore, riceveva un'altra lettera nella quale il Prola confessava il suo fallo. La marchesa è la persona maggiormente danneggiata, anzi si crede la più grandemente danneggiata. Notevole è che le lettere, che erano affrancate con francobollo da quindici centesimi, risultavano impostate a Milano il giorno 5. E' probabile che il Prola avesse già preso il largo da qualche giorno. Si pensa che si sia rifugiato nell'Argentina, ove conta appoggi e conoscenze. Il Prola doveva assistere in Tribunale ad adunanze di creditori, che il giudice dovette rinviare d'ufficio e provvedere nello stesso tempo all'ingiunzione del rasa al curatore assente. Della scomparsa venne data oggi notizia al presidente del tribunale. Sembra che solo esclusivamente ad affari di borsa si debba attribuire lo squilibrio morale ed economico. Il ragioniere viveva senza eccessivo lusso, pure trattandosi bene.

Il «deficit», secondo le prime indagini, si aggira intorno alle duecentocinquanta mila lire, ma non tutto si riferisce a speculazioni al ribasso, poichè la borsa non ne risentirà alcun contraccolpo. Invece, la marchesa è grandemente danneggiata. La cassaforte del ragioniere venne trovata completamente vuota. Il Prola ha 48 anni, ma ne dimostra assai meno. Era membro della Commissione delle imposte dirette e della Commissione per le azioni del Salone e sindaco del cotonificio [illegible], consigliere delegato della Società anonima Magazzini Raccordati ed industrie diverse: occupava insomma in Milano una posizione di primo ordine. Fra i danneggiati, oltre la marchesa, vi sono molti professionisti ed amici personali: un ragioniere, per diecimila lire, un avvocato per cinquemila e molti altri per cifre diverse. Sembra che nelle Società in cui occupava cariche, non avrebbe lasciato «deficit», così nelle Ditte e presso privati, i di cui capitali non aveva occasione di maneggiare.

Un grande convegno
di organizzazioni cooperative a Milano

Milano, 8, notte.

In seguito al convegno degli industriali edili tenutosi a Bologna, nel quale si dichiarò apertamente di voler impedire alle Cooperative di lavoro di godere dei benefici della legge sugli appalti, le organizzazioni delle cooperative hanno deciso di organizzare per il 25 corrente in Milano un grande convegno, al quale interverranno le rappresentanze di tutte le cooperative di lavoro ed i parlamentari che si occupano specialmente di cooperazione. In questo convegno si tratterà anche dell'importante questione: «Limitazioni alle gare di appalti», nel senso di evitare gli eccessi di ribassi e conseguenti disastri finanziari, i quali finiscono sempre per danneggiare le pubbliche amministrazioni.

"Le ragazze dal sangue bollente,,
Le suffragette
annunziano nuove violenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Le rivelazioni, che vanno emergendo dalle perquisizioni operate nell'ufficio della Associazione politica delle donne, si fanno sempre più interessanti. Oggi è venuta in luce una società segreta istituitasi fra le militanti. Il nome di tale società, alla quale non possono inscriversi che le suffragette nubili, non è ancora stato scoperto. Si conoscono soltanto queste tre sigle misteriose: *Y. H. B.*, che per altro corrispondono a tre vocaboli inglesi che si concretano nelle parole *Young Hot Blood*. Queste parole, tradotte in italiano, significherebbero: «*Società delle ragazze dal sangue bollente*». E' inutile aggiungere in quale senso venga sfogato il bollore della società *Y. H. B.*: le bombe e gli incendi di questi giorni lo insegnano.

Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, disse, fra l'altro, che le suffragette andavano preparando questo piano: una irruzione nella Camera dei Lords. Il cavallo di Troia avrebbe dovuto essere una dattilografa, la quale era già stata istruita. Essa doveva entrare, sotto mentite spoglie, ad occupare un posto nel personale burocratico della Camera Alta. Ottenuto questo posto, la ragazza avrebbe portato seco nella cittadella nemica le suffragette e allora qualche cosa di eccezionale sarebbe indubbiamente avvenuto.

Mentre l'oratore parlava alcune arrestate svennero. Esse, dal giorno dell'arresto, non prendevano più cibo e furono portate all'udienza in condizioni di estrema debolezza fisica. Alcune di esse rinvennero presto, ma altre invece tardarono alquanto. La generalessa Drummond rimase fuori dei sensi per molto tempo tanto che si dovette ricorrere all'intervento di un medico.

Anche oggi, naturalmente, non è mancata la solita bomba. Ormai, le macchine infernali delle suffragette si sono fatte quotidiane. Una di queste venne rinvenuta stamane sulla soglia di un negozio di gioielleria in Tottenham Road. Alla bomba era attaccato un pezzo di carta con la scritta: *Voto alle donne*. La bomba non esplose per difetto del detonatore. Essa venne raccolta dalla polizia ed in una successiva analisi risultò composta di una grande quantità di polvere pirica.

La polizia, frattanto, considera assai grave la proporzione assunta dalla campagna delle suffragiste. Tutte le chiese della città, tutti gli edifici pubblici sono guardati dalla polizia che ha preso le massime precauzioni contro tutti gli attentati possibili. Per le chiese venne data l'istruzione che ogni sera, dopo la chiusura, bisogna fare delle ricerche sistematiche per vedere se vi siano bombe, specialmente in quei luoghi dove una esplosione potrebbe comunicare le fiamme ai paramenti. Molti indizi lasciano travedere che la campagna di violenza, lungi dal placarsi, si intensificherà assai nei prossimi giorni. Un organo delle militanti stasera pubblica la seguente dichiarazione: «Noi prevediamo per questo paese un periodo di disordini che da molti decenni e forse anche da secoli non vedemmo».

Una prospettiva di violenze contro la violenza si affaccia con un terribile crescendo.

Il Re di Spagna a pranzo
al Ministero degli esteri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il Ministro degli Esteri e la signora Pichon hanno offerto stasera al Re di Spagna un pranzo al quale assisteva il Presidente della Repubblica colla sua signora. La tavola era disposta nella grande sala del pianterreno e comprendeva 150 coperti.

Il Re ed il Presidente della Repubblica sedevano l'uno a fianco dell'altro. Il Re aveva alla sua sinistra il signor Pichon ed alla destra il Presidente della Repubblica e la signora Bertie, moglie dell'ambasciatore inglese. Seguiva poi un innumerevole stuolo di convitati.

Commenti tedeschi

Berlino, 8, notte.

La stampa tedesca in generale non commenta la visita di re Alfonso a Parigi. Soltanto la liberale *Vossische Zeitung*, stasera, in un articolo molto sereno sulla Spagna e la politica internazionale, scrive, fra l'altro: «Perchè la Francia si è rivolta oggi verso la Spagna, è chiaro. Essa ha trasportato per lungo tempo nel Marocco delle rilevanti truppe, ed essa, d'altra parte, non ha ancora abbandonato il suo castello in aria di un esercito nero del futuro, il quale dovrebbe uguagliare tutte le conseguenze della differenza di popolazione fra Germania e Francia. Con l'occupazione di Tripoli l'Italia ha guadagnato una predominante posizione nel Mediterraneo, e con ciò anche la posizione della Triplice si è cambiata in suo favore. In caso di guerra, un invio di truppe dall'Africa verso la Francia per mare diventerebbe sempre più pericolosa e sarebbe impossibile dopo una sconfitta marittima della Francia. L'unica via, che in ogni circostanza rimarrebbe è quella di Gibilterra, passando poi per i porti spagnuoli tenuti in guardia dalla flotta ispano-inglese.

Quattro poliziotti di New York
colpevoli di ricatti

Washington, 8, notte.

Ciò che è stato chiamato «Il sindacato della polizia» dopo l'uccisione di Rosenthal nello scorso autunno, ha ancora provato oggi una nuova disfatta. Dopo una deliberazione di una mezz'ora, il giurì ha pronunziato un verdetto di colpa contro quattro fra i 16 membri della polizia imputati di avere ostacolato il corso della polizia. Questi quattro uomini erano accusati di estorsioni. L'accusa diceva che questi quattro poliziotti avrebbero fatto ricatti contro proprietari di case da giuoco.

Al Consiglio federale
degli insegnanti medi

Brescia, 8, notte.

Il Consiglio federale degli insegnanti medi, nell'adunanza di questa sera, ha esaminato e criticato i nuovi voti pervenuti dalle sezioni ed ha preso visione degli emendamenti che esse propongono, discutendole. Ha rilevato che l'opera del Consiglio incontra il consenso della Federazione. Circa i noti articoli 54 e 56 del progetto Credaro ha ritenuto che le assicurazioni ottenute nell'ambiente parlamentare diano sufficiente affidamento che tali articoli, se pure non saranno soppressi, saranno radicalmente emendati, sì da togliere loro ogni carattere insidioso. Ha deciso quindi di intensificare l'azione emendatrice che si dimostra tanto più importante e necessaria quanto più s'approfondisce l'esame del progetto. Ha stigmatizzato l'opera indisciplinata di quelle sezioni e singoli insegnanti, i quali senza riguardo per le responsabilità del Consiglio, che opera per mandato del Congresso, cercano di fare prevalere il loro personale interesse, spesso in contrasto con quello della classe, o, per mezzo della stampa, o tentando influire direttamente sui pubblici poteri. Ha infine deplorato che le discussioni relative al progetto siano da taluno interpretate come conseguenza di un conflitto d'interessi puramente materiali.

La grazia ad un condannato
ritenuto innocente
dopo undici anni di reclusione

Pisa, 8, notte.

Nel dicembre 1902 la nostra Corte d'Assisi condannò a trent'anni di reclusione il contadino Sordelli, di Forcoli (Pisa), imputato di omicidio premeditato di una ragazza. Il Sordelli negò sempre recisamente, ma i giurati ritenendolo colpevole lo condannarono. Furono cercati testimoni da ogni parte e solo l'anno passato un uomo di quel paese, mentre stava per morire, disse di voler confessare ad un sacerdote il nome del colpevole, ma egli spirò prima che il prete arrivasse. Allora della cosa se ne interessò l'on. Toscanelli il quale riuscì ad ottenere la grazia sovrana che è stata oggi da lui direttamente comunicata.

Il Congresso internazionale olimpico

Losanna, 8, notte.

Stamane, nell'aula magna dell'Università, il consigliere federale Decoppet ha inaugurato ufficialmente il congresso internazionale olimpico. Il consigliere federale ha dato il benvenuto a nome del Consiglio federale ed ha espresso i voti per la riuscita del congresso. Il barone Pietro Conbertin ha ringraziato per l'accoglienza fatta dalla Svizzera e dalla città di Losanna ai congressisti. Il prof. Guglielmo Ferrero di Torino ha pronunziato quindi una applaudita conferenza.

ULTIME DI SPORT

Le corse all'Ippodromo di S. Siro

Ci telefonano da Milano, 8, notte:

Pubblico discreto, pista buona, bel tempo.

Premio Paderno. — L. 3000, m. 4000.

1. Realist, di Guastalla (71), montato da Bardelli — 2. Salapio (67).

Non piazzato Silvisque. — Vinto per 5 lunghezze.

Premio Tribbione. — L. 3000, m. 1600.

1. Dockso, di Chimelli-Da Zara (61), montato da Doumen — 2. Bergeret (59) montato da Ryan.

Non piazzato Canegrate. — Vinto facilmente per 5 lunghezze. — Il vincitore è ricomperato per lire 5800.

Premio Pordenone. — L. 3000, m. 900.

1. Samhura, di Sir Rholand (52) montato da Blakburn — 2. Fragranza (52) montato da Spencer — 3. Bardulo (56), montato da Doumen.

Non piazzati: Palma, Monferrato, Forrest Oak. — Vinto per una corta incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Olona. — L. 5000, m. 2800.

1. Misraim, di Chimelli-Da Zara (54 1/2), montato da Douman — 2. Sandro (54) montato da Blakburn — 3. Salvator Rosa (52), montato da Spencer.

Non piazzati: Saturno, L'Emigré.

Vinto per una lunghezza e tre quarti.

Premio Oggebbio. — L. 5000, m. 2200.

1. Simple Sam, di G. Modigliani (54), montato da Benson — 2. La Sauterelle (52), montato da Davis — 3. Sostermans (53), montato da Rossi.

Non piazzati: Arco, Magnum, Guli. — Vinto per mezza lunghezza.

Premio Tonale. — L. 3000, m. 1000.

1. Tordina, di Sir Rholand (48 1/2), montato da Calzar — 2. Mariska (46), montato da Pagny — 3. Rada (52), montato da Paterson.

Non piazzati: San Mauro, Sylvanire, Jahevah. — Vinto per mezza lunghezza.

Premio Verona. — L. 3000, m. 1400.

1. Not Golly, di Squith (48 1/2), montato da Corridori — 2. Daua (54), montato da Doumen — 3. Dasodi (58 1/2), montato da Ryan.

Non piazzati: Kohus, Centonara, Daina, Rodomonte. — Vinto per mezza lunghezza. Il cavallo vincitore rimase invenduto.

La terza prova finale del Concorso ippico

Ci telegrafano da Roma, 8, notte:

Oggi, all'ippodromo di Tor di Quinto, si è svolta la terza prova finale del Concorso ippico, con un percorso di tremila metri, con ostacoli.

Alle 15.30 sono giunti all'ippodromo il Re e la Regina.

Alla terza prova del Campionato del cavallo d'arme, all'ippodromo di Tor di Quinto, hanno assistito il Ministro della Guerra, generale Spingardi, il generale Pollio, capo di Stato Maggiore, e moltissimi ufficiali superiori e subalterni.

Anche il pubblico era numeroso. Il percorso della terza prova, di 3000 metri, doveva compiersi in 6'. Nel percorso erano compresi 17 ostacoli. Primo ad entrare in pista è stato il tenente Ariotta, del «Genova» cavalleria.

La Gara di Campionato è durata dalle 12.45 alle 17, e i partecipanti sono stati seguiti con vivo interesse nella loro corsa dai presenti. La Giuria ha stabilito la seguente classifica: 1.o sottotenente Merlini; 2.o tenente Valle; 3.o tenente Campanari, 4.o tenente Arona; 5.o tenente Fenoglio; 6.o tenente Ruggeri; 7.o capitano Pirzio Biroli; 8.o tenente Valerio; 9.o tenente Berattieri; 10.o tenente Barbalarga.

Alle 17 entrano in pista le pattuglie per il percorso dei tremila metri.

Le pattuglie in gara sono dieci, e tutte hanno compiuto il percorso brillantemente, sebbene qualcuna abbia lievi incidenti agli ostacoli. La Giuria quindi emette il seguente verdetto di classifica per le pattuglie: 1.o cavalleggeri *Umberto I*; 2.o cavalleggeri *Udine*; 3.o cavalleggeri *Roma*; 4.o cavalleggeri *Guide*; 5.o *Nizza* cavalleria; 6.o lancieri *Aosta*.

Alle 17.50, il Re, seguito dal ministro della guerra, generale Spingardi, dai generali Pollio e Frugoni, dal colonnello Pandolfi, comandante della Scuola di Tor di Quinto, e dai commissari, lascia il palco della Giuria per ritornare alla tribuna reale, ove ha luogo la premiazione dei vincitori.

La folla acclama entusiasticamente i vincenti e il Re. Alle 18.15 i Sovrani lasciano l'ippodromo.

L'ultima giornata di corse ad Asti

Ci telefonano da Asti, 8, notte:

La terza ed ultima giornata di corse ha oggi richiamato nell'ippodromo di piazza Emanuele Filiberto ancora una folla immensa. Ecco l'esito:

Prima corsa siepi-steeple. — Concorrenti quattordici, percorso metri 1800, con dieci ostacoli.

Giunsero: 1.o *Asti*, montato dal tenente Caselli, del 25.o artiglieria, di Asti; 2.o *Lysandre*, montato dal tenente De Santis, della Scuola d'applicazione di Torino; 3.o *Good-Boy*, montato dal tenente [illegible], della Scuola d'applicazione di cavalleria di Pinerolo; 4.o *Scirobacchio*, montato dal sottotenente Borra, dei cavalleggeri «Lucca», di Saluzzo.

Sulla stessa pista si svolse poi, destando uno straordinario senso di curiosità, una corsa di bighe.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 1/2 % (1906) netto: corso medio legale 98 12 1/2.

Id. fine corrente 99 20, 99 22 1/2.

Rendita 3 1/2 % (prezzi da L. 350) corso medio 99 12 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 12 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 12 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 75.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a [illegible]) prezzi nominali 68 50.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 102 225, lettera 102 325.
Svizzera 5: denaro 101 95, lettera 102 05.
Germania 6: denaro 126 05, lettera 126 15.
Londra 4 1/2: denaro 25 70, lettera 25 82.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1455, 1454 50, 1456, 1455 50, 1455.
- Banca Commerciale 859 50, 860, 861, 860 50.
- Ferrovie Meridionali 575 50, 576 50.
- Nav. Gen. It. Rubatt. 454 50, 455, 456.
- Fiat 132 25, 132 50, 133 25, 133.
- Marconi 116 50, 116, 115.
- Wondel 237.

Rendita ferma e molto ricercata per contanti. Sostenuti e discretamente attivi i Bancari. Fiat lievemente migliori.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 maggio 1913 — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 20, 99 22 1/2.
- 3 1/2 conf. (corso medio) 99 12 1/2.
- 3 1/2 id. (1902) id. 98 75.

Azioni Banca Italia 1454 50, 1455, 1454 50, 1455.
- Banca Commerciale 859 50, 860, 861, 860 50.
- Ferrovie Meridionali 575 50, 576, 576 50, 577.
- Ferrovie Mediterranee 319.
- Marconi 116, 116 50, 115 50, 115.
- Fiat 132 25, 132 75, 133.
- Rubattino 454 50, 455, 456.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 maggio — Ore 16.30

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 25, 99 30, 99 31 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1454, 1454 1/2, 1455.
- Banca Commerciale 861, 862, 860.
- Meridionali 577, 577 1/2.
- Mediterranee 319 1/2.
- Rubattino 456 1/2.
- Fiat 133 1/2.

Andamento generale ottimo. Rendita domandata con [illegible] affari. Bancari attivi, e segnatamente la Commerciale.

Sostenute le Meridionali e le Rubattino, e trascurate le Mediterranee.

Prezzi nominali 8 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula		337 —
» » » Romane		347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0		501 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0		355 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0		320 —
» » Cuneo 3 0/0		370 —
» » » 5 0/0		400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		300 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0		345 —
» Canali Cavour 5 0/0		505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0		495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0		200 —
» » Bra-Castagnole-Mortara		200 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	392 —	Soc. An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	337 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Second. Sardegna	300 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	334 50	Banca d'Italia	— —
» » » B	332 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	493 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	506 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco Roma	— —
Soc. Siderurg. Savona	498 —	Banco della Liguria	— —
Napoli (sopraeleval.)	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. Arsenale Roma	495 —	Società Bonif. e Industriale torinese	114 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	772 —
Fond. S. Paolo 3 3/4	491 50	» Tessuti. Bez. Lane	209 —
» S. Paolo 3 50 0/0	481 —	» Fiat	133 —
Banca d'Italia 3 3/4	499 —	» Ferrie... Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2	506 —	» Officine Savigliano	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	401 —	Ferriere [illegible] Vandel	237 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	408 —	Fonderia Nebiolo e C.	275 —
AZIONI		Elettrurgica Nazion.	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Cellulosa... [illegible]	— —
» Second. Sarde	270 —	Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
» » Sicule	640 —	Piem. Lucian. S.P.A.	20 —
» » Mantova-Modena	740 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Italia	545 —	Acqua potab. Torino	629 —
» » Tirrenia (Lens)	400 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» » » [illegible]	320 —	[illegible]	— —
Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Bombrini-Parodi	350 50
Torinese Tramvie e Ferr. econom.	101 —	Vanchi e C. [illegible]	— —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	110 —
		» Cartiere Meridion.	615 —
		» Manif. lane Borgos.	360 —
		» Calci Casale	252 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0		330 —
» » » Serie C 1.a » 1882		330 —
» » » » 2.a » 1887		—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0		98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0		486 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma		495 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,56:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 99 02 1/2 — id. fine mese 99 17 1/2.

Mediterranee 316 — Credito Italiano 549 — Banca Commerciale 859 50 — Banca di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1526 — Cotonificio Cantoni 316 — Navigazione Generale 453 50 — Raffinerie Zuccheri 272 — Beni Stabili 291 50 — Azioni Costruzioni Venete 133 50 — Acciaierie Terni 1617 — Società Edison 565 — Savona 253 50 — Elba 188 50 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 121 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 575 — Breda 291 — Metallurgica 131 — Ferriere 134 — Comunicazioni [illegible] 115 — Vizzola 918 — Distillerie 74 — Carburo 712 — Fondi Rustici 115 — Molini Alta Italia 230 50 — Breda 210 — Italo-Americana 301 — Monti e Silvestri 100 — Marconi 116 50.

Cambi: su Berlino 126 05 1/2 — Parigi 102 30 — Londra 25 80 — Svizzera 102 07 1/2 — Vienna 107.

* * *

Ci telefonano da Milano, 8, ore 16:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 0/0 cont. id. 99 05 — id. id. fine mese 99 30 — id. 3 1/2 (1902) cont. 98 75 — id. id. fine mese 98 90 — Ferrovie Mediterranee 318 50 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 861 — Banca di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1454 — Lanificio Rossi 1526 — Cotonificio Cantoni 318 — Navigazione Generale 457 — Raffinerie Zuccheri 272 — Beni Stabili 291 — Azioni costruzione Venete 133 50 — Acciaierie Terni 1620 — Compagnia Edison 565 — Savona 252 — Elba 190 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 301 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 576.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 16:

Attivi. La fermezza si va accentuando ed estendendo ai diversi comparti, ridonando animazione al mercato senza cadere in esagerazioni. Rendita e Bancari fermi; specialmente domandata la Commerciale. In ripresa le Meridionali sulle quali dell'ottimo. Maggiormente preferiti dalla speculazione le Rubattino, Acquedotto, Fiat, Marconi, Sales e l'Industriale Italiana. Rubattino fermi, ma con poco slancio, causa i realizzi. Offerte le Marconi. Cambi con lieve ma continuata reazione.

Rendita 99 27, 99 25.

Banca 1454, 1455, 1453 50 — Comit 860, 861, 861 — Credito 550 50 — Bancaria 99 50 — Meridionali 575, 577 — Mediterranee 318 50, 318 — Rubattino 455 50, 456 — Raffineria 270, 272 50 — Industrie 300, 310 50 — Eridania 706, 703 — Terni 1620, 1614 — Ansaldo 290, 293 50 — Elba 190 50 — Savona 252 50, 253 — Molini 248 — Semoleria 225 — Ferriere 134 — Marconi 115 50, 115 — Acquedotto Puglia 290, 288 — Volta 91, 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 16:

Rendita 3 1/2 99 25 — Banca d'Italia 1453 50 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 550 50 — Banco di Roma 101 — Bancaria 100 — Meridionali 576 — Mediterranee 318 — Navigazione Generale 456 50 — Tramways 177 — Elba 190 — Ansaldo 291 — Ferriere 134 — [illegible]

Lane 135 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 102 — Antimonio 99 — Montecatini 130 — Lignite 23 — Cines 135 — Gas 1137 — Condotte d'Acqua 257 — Immobiliari 285 50 — Beni Stabili 293 — Imprese Fondiarie 111 — Carburo 713 — Kerka 237 — Forni Elettrici 58 — Comerci 126 — Acciaio 735 — Soda 72 — Elettricità 58 — Montecatini 85 3/4 — Molini Pantanella 111 — Fosfati rustici 117 — Risanamento 36 — Eridania 703 — Terni 1614.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 102,25 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 102,23.

Genova, 8 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,26 1/4 — Londra Lire 25,75 1/4 — Germania Lire 126,10 — Svizzera Lire 101,90 — Belgio Lire 101,05 — Austria Lire 107,— .

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	8	7		8	7
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	101 93	101 [illegible]
Id. 3 0/0 perp.	85 15	85 10	Credito Fond.	802 —	800 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5620	5605
Rend. Ital.	98 80	98 75	Lotti Turchi	198 —	197 50
Camb. Londra	25 20 0	25 21 5	Ferr. Merid.	5 1 —	501 —
Con. ingl. 2,75	75 1/4	75 1/8	Rend. Russa	74 90	74 85
Obbl. Lomb.	258 50	260 50	N. prest. russo	102 80	102 70
Cambiol.Italia	97 1/2	97 1/2	R. Russa 1909	100 50	100 70
Turco unific.	86 75	86 80	R. portoghese	— —	65 75
Banca Parigi	1773 —	1772	B. di Francia	4775	4770
Tunisine	437 —	437 —	Camb. Madrid	108 10	108 75
Egiziano 4 0/0	99 75	99 80	R. Colonneric.	— —	140 —
R. ungh. 4 0/0	87 10	86 95	R. Serbia 4 0/0	85 75	85 —
R. spagn. est.	90 95	90 55	R. Bulg. 1909	450 —	— —
Banca Ottom.	661 —	661 —	Ferro Piomb.	172 —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Smouvine	1521	1517
Id. id. 1890	— —	— —	Metropolit.	626 —	626 —
Rame a Londra	69 1/4	69 1/4	Thomson	730 —	731 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand-Mines	181 50	181 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	508 —	508 —
Id. 5 0/0	— —	84 55	Chartered	30 75	30 75
Credit Lyonnais	1668	1665	Ferreyra	81 25	81 75
Andalous	310 —	308 —	Radfontein	30 50	— —
Nord Espagne	480 —	477 —	Goodspeet	75 25	75 75
Saragosse	465 —	466 —	Goldz Field	— —	— —
Rio Tinto	1901	1917	Geduld	36 75	36 25

Borsa di Berlino.

	8	7		8	7
Camb. Londra	20 24 0	— —	Obbl. di Roma	114 50	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	79 95	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	197 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 60	215 60
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	249 25	248 62
Cons. prus.	86 70	86 70	Diskonto	184 75	184 —
Rend. Turca	86 40	86 30	Bochumer	221 37	220 12
Obbl. Ferr. It.	81 75	— —	Gelsenkirchen	190 25	188 87
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	8	7		8	7
Cred. Austr.	628 —	630 50	Lire it. (carta)	93 50	93 55
Lombarde	121 —	121 75	R. Austr. (arg.)	84 —	84 05
B. Ang.-Austr.	337 25	337 —	Id. (carta)	84 05	84 05
Austriache	724 —	725 —	Union Bank	591	591 —
P. Austroungar.	— —	2068	R. Austr. n. oro	103 25	103 30
Napol. d'oro	19 12	19 12	R. Ungher. 4 0/0	82 65	82 65
Argento bar.	100 —	109 —	Id. 3 1/2 0/0	73 65	73 15
Cambio Parigi	95 55	95 72	S. Paolo Bassi	518 50	519 75
Id. Londra	24 09 0	24 11 0			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	8		7	
Consolidato inglese	75	1/4	75	1/4
Rendita Italiana	96	—	96	—
Argento fino	27	9/16	27	11/16
Spagnuolo	88	1/2	88	1/2
Turco unific.	86	1/2	86	—
Egiziano 1895	99	—	99	—
Rendita Giapponese	90	3/4	90	3/4
Rendita Russa	74	1/2	74	1/2
Rendita Uruguay	71	1/2	71	1/2
Rendita Venezuela	50	—	50	1/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.		25,000	
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	»	—,—	

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 16,—.

Buenos Aires, 7 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 105,50.

Londra, 8 — Argento (pence 27 5/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 6 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 60 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 8 maggio 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 30,30 a 31,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 30,— a 30,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da 31,00 a 32,00 — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 31,— a 31,75 — Id. id. di Romania da 31,25 a 32,25 — Id. id. id. id. del (Plata) da 31,25 a 32,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. id. comune da 17,50 a 18,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 21,50 a 22,— — Id. id. comune da 17,— a 18,—.

Segale nazionale da L. 23,— a 24,— al quintale — Id. estera da 23,— a 24,—.

Prezzi fermi nell'Mercato calmo stante la bella apparenza dei seminati e le notizie politiche. Affari migliori.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 45,— a 46,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 44,— a 45,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da 42,— a 44,— — Id. id. id. marca B da 38,50 a 40,— — Id. id. id. marca C da 35,— a 37,— — Farinetta id. id. marca D da 26,— a 30,— — Semolata id. id. marca G (granito) da 41,— a 42,— — Semola di grano duro marca SS da 41,— a 45,— — Farina id. id. 1.a da 31,— a 32,— — Id. id. id. II da 29,— a 31,— — Farina di granone da 22,— a 24,— — Semolato di granone da 23,— a 25,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. id. da 14,— a 15,— — Cruschello id. id. da 13,— a 14,—.

Riso. Finone, al quintale, da L. 54,— a 58,— — Id. Ostiglia da 52,— a 53,— — Id. Ranghino da 46,— a 47,— — Id. Lencino da 41,— a 43,— — Id. Originario fino da 42,— a 43,— — Id. mercantile da 39,— a 40,— — Risetta da 25,— a 26,— — Mezza grana da 23,— a 25,— — Puntina da 18,— a 19,—.

Mercato invariato in tutti i generi.

Avena nostrale nera da L. 24,25 a 25,— al quintale — Id. id. comune da 23,— a 23,50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 21,75 a 22,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 25,50 a 26,— — Id. estere (Chine) da 22,— a 22,25.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 37,— a 38,— — Id. colorati esteri (Siria) da 43,— a 43,50 — Id. nazionali bianchi da 38,— a 41,—.

Mercato poco attivo.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 6 al 10 aprile 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagr. da L. 1,35 a 1,45 — Ricetta 1,25 — Terzuolo 1,35.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0,60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo [illegible]

Operazioni del 8 maggio 1913.

	Colli	5	Cgr.	494,65
Organzino				
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	12	»	1046,12
Lana	»	3	»	290,91
Articoli diversi	»	31	»	119,81
Totale	Colli	53	Cgr.	1951,44
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	53	Cgr.	1951,44

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	165	Cgr.	10097,34
Pesati	»	1	»	88,30

Bestiame.

CARMAGNOLA, 7 maggio.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 9,50 a 10,50 — Buoi e manzi da lavoro da 8,— a 10,— — Vitelli da 10,50 a 11,25 — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, cadauno, da 20,— a 35,— — Capretti da 9,— a 12,— — Conigli da 1,— a 2,50 — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,50 — Id. 2.a qualità 1,25 — Buoi 1,50 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,25.

Cereali.

CARMAGNOLA, 7 maggio.

Grano, al quintale, da L. 29,50 a 30,— — Segala da 24,— a 25,— — Meliga da 20,— a 21,—.

CASALE MONFERRATO, 8 maggio.

Grano, al quintale, da L. 30,— a 31,— — Meliga da 19,50 a 19,50 — Avena da 23,— a 24,— — Fagiuoli comuni da 28,— a 32,— — Id. dall'occhio da 40,— a 41,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci bianchi da 39,— a 40,50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 7 maggio.

Grissino 1.a qualità, al chilo L. 0,55 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,48 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,41 — Id. casalingo 0,37 — Riso, al quintale, da 45,— a 50,—.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 7 maggio.

Polli, alla coppia, da L. 3,— a 4,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 4,50 a 5,50 — Faraone da 4,75 a 5,— — Anitre da 3,50 a 4,— — Piccioni da 1,50 a 2,— — Conigli, cadauno, da 1,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 0,93 — Burro, al miria, da 24,— a 26,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

Quale è la cura più razionale contro il
DIABETE
e le malattie della pelle?

La Scienza dichiara di aver trovato un rimedio per curare infallibilmente il Diabete

Un autorevole giudizio medico

Avendo sperimentato largamente il FERMENTIN della Società Salubritas di Amsterdam, ho dovuto convincermi ch'esso sia il migliore e forse l'unico fra i rimedi su cui pesa largo assegnamento nel diabete mellito. Tutti i miei infermi che ne hanno fatto uso ne hanno ricevuto immenso giovamento. Lo zucchero diabetico scompare del tutto dopo alcuni giorni di cura, nella maggior parte dei casi; anzi io ho potuto constatare tale successo in un caso di diabete che datava da parecchi anni e si era mostrato ribelle a tutti gli altri specifici finora vantati.

La scomparsa dello zucchero persiste anche dopo finita la cura del FERMENTIN pur senza attenersi ad un rigoroso regime antidiabetico, ma già prima che lo zucchero scompaia, gli infermi si sentono rinvigoriti nelle forze neuro-muscolari, e migliorano sensibilmente nella funzione digestiva.

Sarà discutibile il meccanismo di azione del FERMENTIN, ma i risultati curativi sono fuori di ogni dubbio, e possono facilmente essere accertati da chicchessia.

Oppido Mamertina, 5 aprile 1909.

Dott. GIUSEPPE JOCULANO
Medico Direttore dell'Ospedale Civile.

R. UNIVERSITA' DI ROMA

Roma, 20 maggio 1911.

Il FERMENTIN è per mia esperienza il migliore dei preparati di zimoterapia che prestano così segnalati servizi contro il diabete, la foruncolosi e certe molestie del ricambio che si manifestano specialmente con eruzioni cutanee, croniche.

Da quando l'ho potuto apprezzare, lo prescrivo in presenza di giuste indicazioni, e gli infermi si prestano volentieri a prenderlo anche per lungo tempo per gli evidenti vantaggi che ne traggono.

Prof. TITO GUALDI
Prof. pareggiato d'Igiene sperimentale nella R. Università di Roma
Capo Uff. San. di Roma, Prim. degli Osp.

Roma, 20 gennaio 1911.

Afflitto da diabete, che da parecchi anni mi travagliava, sono ricorso al FERMENTIN consigliatomi dal mio medico curante. È da circa un anno lo vado bevendo con grande puntualità mattina e sera. È una bibita per nulla ripugnante, anzi gradevole, con un marcato profumo di fior d'arancio, e così lo sorbisco assai volentieri. Ne ho anche ricavato immenso giovamento, tutti gli incomodi che prima soffrivo man mano sono scomparsi; e mentre l'analisi chimico municipale segnava nel dicembre 1909 trentuno su mille, nel gennaio di quest'anno segna un bel zero. — Zucchero assente. — È di questo lieto risultato del continuo uso del vostro miracoloso specifico godo di fare una pubblica attestazione.

Avv. Comm. CAMILLO LANZA
Piazza Fiammetta, 11 — Telefono 11-30

Il « Fermentin » è il migliore dei preparati di zimoterapia utile nella « foruncolosi », « uricemia », « obesità », « affezioni della pelle e dello stomaco ».

Si trova nelle principali farmacie del Regno. Opuscolo con numerosi certificati medici e privati, gratis a richiesta.

Scrivere: Rappresentanza « Fermentin », Roma: Piazza Pozzo delle Cornacchie, 62.

Il « Fermentin », si vende in bottiglie ed anche a titolo di réclame per comodità dei Clienti, al prezzo di cent. 15 la bibita in Torino, presso la Farmacia chimica del Corso T. Caroni, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Saluzzo.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A primaria Casa Cinematografica vendonsi mirevoli soggetti artistici, storici assoluto novità. — Scrivere cassetta 1089 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20147

COMPRANSI capelli greggi. Prezzi ottimi. — Rivolgersi: Mangianeli e C.o, via Ospedale, 4. c 20062

LIQUIDAZIONE camicette, calze a qualunque prezzo. — Via Rossini, 19. c 20060

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI un buon commesso articolo drapperie, serie referenze. — Scrivere All e C., fermo posta. c 20009

CERCASI tintore pratico lavori campione, coloritura certificati; buona retribuzione fissa. — 1672, Annal, posta. c 20123

CERCASI abile direttrice, tagliatrice confezioni fantasia signora per primaria Ditta città Italia centrale. — Offerte per lettera cassetta 1101 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19943

CERCO piazzista esattore, stipendio fisso, buona provvigione. — Inghilone, via Po, 28. c 20059

CERCO cameriera cameriere grande Albergo. — Rivolgersi Bellinger, piazza Vittorio, 3. c 20173

DECOROSA seria occupazione offrirei persona buona borghese, anche signora, disposta versare 2-3 mila contro interesse. — Scrivere cassetta 1000 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20154

DISEGNATORI provetti, preferibilmente parlanti il francese, cercansi da importante Stabilimento meccanico nella regione di Torino. — Inviare copie certificati con referenze e pretese sotto C 20290 M. Haasenstein e Vogler, Milano. 19930

IMPORTANTE Istituto informazioni cerca serio produttore affari. Provvigione, stipendio dopo prova. — Scrivere cassetta 1091 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20156

ISTITUTO credito cerca subagenti principali comuni industriali Piemonte: buonissime condizioni. — Scrivere cassetta 1051 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20137

OPERAIE macchine cucire cercansi Fabbrica guanti maglia Successori Tabesna. — Goffredo Casalis, 31 (corso Francia). c 20110

SARTE complete, aiutanti, apprendiste urgono. — Sorelle Colombo, Maria Vittoria, 31. c 20119

SIGNORINA, commessa abile e pratica bianche ria confezionata uomo e signora, cerca Leopoldo Firpo, 43, via Roma, angolo via Bertola. c 20112

SIGNORINA ufficio cercasi subito. — Presentarsi Ursaio, via Lanzo, 56. c 20101

STENODATTILOGRAFO anche non praticissimo, purchè volonteroso, ben preparato, cercasi da importante Ufficio. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1201 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20171

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA stiratrice, certificati, parla francese, ricercherebbesi stagione. — Museo, via Bagetti, 23. c 20010

CAFFE', Bar, Copisteria, Cine, bigliettaria, cassiera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 19946

CAPO contabile provetto qualunque ramo, ottimo corrispondente, primario referenze, offresi importante Azienda. — Scrivere cassetta 1091 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19918

CHAUFFEUR meccanico cerca posto anche solo da meccanico, miti pretese. — Scrivere Mariotto, via Belmonte, 25, Barriera Milano, Torino. c 19970

DONNA capace qualunque lavoro cerca posto presso famiglia. — Eugenia Spadea, fermo posta, Torino. c 20093

FATTORINO domestico occuperebbesi presso ufficio o negozio per pulizie e commissioni, miti pretese, referenze ottime. — Scrivere Canavese, Mazzini, 56. c 20095

GIOVANE serio, pratico ufficio, occuperebbesi, miti pretese, referenze inccepibili. — Mario, posta. 20079

GIOVANE vedova seria cerca decoroso impiego. — Scrivere cassetta 1092 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 20160

INGEGNERE praticissimo tecnica e commercio metallurgico, provetto larghi mezzi finanziari, cerca posto direttivo anche non esigendo occupazione continuativa, miti pretese. — Scrivere cassetta 1101 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19971

LAUREATO venticinquenne, serio, presenza, cultura, occuperebbesi amministrazioni pubblicità, scrivano, editore, importante Ditta; miti pretese, referenze inccepibili. — Cesarano, via Legnano, 6. c 20180

LIRE cinquanta offro chi procurami impiego commesso, ufficio, magazzino. Trentenne, referenze, pratica commerciale; occorrendo piccola cauzione. — Rodei, posta. c 20133

MAGGIORDOMO, famiglia, hôtel, anche oltre mare. — Monferrato, 52, corso Vittoria. c 19939

MARITO, moglie soli, giovani, cercherebbero portieria. — Scrivere cassetta 1092 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20090

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, copista. Referenze, modeste pretese. — Inserzione 10981, posta. c 19985

SIGNORINA dattilografa, bella calligrafia, impiegherebbesi Ufficio, magazziniera, commessa. — Eugenio, 203, posta, Torino. c 20016

QUARANTENNE attivo, studi tecnici, pratico macchine, cerca qualunque posto fiducia, magazziniere, Azienda industriale, privato, cauzione. — Scrivere cassetta 1090 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20092

SIGNORINA romana, ventinovenne, diplomata, presenza, distinta, nubile, disposta viaggiare, referenze, occuperebbesi direttrice casa, istitutrice, ricamatrice. — Scrivere: Maria Pasquali, posta, Varese. c 20110

20enne, pratica casa signorile, servirebbe a ore. — Porris, 41, posta. c 20088

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA avviata, lucrosa abbisogna di un persona attiva e di piccolo capitale che assicura. — Avv. Chiappelli, urbano, 5. c 20035

CEDESI ritiro commercio ampio garage con officina avviata, estesa clientela, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1180 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19756

CENTRALE avviatissima Panetteria forno cedesi prezzo limitato. — B. C., 50, posta. c 19000

FONDERIA ghisa completa ed avviata cedesi. — Rivolgersi Gallo, Botero, 8. c 19291

RILEVEREI negozio oreficeria, merci o senza. — Via Garibaldi, 10, Torino. 19901

5000 cerco tre anni contro 5.000 garanzia morale stabile. — Scrivere cassetta 1202 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20049

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI nel Biellese 4 camere mobiliate, giardino. — Portinaio corso Oporto, 30. c 20042

A buone condizioni affitto Stabilimento industriale alla Barriera Valdocco, 1500 mq. coperti, con forza idraulica. — Geom. Dovo, Beinola, 11. c 19453

BELLA casa civile, vicinanze Piazza d'Armi, reddito, vendo 120,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 20090

CASA camere 25, reddito 4030, vendo 55,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 20125

GIAGLIONE (Susa). Affittasi per la stagione estiva casa 11 ambienti, divisibili in piccoli alloggi. — Dirvero. c 20154

VENDESI casseggiato centrale redditizio. — Rivolgersi Borelli, S. Quintino, 29, Torino. 19916

VENDO due palazzine nuove, 12-16 camere, terrazze, posizione splendida, buona rendita. — Trattasi proprietario, corso Vercelli, via Fossata, angolo Corelli. c 20100

VILLEGGIATURA, casa signorile mobiliata, cortile e giardino. — Geometra Ampollino, Sant'Antonino di Susa. c 20008

9,000 vendo casa buon reddito. — Portinaio via Villafranca, 62. c 20053

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte comodità moderne. — Corso Sommeiller, 22. c 19616

AFFITTANSI grandiosi locali per uffici o negozi. — Via Saluzzo, angolo via Monti. c 20112

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 8 ambienti. — Corso Siccardi, 22. c 19953

AFFITTASI anche al presente alloggio quattro ambienti, comodità moderne. — Via Cibrario, 65. c 20071

AFFITTASI 1.o luglio alloggio 5 ambienti, cantina, 1.o piano. — Verrua, 3, Borgo Po. c 20041

ALLOGGI due, tre camere, tutte comodità moderne, termosifone, quattro tramvais. — Corso Regina Margherita, 91. c 20172

ALLOGGIO undici camere 1.o piano, luce elettrica, subaffittasi subito causa trasloco. — Via Rosine, 4. c 20126

ALLOGGIO od ufficio affittansi cinque locali pianterreno. — Via Gioberti, 73 bis. c 20110

AMMOBIGLIATI presentemente due camere, salotto, gabinetto toilette. — Via Ospedale, 4 bis. c 20161

CONIUGI distinti affitterebbero tre camere, cucina, possibilmente pressi Borgo Po. — Scrivere P. C., posta. c 20137

DAFFITTARE alloggio elegante con giardino e bicicletta in splendida posizione a Revigliasco Torinese. — Rivolgersi al Villa Piacenza. c 20000

FALEGNAMI. Affittasi subito Torino splendido locale con completo macchinario inerente industria legno. Fitto mite. — Rivolgersi Ditta Ricci, Cernaia, 2. c 20093

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria affittasi. — Via Principi Acaja 51. 15363

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera mobiliata inccepibile ariosa, [illegible]. — Via Po, 14. 20070

AFFITTASI camera mobiliata, preferibilmente ecclesiastico. — Via Roma, 18, Galleria, negozio Rigoletto. c 20000

GIOVANE professionista cerca pensione di famiglia distinta Porta Nuova. — S. T., 3000, posta. c 20033

IMPIEGATO cerca in Torino camera e pensione presso piccola famiglia, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1220 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20053

PRESENTE camera mobiliata, ambiente civile, 15 mensili. — San Carlo, 1. 20113

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ALLE Signore. Liquidazione costumi tailleur, modelli eleganti, prezzi modicissimi. — Magnetti, corso Regina, 93. c 20137

ANELLO oro cesellato, rubini, brillante, smarrito mercoledì; mancia lire 30 consegnandolo portinaio via Alfieri, 7. c 20105

CACCIATORI, Allevatori! Spinoni bianchi adulti, cuccioli illustre pedigree, eccellenti: cinoila, dorlinaggi, cedonsi causa cessazione allevamento. Occasione eccezionale per impianto canile. — Ciriella Marie, Biella. c 20155

CASSAFORTE acquisterei di nuovo modello, urgenza. — Scrivere cassetta 1205 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20093

COMPREREI francobolli, carte, documenti antichi, buon prezzo. — J. N., 78, posta. c 20100

FRANCOBOLLI, collezioni acquisto, cambio. — Rosso, Francesco da Paola, 6. Rispondo offerte lettera. Personalmente ore 13-14. c 20007

G. A. Nigra Sum — Quanto lunghi questi giorni! A lei sola, sempre. c 20080

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti, qualsiasi concorrente, fabbricazione propria. — Gritti, corso Cairoli, 24. 148

OROLOGIO oro antichissimo con miniatura. Jean Robert-Sorel, vendo. — M., fermo posta. c 20021

REMEMBER — Ricambiolo caro, affettuoso saluto. Pregovi: fidente calma, prudenza. Ricordami. c 20108

SEMPRE — Ricevuta; grazie infinite. Scrissoti così, vicino. Chiamami subito prontissimo. c 20121

SIGNORA distintissima, giovane, causa disgrazia cerca generosa signora scopo aiutarla. — Renata, posta. c 20047

SVARIATO mobilio, materassi, oggetti cucina liquido. — Via Silvio Pellico, 21. c 20057

VENTISETTENNE negoziante conoscerebbe signorina con dote, scopo matrimonio. — Scrivere Albini, 684, fermo posta. c 20080

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A prezzi miti si garantisce patente chauffeur brevissimo tempo; lezioni continuate con automobile moderna. — Piazza Statuto, 9. c 20106

CONTABILITA' ogni sistema. Insegnamento individuale, modernissimo, diurno, serale; imparatise libri commerciali. Programma. — Casella postale centonodici. c 10439

GARANTISCO licenze chauffeurs, giorni 20. Prezzi modici. — Via Aquila, 1, angolo via Don Bosco. c 19459

IPNOTIZZATORI in poche lezioni. — Via Zecca, 36, Istituto Psico-Fisico, dalle ore 20.30-22.30. c 20004

STUDENTE universitario da ripetizioni alunni elementari, tecniche, ginnasiali. Lezioni francese diurne, serali. Miti pretese. — Cianci, Via Saluzzo, 21. c 20145

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 485

CERCASI viaggiatore provetto conoscitore prodotti farmaceutici. — Scrivere cassetta 1207 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20177

PRIMARIA Casa Manifatture cerca ovunque buoni piazzisti provvigione. — Dalbron, Verona. 4190

PROVETTO piazzista vini occuperebbesi commesso presso seria Ditta, aiuto contabile, magazziniere. Bella presenza, seria, miti pretese. — Olivero, Po, 2. c 20035

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

VILLA per convalescenti sedentari, scrittori riposo intellettuale. — Farmacia Madonna Pilone, Torino. c 20053

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE 10-14, torpedo, perfettissimo stato, vendo vera occasione causa partenza. — Via Giulia, 45, Moretti. c 20069

AUTOMOBILI occasioni favorevoli, tipi recentissimi. — Via Principe Tommaso, 21, Torino. c 19788

AUTOMOBILI. Omnibus 21 posti, 4000, altro 16 posti, 5000, perfetto stato, camion portata 3500, lire 5000. — Scrivere cassetta 1121 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20037

BICICLETTA bellissima, rara occasione, prezzo incredibile; urgente. — Via Mazzini, 2. c 20150

BICICLETTA signora, una nuova, splendide, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 1. c 20119

LANDAULET 16-20, quattro posti, con bollo, vendo 1500. — Rivolgersi Capitani Vittorio, meccanico, San Pietro in Vincoli, 9. 19975